

# LA SPERIMENTAZIONE DELLA CARTA ACQUISTI A BOLOGNA

## LE CARATTERISTICHE, LE OPINIONI E LE VALUTAZIONI DEI BENEFICIARI

IRESS
NOVEMBRE 2015



### **INDICE**

1.ll percorso della ricerca: azioni e strumenti	3
2. L'implementazione della misura a Bologna	5
PRIMA PARTE – L'INDAGINE SUI BENEFICIARI DELLA CARTA ACQUISTI SPERIMENTALE	8
1. Introduzione	8
2. I beneficiari intervistati	8
2.1. La composizione dei nuclei familiari dei beneficiari	14
2.2. Condizioni di salute del beneficiario e del suo nucleo familiare	18
3. Condizioni occupazionali e condizioni abitative	21
3.1. Premessa	
3.2. Lavoro e reddito	21
3.3. Condizione abitativa	
4. Standard di vita, difficoltà e deprivazioni	
4.1. Difficoltà e deprivazione del beneficiario e della sua famiglia	
4.2. Condizioni economico-sociali e stili di vita	54
5. Il rapporto con i figli	62
6. Il rapporto con la rete dei Servizi	66
SECONDA PARTE – IL PUNTO DI VISTA DEGLI OPERATORI E LA 'VOCE' DEI BENEFICIARI	69
1. Il punto di vista degli operatori	69
1.1 Accesso e presa in carico	69
1.2 L'implementazione	71
1.3 Gli esiti	73
1.4 Punti di forza	74
1.5 Punti di debolezza	
2. Il punto di vista dei beneficiari	
2.1 Rappresentazioni della Carta Acquisti Sperimentale	77
2.2 Progetto di attivazione individualizzato	
2.3 Rapporti con i servizi sociali e l'assistente sociale	79
3. Le interviste ai minori di 18 anni	80
Conclusioni	83
1. Perché valutare?	83
2. Il processo: valutare per ri-progettare	
3. La difficile ma coraggiosa valutazione degli esiti	
4. La ridefinizione del patto fra servizi e beneficiari. A caccia di 'empowerr	
attività'	
5. Un sguardo al futuro	89



### 1.Il percorso della ricerca: azioni e strumenti

Il presente rapporto dà conto delle azioni di ricerca empirica realizzate da Iress soc. coop. per conto del Comune di Bologna tra il 2014 e il 2015. Tali azioni costituiscono parte integrante della valutazione prevista dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali riguardante l'implementazione nazionale della Carta Acquisti Sperimentale (CAS).

In accordo con la committenza, Iress<sup>1</sup> ha previsto, fin dall'avvio della ricerca, due tipi di azioni, una quantitativa (questionari) e una qualitativa (interviste e focus group).

Il primo tipo di azione, di carattere prettamente quantitativo e prevista dal decreto istitutivo della misura, ha riguardato la **somministrazione dei questionari** 'in entrata' e 'in uscita' agli adulti capofamiglia percettori della misura e ai minori di 18 anni; in particolare, Iress si occupato di:

- coordinare e supervisionare l'attività di somministrazione dei questionari;
- codificare ed inserire i dati ricavati dalla somministrazione dei questionari;
- elaborare i dati e realizzare analisi monovariate, bivariate e multivariate atte alla comprensione e interpretazione del fenomeno, anche attraverso la definizione di alcuni indicatori e indici sintetici volti a consentire una valutazione dell'efficacia dell'intervento;
  - produrre un commento complessivo relativo ai dati così ottenuti e trattati.

I questionari somministrati sono dunque stati due, entrambi predisposti dal gruppo di lavoro nazionale con il coordinamento di Ministero del Lavoro, Isfol e Inps²: i) uno da sottoporre ai beneficiari della CAS all'avvio dell'intervento (il cosiddetto questionario 'in entrata'); ii) un secondo da sottoporre al termine del primo anno di sperimentazione (c.d. questionario 'in uscita'); ciò allo scopo di cogliere gli eventuali effetti dell'intervento stesso, in termini di modificazione delle condizioni socio-economiche dei beneficiari e delle loro famiglie, di mutamento della posizione lavorativa, ecc. I due questionari sono identici, salvo per una sezione del questionario in uscita che è stata aggiunta per osservare i rapporti dei beneficiari con i servizi sociali; di conseguenza tutti gli altri quesiti sono stati posti ai beneficiari sia ex ante che ex post rendendo pertanto possibile una precisa comparazione.

Le interviste basate sul questionario 'in entrata' sono state realizzate fra luglio 2014 e febbraio 2015, dunque non sempre proprio prima dell'avvio dell'intervento, a causa di alcune difficoltà e ritardi legate principalmente alla reperibilità e alla disponibilità degli intervistati. Il questionario 'in uscita' è stato sottoposto agli intervistati fra aprile e ottobre 2015.

In entrata i questionari raccolti sono stati complessivamente 214; in uscita 149<sup>3</sup>. A questi vanno aggiunti i questionari somministrati ai minori di 18 anni: 22 nella fase di avvio della misura e 12 in uscita.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> L'èquipe di ricerca Iress è stata composta da Marisa Anconelli, Alessandro Martelli, Rossella Piccinini, Valerio Vanelli e Stella Volturo.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Si ricorda che è l'Inps che eroga il contributo economico dopo aver proceduto a controlli e verifiche a partire dall'elenco dei potenziali beneficiari individuati dai Comuni.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Per maggiori dettagli si rimanda alla parte 1 del report.



La somministrazione dei questionari in entrata e in uscita è stata concretamente gestita dagli assistenti sociali del Servizio sociale territoriale dei Quartieri del Comune di Bologna. Si trattava di questionari da auto-compilarsi a cura del beneficiario intervistato, ma – anche a causa della presenza di numerosi cittadini stranieri con conseguenti difficoltà di comprensione linguistica – sempre con l'assistenza e l'aiuto di un operatore sociale.

Accanto alla somministrazione dei questionari, sono state realizzate anche alcune azioni di **ricerca qualitativa**, concordate con il Comune, finalizzate ad approfondire obiettivi conoscitivi aggiuntivi a quelli ricompresi nello schema di monitoraggio previsto a livello nazionale. Tali obiettivi riguardano le seguenti aree tematiche:

- l'accesso, ossia le modalità di contatto e di ingresso nella misura;
- il percorso nei servizi e l'accompagnamento durante la misura (interventi attivati, finalità, metodi di lavoro e strategie di rete, condotte da parte dei beneficiari, modalità di utilizzo dell'assegno);
  - esiti della misura.

Per indagare tali questioni sono state effettuate interviste singole e focus group, sia con operatori sociali e referenti dei servizi che con cittadini beneficiari della CAS.

Con riferimento ai rappresentanti dei servizi, si è effettuata un'intervista con la coordinatrice della sperimentazione per il Comune di Bologna e una con la dirigente dell'Area Benessere di comunità, quattro focus group con diciassette assistenti sociali responsabili del caso svolti in quattro quartieri della città (Porto-Saragozza, Borgo-Reno, Savena e Santo Stefano), nonché un'intervista di gruppo con tre referenti delle organizzazioni di terzo settore (Ciofs, Csapsa, Rupe formazione) coinvolte nell'organizzazione e realizzazione delle attività formative rivolte ai beneficiari della misura.

Con riferimento ai fruitori della CAS, sono stati ricontattati alcuni beneficiari per cogliere il loro punto di vista sulla misura. Non senza un certa fatica, sono state realizzate 10 interviste con altrettanti cittadini beneficiari, sia con PAI (Piano assistenziale individualizzato) che senza.

Nella prima parte del presente report si dà conto degli esiti delle azioni di ricerca quantitative (somministrazione questionari).

Nella seconda parte si riporta e analizza quanto emerso attraverso l'approfondimento qualitativo (interviste singole, di gruppo e nei focus group).

Si ringraziano tutti gli operatori e operatrici che hanno collaborato all'effettuazione delle azioni di valutazione della misura.



### 2. L'implementazione della misura a Bologna

Nel contesto bolognese le domande per la Cas sono state inizialmente **475**. In seguito ai controlli di idoneità effettuati prima dal Comune e poi dall'Inps, i beneficiari effettivi sono risultati **221**. Tra questi, **136** nuclei beneficiari hanno aderito al PAI<sup>4</sup>.

La scelta del Comune di Bologna è stata quella di limitare le domande ai nuclei famigliari già in carico presso i servizi escludendo così la possibilità di procedere con un bando pubblico al quale avrebbero potuto partecipare tutti i cittadini potenzialmente in possesso dei requisiti previsti dal Decreto Interministeriale. Pertanto il coinvolgimento del Servizio Sociale è stato fondamentale per la realizzazione delle varie fasi di implementazione della misura. Esse sono state seguite da un gruppo di lavoro coordinato da una assistente sociale responsabile del servizio sociale territoriale di un quartiere che ha avuto un ruolo di mediazione tra il livello centrale (Ministero) e quello locale, partecipando alle varie riunioni sulla CAS presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e comunicando a ciascun responsabile di Quartiere le azioni da intraprendere sia dal punto di vista amministrativo che operativo.

Il settore dei servizi sociali che si è occupato della misura è stato "Famiglie e minori" ed ha realizzato le seguenti azioni:

- 1) selezione dei nuclei famigliari beneficiari idonei tenendo conto innanzitutto dei criteri stabiliti dal Decreto Interministeriale;
- 2) comunicazione a ciascun beneficiario della possibilità di fare domanda per accedere alla CAS;
- stesura del Progetto di Attivazione Individualizzato per i beneficiari sorteggiati;
- 4) accompagnamento dei beneficiari nelle varie tappe del percorso formativo (scelta dei corsi di formazione e relazione con le realtà del Terzo settore che hanno realizzato i percorsi formativi);
- 5) accompagnamento alla somministrazione dei questionari 'in entrata' ed 'in uscita' per i nuclei beneficiari.

Gli attori del Terzo settore coinvolti nella sperimentazione della CAS<sup>5</sup> hanno programmato e realizzato i percorsi formativi secondo le seguenti fasi:

Fase 1 - pianificazione dell'offerta formativa, ovvero individuazione di una gamma di corsi in cui includere i beneficiari della CAS (sono stati scelti 9 corsi)<sup>6</sup>;

Fase 2 - invio del Servizio Sociale Territoriale ai soggetti del Terzo Settore, ovvero strutturazione di una 'scheda di invio' compilata dall'assistente sociale responsabile del

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Si ricorda che il Decreto Interministeriale ha previsto, mediante una procedura di seleziona casuale, che una quota di beneficiari "pari ad almeno metà e non oltre due terzi del totale dei Nuclei", aderisse ad un progetto personalizzato, volto al superamento della condizione di povertà, al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> I tre soggetti del Terzo settore sono C.S.A.P.S.A. (Centro Studio Analisi di Psicologia e Sociologia Applicate), CIOFS-FP/ER – Centro Italiano Opere Femminili Salesiane e Rupe Formazione.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> 5 gestiti da CIOFS, 3 da Rupe e 1 da C.S.A.P.S.A.



caso insieme al beneficiario, in cui venivano indicate informazioni relative al beneficiario stesso e la scelta del corso (fino ad un massimo di tre corsi);

- Fase 3 matching domanda-offerta, ovvero assegnazione dei corsi in base alle preferenze indicate da parte dei beneficiari;
  - Fase 4 avvio e partecipazione ai corsi;
  - Fase 5 fine corso, consegna attestati, uscita dal percorso.

## **BOX 1** - Si riportano di seguito i **criteri di accesso alla carta acquisti sperimentale** (Fonte INPS)

### Requisiti personali

Per presentare la domanda è necessario essere:

- cittadino italiano o comunitario;
- familiare di un cittadino italiano o comunitario, anche senza la cittadinanza di uno Stato membro, purché titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente;
- cittadino straniero in possesso di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo;
- rifugiato politico o titolare di protezione sussidiaria.

#### Requisiti familiari

Il nucleo familiare del richiedente deve rispondere alle seguenti caratteristiche:

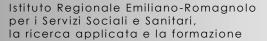
- 1) presenza di almeno un componente di età minore di anni 18;
- 2) a parità di altre condizioni, sarà data precedenza per l'accesso alla sperimentazione ai nuclei familiari in almeno una delle seguenti condizioni: a) disagio abitativo, accertato dai competenti servizi del Comune; b) nucleo familiare costituito esclusivamente da **genitore solo** e **figli minorenni**; c) nucleo familiare con **tre o più figli minorenni** ovvero con due figli e in attesa del terzo figlio; d) nucleo familiare con uno o più figli minorenni con **disabilità**;
- 3) quale ulteriore criterio di precedenza, sempre a parità di altre condizioni, saranno favoriti i nuclei: a) con il più alto numero di figli; b) con la più bassa età del figlio più piccolo.

### Requisiti economici

- 1. ISEE, relativo all'anno reddito 2012, inferiore o uguale a 3.000,00 euro;
- 2. patrimonio mobiliare, come definito ai fini ISEE, inferiore a 8.000,00 euro;
- 3. valore dell'indicatore della situazione patrimoniale, come definito ai fini ISEE, inferiore a 8.000,00 euro;
- 4. valore ai fini **ICI** della abitazione di residenza inferiore a **30.000,00** euro (per i nuclei familiari residenti in abitazione di proprietà);
- 5. non godere di trattamenti, oppure godere, nell'anno di competenza del beneficio, di trattamenti, forniti a qualsiasi titolo, di importo complessivo per il nucleo familiare inferiore a **600 euro** mensili;
- 6. non essere in possesso di **autoveicoli** immatricolati nei 12 mesi antecedenti la richiesta, ovvero in possesso di autoveicoli di cilindrata superiore a 1.300 cc, nonché motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc, immatricolati nei tre anni antecedenti.

### Requisiti lavorativi

- 1) Assenza di lavoro per i componenti in età attiva del nucleo al momento della richiesta del beneficio.
- 2) Almeno un componente del nucleo per il quale, nei 36 mesi precedenti la richiesta del beneficio, sia avvenuta: a) nel caso di lavoratore dipendente, la cessazione del rapporto di lavoro; b) nel caso di lavoratore autonomo, la cessazione dell'attività; c) nel caso di lavoratore precedentemente impiegati con tipologie contrattuali flessibili, possa essere dimostrata l'occupazione nelle medesime forme per almeno 180 giorni.
- 3) Alternativamente al caso di cui al punto 2: almeno un componente del nucleo in condizione di lavoratore





dipendente ovvero impiegato con tipologie contrattuali flessibili. In questo caso, il valore complessivo per il nucleo familiare dei redditi da lavoro effettivamente percepiti nei sei mesi antecedenti la richiesta non deve superare **4.000,00** euro.

**Ulteriori requisiti** potranno essere inoltre previsti dal Comune d'intesa con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze.



# Prima parte — L'indagine sui beneficiari della carta acquisti sperimentale

### 1. Introduzione

In questa prima parte del rapporto si illustra quanto emerso dall'indagine condotta sui beneficiari della nuova Social card o Carta Acquisti Straordinaria (CAS) – che comunque di seguito sarà sempre citata, per semplicità, come Social card – tramite la somministrazione di questionari strutturati realizzati ad hoc.

In questa sede si presentano, con riferimento al solo comune di Bologna, i principali risultati emersi dall'indagine: si guarderà innanzitutto alle caratteristiche socio-demografiche dei beneficiari e delle loro famiglie, alla condizione di salute, occupazionale e abitativa degli stessi, alle difficoltà e alle condizioni di deprivazione delle famiglie coinvolte nella sperimentazione, alla capacità di spesa e agli stili di vita degli stessi, procedendo, laddove possibile e opportuno, alla comparazione fra la situazione «in entrata» e quella «in uscita».

### 2. I beneficiari intervistati

I beneficiari intervistati «in entrata» sono 214 (tab. 2.1), la quasi totalità della popolazione di riferimento, costituita dai 221 beneficiari dell'intervento (con una copertura dell'indagine pari al 96,8%)<sup>7</sup>. Ciò significa che con la descrizione che di seguito si farà dei beneficiari intervistati e delle loro famiglie si fornisce una lettura pressoché dell'intera popolazione coinvolta dalla sperimentazione della Social card a Bologna. Per quanto riguarda le interviste in uscita, a valle del primo anno di sperimentazione dell'intervento, si sono riscontrare maggiori difficoltà, determinate in parte dal fatto che alcuni beneficiari, terminato l'intervento, non si rendessero più reperibili, altri si sono trasferiti all'estero e via dicendo. Ciò ha fatto sì che dei 214 casi intervistati in entrata, se ne siano intervistati in uscita 149, comunque oltre due terzi (69,6%).

Ragionando, in questa prima fase descrittiva dei beneficiari intervistati, sui casi coinvolti nell'indagine in entrata, si nota che i *quartieri* con la più alta numerosità di beneficiari intervistati sono Navile (50 casi, pari al 23,4% – quasi un quarto – del totale), San Vitale (15,4%) e San Donato (14,0%). Si ricorda che questi ultimi due, in base alla recente riforma di riordino dei quartieri, saranno accorpati in uno unico<sup>8</sup>. Tab. 2.1.

Distribuzione per quartiere dei beneficiari intervistati in entrata e del totale dei beneficiari

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> La differenza fra beneficiari intervistati e popolazione di riferimento è evidenziata in tab. 2.1.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Con le tabb. 2.1 e 2.2 si fornisce l'informazione di dettaglio per i nove quartieri presenti al momento dell'intervento e dell'indagine, mentre con la tab. 2.3 e le seguenti si farà riferimento già al nuovo assetto istituzionale comunale a sei quartieri.



	Intervistati	Totale beneficiari	Differenza
Quartiere			(beneficiari non intervistati)
Borgo	5	5	
Reno	15	15	
Navile	50	55	5
Porto	14	14	
Saragozza	21	21	
S. Stefano	25	25	
S. Donato	30	30	
S. Vitale	33	34	1
Savena	21	22	1
Totale Comune Bologna	214	221	7

Note: Il quartiere è quello di prima presa in carico, per cui per quei casi in cui c'è stato un successivo trasferimento, si è considerato, appunto, il quartiere di prima presa in carico.

Con questa tabella si fornisce un'informazione di dettaglio; in quelle che seguiranno i quartieri saranno aggregati in Borgo-Reno, Navile, Porto-Saragozza, Savena, Santo Stefano, San Donato-San Vitale

Come si può osservare dalla tab. 2.2, i beneficiari sono principalmente *donne* (65,9% degli intervistati).

Con la tab. 2.3 si pone in evidenza un'altra dimensione rilevante per caratterizzare la popolazione di riferimento: la *cittadinanza*. Si osserva così che oltre due beneficiari su tre (66,8%) sono cittadini stranieri. Si può ricordare a questo proposito che l'incidenza dei cittadini stranieri sulla popolazione residente complessiva del comune di Bologna al 31 dicembre 2014 risulta pari al 15,0%; ciò significa che fra i beneficiari della Social card c'è un'indubbia sovra-rappresentazione di cittadini stranieri rispetto al peso percentuale che essi hanno sui residenti complessivi di Bologna.

Tab. 2.2. Distribuzione dei beneficiari intervistati in entrata per quartiere e genere

	N 4	г	Tota	ale
Quartiere	М	F	v.a.	%
Borgo	0	5	5	2,3
Reno	6	9	15	7,0
Navile	16	34	50	23,4
Porto	4	10	14	6,5
Saragozza	6	15	21	9,8
S. Stefano	8	17	25	11,7
S. Donato	12	18	30	14,0
S. Vitale	12	21	33	15,4
Savena	9	12	21	9,8
Totale Comune Bologna	73	141	214	100
% riga	34,1	65,9	100	

Note: Il quartiere è quello di prima presa in carico, per cui per quei casi in cui c'è stato un successivo trasferimento, si è considerato, appunto, il quartiere di prima presa in carico.

Con questa tabella si fornisce un'informazione di dettaglio; in quelle che seguiranno i quartieri saranno aggregati in Borgo-Reno, Navile, Porto-Saragozza, Savena, Santo Stefano, San Donato-San Vitale



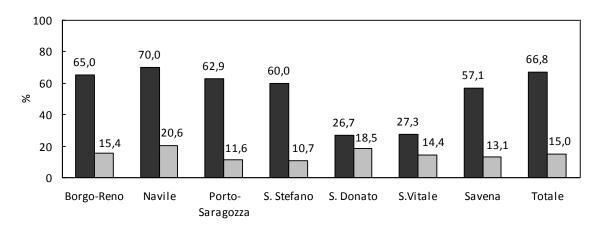
Se si entra nel dettaglio dei *quartieri*, si nota che tale incidenza percentuale è più elevata al San Vitale-San Donato (73,0%), che in effetti è il secondo quartiere, dopo il Navile, per quota percentuale di stranieri più elevata (tab. 2.3 e fig. 2.1). E difatti anche i beneficiari del quartiere Navile presentano un'incidenza percentuale di stranieri fra i beneficiari (70,0%) più elevata, seppur in maniera non particolarmente significativa, della media comunale (pari, come già ricordato, al 66,8%). All'opposto, l'incidenza percentuale meno alta si registra fra i beneficiari residenti al quartiere Savena (57,1%), seguito da Santo Stefano (60,0%) e Porto-Saragozza (62,9%), i tre quartieri che esibiscono il meno elevato peso di cittadini stranieri anche sulla popolazione residente complessiva (fig. 2.1).

Tab. 2.3. Distribuzione dei beneficiari intervistati in entrata per quartiere e cittadinanza

	Italiani	Stranieri	Incidenza % stranieri
Quartiere			su totale
Borgo-Reno	7	13	65,0
Navile	15	35	70,0
Porto-Saragozza	13	22	62,9
Santo Stefano	10	15	60,0
San Vitale-San Donato	17	46	73,0
Savena	9	12	57,1
Totale comune di Bologna	71	143	66,8

Note: I cittadini stranieri sono stati identificati sulla base del codice fiscale e, più precisamente, individuando la lettera 'Z' nel codice di quattro caratteri alfanumerici del comune di nascita Si ricorda infatti che per i nati al di fuori del territorio italiano – sia cittadini stranieri che cittadini italiani nati all'estero – si considera lo stato estero di nascita; in tal caso la sigla inizia con la lettera 'Z', seguita dal numero identificativo dello stato.

Fig. 2.1. Incidenza percentuale beneficiari stranieri su totale beneficiari e incidenza percentuale cittadini stranieri residenti su totale residenti, per quartieri



■ Incidenza % stranieri su tot. beneficiari

☐ Incidenza % stranieri residenti su tot. popolaz. residente



Tab. 2.4. Paese di nascita dei cittadini stranieri beneficiari intervistati in entrata (valori assoluti e percentuali) e confronto con residenti stranieri nel comune di Bologna (valori percentuali)

	v.a.	%	% stranieri residenti nel
Paese			comune di Bologna
Romania	29	20,3	14,8
Marocco	24	16,8	7,0
Bangladesh	15	10,5	9,1
Moldavia	12	8,4	7,6
Pakistan	8	5,6	6,1
Albania	4	2,8	4,6
Paesi ex Jugoslavia	4	2,8	1,8
Egitto	4	2,8	1,2
Altri Paesi	43	30,1	47,8
Totale	143	100	100

Se si guarda al **Paese** di nascita<sup>9</sup>, si rileva la prima posizione occupata dalla Romania, che raccoglie oltre un quinto (20,3%) del totale dei beneficiari stranieri intervistati. Seguono il Marocco (16,8%) e, piuttosto distanziati, il Bangladesh (10,5%) e la Moldova (8,4%).

Questa graduatoria, presentata in tab. 2.4, rispecchia solo in parte quella della popolazione straniera residente nel comune di Bologna; quest'ultima, infatti, vede al primo posto, sì, la Romania, ma con un peso percentuale decisamente meno elevato (14,8%), seguita dalle Filippine (9,2%) – che invece non hanno alcuna rilevanza numerica fra i beneficiari della Social card – poi dal Bangladesh (9,1%, dunque leggermente sovrarappresentato fra i beneficiari), dalla Moldavia (7,6%, valore dunque appena inferiore all'8,4% registrato fra i beneficiari) e dal Marocco (7,0%, dunque marcatamente sovrarappresentato fra i beneficiari). Fra i beneficiari risultano sotto-rappresentati rispetto alla popolazione residente i cittadini del Pakistan e dell'Albania (tab. 2.4).

Si può aggiungere che fra i 71 beneficiari intervistati con cittadinanza italiana, quelli con codice fiscale riferibile al comune di Bologna ('A944') sono 19 (pari al 26,8% del totale degli italiani e all'8,9% del totale). Il comune con la seconda frequenza più elevata fra i beneficiari italiani è quello di Napoli, con 7 casi, seguito da Palermo (4 casi) e Catania (3 casi).

Con l'aiuto della tab. 2.5 è poi interessante notare che la *prevalenza femminile* fra i beneficiari già sottolineata in precedenza è più marcata *fra gli italiani* (72,2% di donne) e meno fra gli stranieri (62,2%); come si illustrerà in seguito, ciò si lega anche a una diversa composizione dei nuclei familiari dei beneficiari.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> I cittadini stranieri sono stati identificati sulla base del codice fiscale e, più precisamente, individuando la lettera 'Z' nel codice di quattro caratteri alfanumerici identificativi del comune di nascita, Si ricorda infatti che per i nati al di fuori del territorio italiano – sia cittadini stranieri che cittadini italiani nati all'estero – si considera lo Stato estero di nascita; in tal caso la sigla inizia con la lettera 'Z', seguita dal numero identificativo del Paese di nascita.



Tab. 2.5. Distribuzione dei beneficiari intervistati in entrata per genere e cittadinanza

	М	F	Totale	N
Italiani	26,8	72,2	100	71
Stranieri	37,8	62,2	100	143
Totale	34,1	65,9	100	214

Per quanto concerne l'*età* dei beneficiari, si deve innanzitutto evidenziare che l'86% ha tra i 30 e i 49 anni (tab. 2.6); hanno meno di 30 anni appena il 3,7% dei casi (tutti stranieri, come si evince da tab. 2.7). I beneficiari di almeno 50 anni sono il 10,7% del totale, senza differenze di rilievo fra italiani e stranieri.

Tab. 2.6. Distribuzione dei beneficiari intervistati in entrata per età e genere

Età	M	F	Totale
Meno di 30 anni	1,4	5,0	3,7
30-39 anni	34,2	46,1	42,1
40-49 anni	47,8	41,1	43,5
50-59 anni	13,7	7,1	9,3
60 anni e oltre	2,7	0,7	1,4
Totale	100	100	100
N	73	141	214

Tab. 2.7. Distribuzione dei beneficiari intervistati in entrata per età e cittadinanza

Età	Italiani	Stranieri	Totale
Meno di 30 anni			
Meno di 30 anni	0,0	5,6	3,7
30-39 anni	40,8	42,6	42,1
40-49 anni	49,3	40,6	43,5
50-59 anni	8,5	9,8	9,3
60 anni e oltre	1,4	1,4	1,4
Totale	100	100	100
N	71	143	214

Come previsto dal disegno della ricerca impostato a livello nazionale, sono stati coinvolti nell'indagine sia beneficiari che avevano sottoscritto il PAI (piano assistenziale individualizzato) sia quelli non l'hanno fatto; questi ultimi potranno essere trattati in alcune delle elaborazioni che seguiranno nei prossimi capitoli come un gruppo di controllo che consente di valutare al meglio l'effetto dell'intervento nel momento in cui si prenderanno in esame i mutamenti fra la situazione iniziale (in entrata) e quella a un anno dall'avvio della sperimentazione (in uscita). è proprio il decreto attuativo della nuova Social card a fornire indicazioni precise sul disegno di valutazione da applicare e ne struttura la caratteristica contro-fattuale tramite, appunto, l'individuazione di due gruppi: i) un primo gruppo di beneficiari, previsto per una quota pari ad almeno la metà ma non superiore ai due terzi del totale dei beneficiari idonei, per i quali, a fianco dell'erogazione del sussidio economico, è prevista anche l'elaborazione di un progetto personalizzato di presa in carico; ii) un secondo gruppo di beneficiari, il "gruppo di



controllo", appunto, costituito dal restante numero di nuclei familiari appartenenti alla lista degli idonei, che beneficia del solo sussidio economico. Ciò proprio allo scopo di poter valutare l'effetto prodotto dall'affiancamento di un progetto personalizzato composto da una combinazione di misure attive (colloquio iniziale per l'analisi dei bisogni, servizi di raccordo con i servizi sanitari, scolastici, centri per l'impiego, ecc.) alla misura passiva costituita dalla mera erogazione del sussidio economico<sup>10</sup>.

Fra i beneficiari intervistati, circa due terzi (66,4%) ha sottoscritto il **Pai**, con una quota percentuale più elevata fra gli uomini (74,0% a fronte del 62,4% registrato fra le sole beneficiarie donne) (tab. 2.8).

Tab. 2.8. Distribuzione dei beneficiari intervistati in entrata per sottoscrizione del Pai e genere

Tubi Zioi Bistilibuzioni	Bistilbuzione dei benegieian intervistati in entrata per sottosenzione dei rai e genere					
Pai	M	F	Totale			
Sì	74,0	62,4	66,4			
No	26,0	37,6	33,6			
Totale	100	100	100			
N	73	141	214			

La sottoscrizione del Pai risulta appannaggio più degli italiani (71,8%) che degli stranieri (63,6%) (tab. 2.9). Non si deve comunque dimenticare che, come evidenzia la tab. 2.10, sia fra i sottoscrittori del Pai che fra gli altri beneficiari prevalgono i cittadini stranieri (rispettivamente il 64,1% del primo gruppo e il 72,2% del secondo).

Tab. 2.9. Distribuzione dei beneficiari intervistati in entrata per sottoscrizione del Pai e cittadinanza.

Percentuali di colonna

Pai	Italiani	Stranieri	Totale
Sì	71,8	63,6	66,4
No	28,2	36,4	33,6
Totale	100	100	100
N	71	143	214

Tab. 2.10. Distribuzione dei beneficiari intervistati in entrata per sottoscrizione del Pai e cittadinanza.

Percentuali di riga

FEICEII	tuun ui rigu			
Pai	Italiani	Stranieri	Totale	N
Sì	35,9	64,1	100	142
No	27,8	72,2	100	72
Totale	33,2	66,8	100	214

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Sul punto, cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Isfol, *Guida all'utilizzo degli strumenti di valutazione della Nuova Social Card*.



### 2.1. La composizione dei nuclei familiari dei beneficiari

Relativamente alla composizione del *nucleo familiare* dei beneficiari, va innanzitutto sottolineato che nel 48% dei casi non è presente un *coniuge/convivente* (tab. 2.11). Dalla stessa tabella si può osservare che nel 16% circa dei casi sono presenti figli maggiorenni (a questo riguardo, si ricorda che fra i criteri di selezione dei beneficiari dell'intervento è prevista la presenza nel nucleo di figli minori)<sup>11</sup>.

Tab. 2.11. Presenza delle sequenti figure nel nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata

	Sì	No	Totale	N
Presenza del coniuge/convivente	52,0	48,0	100	213
Presenza di figli maggiorenni	16,1	83,9	100	211
Genitori	8,9	91,1	100	213
Altri	4,7	95,3	100	213

Per ciò che riguarda i *figli* maggiorenni, come evidenziato dalla tab. 2.12, nella maggioranza dei casi è presente un solo figlio o al massimo due.

Con riferimento ai figli minorenni, invece, dalla tab. 2.13 si rileva che nel 40,0% dei casi è presente un solo figlio minore, nel 36,7% due, nel 18% circa tre e per oltre il 5% dei casi almeno quattro figli. Quest'ultima situazione riguarda precipuamente le famiglie con beneficiario straniero (6,4% dei casi contro meno del 3% registrato per gli italiani). Di converso, i nuclei con un solo figlio sono più frequenti per i beneficiari italiani (54,3% dei casi a fronte del 33% circa degli stranieri). Per i nuclei dei beneficiari stranieri è più frequente (quasi 43% dei casi) la presenza di due figli (tab. 2.14).

Se, come in tab. 2.15, si considerano contemporaneamente sia i figli minori che maggiorenni, si osservano le medesime dinamiche, col figlio unico assai più diffuso fra i nuclei con beneficiario italiano e con gli stranieri che si concentrano maggiormente nella situazione che vede la presenza di due figli.

Quasi una famiglia su dieci vede poi la presenza nel nucleo di uno o entrambi i genitori del beneficiario (tab. 2.11).

Tab. 2.12. N. figli maggiorenni nel nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata

	Maggiorenni
0	83,9
1	10,4
2	5,2
3	0,5
4 o 5	
Totale	100
N	211

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> La Social card si rivolge alle famiglie con figli in disagio economico il cui valore Isee sia pari a zero o che comunque non superi i 3mila euro l'anno.



Tab. 2.13. N. figli minorenni nel nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata

	<u> </u>	
	Minorenni	
0		
1	40,0	
2	36,7	
3	18,1	
4 o 5	5,2	
4 o 5 Totale	100	
N	210	

Tab. 2.14. N. figli minorenni nel nucleo familiare per cittadinanza dei beneficiari intervistati in entrata

	Italiano	Straniero	Totale
1	54,3	32,9	40,0
2	24,3	42,9	36,7
3	18,6	17,9	18,1
4 o 5	2,9	6,4	5,2
Totale	100	100	100
N	70	140	210

Tab. 2.15. N. figli (minorenni e/o maggiorenni) nel nucleo familiare per cittadinanza dei beneficiari intervistati in entrata

	Italiano	Straniero	Totale
1	49,3	26,4	34,0
2	20,3	41,4	34,4
3	20,3	21,4	21,1
4,5 o 6	10,1	10,7	10,5
Totale	100	100	100
N	69	140	209

Le *famiglie mono-genitoriali*, che come già evidenziato riguardano poco meno della metà dei casi, vedono principalmente la situazione in cui è presente esclusivamente la madre<sup>12</sup> con uno o più figli (tutti minorenni o, eventualmente, sia minorenni che maggiorenni). In altri casi, è presente anche il genitore del beneficiario, ma si tratta di una situazione che riguarda appena 9 intervistati (tab. 2.16 e fig. 2.2).

Dalla tab. 2.18, si rileva come la famiglia mono-genitoriale sia più frequente fra gli italiani: 50,0% dei casi a fronte del 42,8% registrato fra i beneficiari stranieri.

.

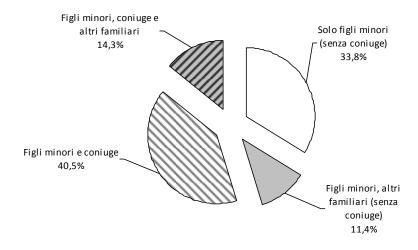
<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> L'analisi della tipologia di nucleo familiare distinta per genere è presentata in tab. 2.17.



Tab. 2.16. Composizione del nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata

	v.a.	%
Beneficiario e solo figli minori (senza coniuge)	71	33,8
Beneficiario, figli minori e genitore del beneficiario (senza coniuge)	9	4,3
Beneficiario, figli minori e maggiorenni (senza coniuge)	13	6,2
Beneficiario, figli minori e maggiorenni e genitore (senza coniuge)	2	1,0
Beneficiario, figli minori e coniuge	85	40,5
Beneficiario, figli minori e maggiorenni e coniuge	13	6,2
Beneficiario, figli minori, coniuge e altri	11	5,2
Beneficiario, figli minori e maggiorenni, coniuge e altri	6	2,9
Totale	210	100

Fig. 2.2. Composizione del nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata



Note: In ciascun tipo di nucleo familiare è compreso naturalmente il beneficiario.



Tab. 2.17. Composizione del nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata per genere degli stessi

	M	F	%
Beneficiario e solo figli minori (senza coniuge)	1,4	50,4	33,8
Beneficiario, figli minori e altri familiari (senza coniuge)	4,2	15,1	11,4
Beneficiario, figli minori e coniuge	70,4	25,2	40,5
Beneficiario, figli minori e maggiorenni e coniuge	23,9	9,4	14,3
Totale	100	100	100
N	71	139	210

Tab. 2.18. Composizione del nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata per cittadinanza degli stessi

	Italiani	Stranieri	%
Beneficiario e solo figli minori (senza coniuge)	40,0	30,7	33,8
Beneficiario, figli minori e altri familiari (senza coniuge)	10,0	12,1	11,4
Beneficiario, figli minori e coniuge	35,7	42,9	40,5
Beneficiario, figli minori e maggiorenni e coniuge	14,3	14,3	14,3
Totale	100	100	100
N	70	140	210

Si deve infine evidenziare che circa tre quarti dei nuclei familiari coinvolti nell'indagine hanno al massimo quattro *componenti* (tab. 2.19) e quindi che soltanto il 28% dei casi presenta almeno cinque membri (senza differenze di rilievo fra italiani e stranieri per questo tipo di famiglia). Ciò a testimonianza di una condizione di povertà e deprivazione che – rispetto al target individuati dalla misura – non sembra contraddistinguere in modo specifico le famiglie particolarmente numerose<sup>13</sup>.

Tab. 2.19. N. componenti del nucleo familiare per cittadinanza dei beneficiari intervistati in entrata

	Italiano	Straniero	Totale
2	35,7	19,1	24,6
3	20,0	24,8	23,2
4	17,1	27,7	24,2
5	20,0	20,6	20,4
6 o più	7,1	7,8	7,6
Totale	100	100	100
N	70	141	211

Note: Il dato comprende il beneficiario stesso.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Si ricorda che l'ammontare del contributo previsto dalla Social card aumenta al crescere del numero di componenti il nucleo familiare: è pari a 231 euro mensili per i nuclei di due componenti, a 281 euro per quelli di tre, a 331 euro per quelli di quattro e a 404 euro per quelli di almeno cinque componenti.

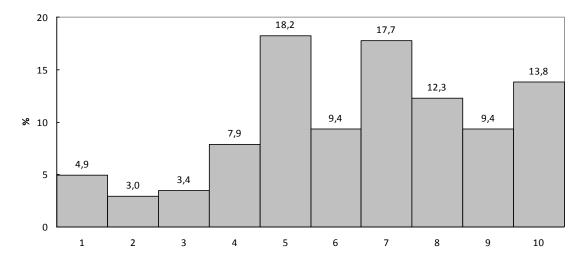


### 2.2. Condizioni di salute del beneficiario e del suo nucleo familiare

Circa sei intervistati su dieci valutano come buona la **propria condizione di salute** (giudizi 6-10 lungo la scala che va da 1 = pessima a 10 = ottima) (fig. 2.3).

Il 59% circa giudica poi buona la *salute dei componenti* il nucleo familiare (tab. 2.20). Il motivo per cui c'è oltre un 40% di casi che considera le condizioni di salute della famiglia non buone è principalmente legato alla presenza di persone con patologie lievi (15,0%) e/o croniche (14,0%). La presenza di disabili è indicata in 14 nuclei familiari; in 13 casi sono segnalate persone con problemi psicologici o psichiatrici e in due casi persone anziane che necessitano di assistenza (tab. 2.20.1). Ad ogni modo, nella netta maggioranza dei casi (83,1%), si tratta di persone per le quali non è necessaria attività di assistenza; nel 12% dei casi circa è richiesta un'assistenza per massimo cinque ore al giorno e soltanto nel 4,7% dei casi un'assistenza continuativa nel corso della giornata (tab. 2.20.2).

Fig. 2.3. Valutazione della propria condizione di salute da parte dei beneficiari intervistati in entrata. Scala da 1 (pessima) a 10 (ottima)





Tab. 2.20. Valutazione da parte dei beneficiari intervistati in entrata della condizione di salute dei componenti del nucleo familiare

	%
Sì, in buona salute	59,2
No	40,8
No Totale	100
N	184

Tab. 2.20.1. Motivo della condizione di salute non buona dei componenti del nucleo familiare

	N. casi	% su rispondenti
Perché ci sono <i>anziani</i> che necessitano di assistenza	2	2,8
Perché ci sono persone disabili che necessitano di assistenza	14	6,5
Perché ci sono persone con malattie croniche	30	14,0
Perché ci sono persone con patologie lievi	32	15,0
Perché ci sono persone con problemi psicologici o psichiatrici	13	6,1

*Note:* Le categorie non si escludono reciprocamente, per cui in un nucleo familiare possono essere presenti persone con diverse delle problematiche indicate in tabella.

Tab. 2.20.2. Numero ore di assistenza necessaria a causa delle condizioni di salute dei beneficiari intervistati in entrata o di un altro componente del nucleo familiare

	%
No, non necessaria	83,1
Sì, almeno 2 ore al giorno	6,1
Sì, da 2 a 5 ore al giorno	6,1
Sì, tutto il giorno	4,7
Totale	100
N	148

Note: Quesito rivolto ai soli beneficiari che hanno indicato la presenza nel nucleo familiare di persone con almeno una delle problematiche indicate in tab. 2.20.1.

Per quanto concerne in specifico i *minori di 16 anni*, la loro condizione di salute viene considerata non buona da meno di un intervistato su dieci (tab. 2.21) e buona o ottima da oltre sei casi su dieci.

Con riferimento alle *visite pediatriche e mediche*, si nota che la frequenza varia in base all'età dei figli: al crescere dell'età, si riduce il numero di visite. Va comunque posto in evidenza che la netta maggioranza dei casi indica più visite all'anno e che situazioni di assenza di controlli riguardano un numero molto esiguo di casi (tab. 2.22).

Anche per ciò che riguarda le **vaccinazioni**, si osserva che la quasi totalità dei casi le ha fatte tutte; soltanto per un caso è stato deciso di non svolgerle e per meno del 3% è stato necessario interromperle (tab. 2.23).



Tab. 2.21. Valutazione da parte dei beneficiari intervistati in entrata della condizione di salute dei <u>minori di</u> 16 anni del nucleo familiare

<u> 10 drim</u> del rideleo farinida		
	%	
Ottima	22,8	
Buona	40,1	
Normale	27,8	
Non buona	6,2	
Con seri problemi di salute	3,1	
Totale	100	
N	162	

Tab. 2.22. Frequenza con cui i bambini/ragazzi effettuano visite pediatriche/mediche (questionario in entrata)

·	Figli 0-5 anni	Figli 6-13 anni	Figli 14-17 anni
Più di due volte all'anno	71,0	55,5	47,4
Due volte all'anno	15,0	21,2	28,9
Almeno 1 volta all'anno	13,0	22,6	23,7
Mai	1,0	0,7	0,0
Totale	100	100	100
N	100	137	76

Tab. 2.23. Situazione delle vaccinazioni obbligatorie dei figli (questionario in entrata)

	Figli 0-5 anni	Figli 6-13 anni
Fatte tutte	96,0	97,1
Non riuscito a completarle	3,0	2,9
Scelto di non farle	1,0	0,0
Totale	100	100
N	99	138



### 3. Condizioni occupazionali e condizioni abitative

### 3.1. Premessa

Con questo capitolo si entra ulteriormente nel merito delle caratteristiche dei beneficiari e dei rispettivi nuclei familiari, prendendo in esame due dimensioni fondamentali per il benessere e l'integrazione economica e sociale delle persone: l'occupazione e la casa. Nel trattare questi due aspetti, si inizieranno a enucleare anche aree di disagio e di difficoltà da parte dei beneficiari dell'intervento, ponendo in rilievo l'eventuale mutamento di condizioni fra l'inizio e il termine del primo anno di sperimentazione dell'intervento.

A questo proposito, si deve sottolineare che l'impianto del sistema di valutazione predisposto dal Ministero e Isfol, riferendosi all'art. 9 del Decreto attuativo del programma, si pone l'obiettivo generale di «accertare l'efficacia dell'integrazione del sussidio economico con i servizi a sostegno dell'inclusione attiva nel favorire il superamento della condizione di bisogno»<sup>14</sup>. Questa efficacia deve essere valutata sulla base dell'effetto differenziale prodotto dall'attuazione del mix di misure attive previste nel progetto personalizzato di presa in carico. E, per quanto concerne gli adulti, un'area da tenere in particolare considerazione è, naturalmente, quella del *lavoro*: gli effetti attesi riguardano in particolare, da una parte, la capacità dell'intervento di facilitare il reinserimento nel mondo del lavoro del soggetto in condizione di disoccupazione; dall'altra parte, il miglioramento della condizione lavorativa.

L'altra area da tenere sotto controllo nella valutazione per gli adulti è quella relativa agli **standard di vita**, tra cui vanno certamente menzionati quelli legati all'**abitazione**. A questi si aggiungono poi quelli relativi a un'alimentazione sana per il beneficiari e i suoi figli, l'accesso a cure mediche adeguate, un livello di istruzione adeguato, una buona qualità dell'ambiente familiare e sociale, un reddito adeguato ai bisogni del nucleo familiare, tutti aspetti e dimensioni che saranno presi in esame nel prosieguo del presente rapporto.

### 3.2. Lavoro e reddito

Per definire la condizione occupazionale e lavorativa dei beneficiari, occorre innanzitutto considerare le risposte fornite dagli stessi in merito ai *mesi lavorati* nell'anno precedente l'indagine. Dalla tab. 3.1 e dalla fig. 3.1, si osserva che oltre il 36% dei beneficiari dichiara di non avere mai lavorato; di converso, si nota una quota pressoché analoga di

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Cfr. Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Isfol, *Guida all'utilizzo degli strumenti di valutazione della Nuova Social Card*, op. cit.



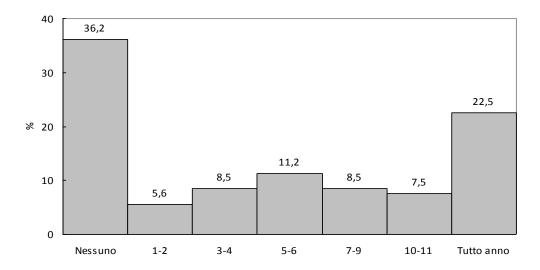
intervistati che afferma di avere lavorato dagli 8 ai 12 mesi. Da evidenziare inoltre che il 22,5% dei casi è stato occupato tutto l'anno (dodici mesi)<sup>15</sup>.

Tale quota percentuale non varia in modo significativo né se si distingue fra uomini e donne né se si mantengono distinti i beneficiari italiani da quelli stranieri (tab. 3.2). Si deve tuttavia notare che fra questi ultimi è sensibilmente meno elevata la quota di coloro che non hanno lavorato neanche un mese: infatti, fra gli uomini si tratta del 35,2% a fronte del 47,4% degli italiani, mentre fra le donne i due valori percentuali sono pari rispettivamente a 28,3% e 46,2% (tab. 3.2).

Tab. 3.1. Numero di mesi lavorati nell'ultimo anno dai beneficiari intervistati in entrata

	%
Nessuno	36,2
1 mese	2,8
2 mesi	2,8
3 mesi	5,2
4 mesi	3,3
5 mesi	3,8
6 mesi	7,5
7 mesi	3,3
8 mesi	1,9
9 mesi	3,3
10 mesi	5,6
11 mesi	1,9
12 mesi	22,5
Totale	100
N	213

Fig. 3.1. Numero di mesi lavorati nell'ultimo anno dai beneficiari intervistati in entrata



<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Si ricorda che dal computo sono esclusi i tirocini e le borse lavoro. Non è invece possibile sapere se si tratti di lavoro regolare o irregolare, dato che il quesito non prevedeva distinzioni su questo punto.



Tab. 3.2. Numero di mesi lavorati nell'ultimo anno dai beneficiari intervistati in entrata, distinti per genere e cittadinanza

		Uomini		Donne		
Mesi lavorati	Italiani	Stranieri	Totale	Italiane	Straniere	Totale
Nessuno	47,4	35,2	38,4	46,2	28,3	35,0
1-2	0,0	7,4	5,5	1,9	8,0	5,7
3-4	21,1	11,1	13,7	7,7	4,5	5,7
5-6	5,3	13,0	11,0	7,7	13,6	11,4
7-9	0,0	7,4	5,5	5,8	12,5	10,0
10-11	5,3	3,7	4,1	9,6	9,1	9,3
Tutto anno	21,1	22,2	21,9	21,2	23,9	22,9
Totale	100	100	100	100	100	100
N	19	54	73	52	88	140

Al fine di valutare l'effetto dell'intervento della Social card anche in termini di *empowerment* del beneficiario e del suo nucleo familiare, è certamente fondamentale tenere sotto stretta osservazione tutti gli aspetti relativi alla condizione occupazionale e professionale degli intervistati. In particolare, si ritiene opportuno procedere a una comparazione fra quanto rilevato, con il questionario in entrata, all'avvio della sperimentazione e quanto registrato dopo il primo anno di intervento con il questionario in uscita.

Come evidenziato in precedenza, però, non tutti i rispondenti al questionario in entrata hanno compilato anche il questionario in uscita e pertanto, al fine della comparazione, occorre procedere alle elaborazione di confronto operando sullo stesso sotto-insieme di casi, costituito da coloro che hanno risposto a entrambi i questionari, così da poter cogliere, sullo stesso campione, eventuali mutamenti rispetto alla condizione occupazione e alle altre dimensioni che si prenderanno in esame nelle prossime pagine.

Come ricordato, i casi intervistati in entrata che hanno compilato anche il questionario in uscita sono 149 – sottoinsieme dei 214 casi intervistati in entrata – ed è pertanto su questi che si procede all'analisi fra la situazione iniziale e quella ad un anno dall'avvio della sperimentazione.

Si procede pertanto alla medesima elaborazione presentata in fig. 3.1 sul sottocampione di casi intervistati sia in entrata che in uscita, distinguendo le loro risposte, appunto, fra quanto dichiarato a monte dell'intervento e a valle. Dalla fig. 3.1.1 non si notano differenze di particolare rilievo in termini di mesi lavorati; da una parte si nota infatti che la quota di coloro che non ha lavorato neanche un mese è aumentata: in questo sottoinsieme di intervistati erano stati il 32,4% nell'anno precedente l'avvio dell'intervento e sono saliti al 36,3% nell'anno di sperimentazione. Dall'altra parte, però, si nota che anche coloro che hanno lavorato tutto l'anno (12 mesi) sono percentualmente aumentati dal 23,0 al 28,1%.

Se si considerano coloro che hanno lavorato almeno sette mesi nell'anno precedente l'intervista, si arriva al 39,2% per le interviste a monte dell'intervento e al 41,1% per



quelle a valle, a indicare che, sotto questo punto di vista, un leggero miglioramento pare essersi registrato (fig. 3.1.1).

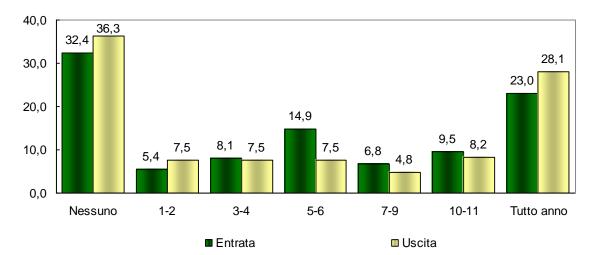


Fig. 3.1.1 Numero di mesi lavorati nell'ultimo anno dai beneficiari intervistati in entrata e in uscita

La tavola di transizione consente di andare oltre il mero confronto fra dati di stock presentato in fig. 3.1.1, considerando gli eventuali spostamenti degli stessi casi fra i mesi lavorati nei dodici mesi precedenti l'intervista in entrata e i dodici mesi precedenti l'intervista in uscita, cioè nel corso del beneficio del primo anno di Social card.

Considerando le celle in alto a sinistra e in basso a destra della tab. 3.2.1, si osserva un'elevata stabilità: oltre sette casi su dieci che non avevano lavorato neanche un mese nell'anno precedente l'intervista in entrata non hanno avuto neanche un mese di occupazione nemmeno nei dodici mesi di fruizione della Social card; a questi si può aggiungere un ulteriore 12,2% di casi che ha lavorato al massimo tre mesi. Da non trascurare, però, quell'8% di casi che partendo da una situazione di assoluta inoccupazione prima della Social card, nell'anno di fruizione hanno lavorato tutto l'anno.

Oltre due terzi (66,7%) di coloro che avevano lavorato 12 mesi in entrata risultano pienamente occupati anche nell'anno di sperimentazione della Social card; ma ciò significa che un terzo dei casi, partendo da una situazione di piena occupazione, nel corso dell'anno di fruizione dell'intervento, hanno visto contrarsi i mesi lavorati (oltre il 12% non ha lavorato neanche un mese).

Anche tutte le altre celle sopra la diagonale principale di tab. 3.2.1 indicano una situazione di riduzione dei mesi lavorati; e così, ad esempio, si nota che oltre un terzo (34,4%) di coloro che 'in entrata' avevano lavorato fra i quattro e i sette mesi, nei mesi di fruizione della Social card sono stati occupati per al massimo tre mesi. Questi però sono ampiamente compensati da coloro che hanno invece aumentato i mesi di occupazione, lavorando almeno otto mesi: quasi il 14% ha lavorato 8-11 mesi e quasi il 38% tutto l'anno; hanno dunque migliorato la propria condizione occupazionale – quantomeno in



termini di mesi lavorati – circa il 52% di coloro che a monte della Social card lavoravano fra i quattro e i sette mesi.

Fra coloro che nell'anno precedente la fruizione della Social card avevano lavorato fra gli otto e gli undici mesi, oltre la metà dei casi ha mantenuto il medesimo livello occupazionale (42,1%) o l'ha aumentato all'intero anno (10,5%); da non sottovalutare tuttavia quel 26% circa di casi che ha ridotto il proprio impegno lavorativo a non più di tre mesi nell'anno di fruizione della Social card (tab. 3.2.1).

Tab. 3.2.1 Tavola di transizione: numero di mesi lavorati nell'ultimo anno dai beneficiari intervistati in in uscita per numero di mesi lavorati dagli stessi beneficiari in entrata

	In entrata								
In uscita	Nessuno	1-3	4-7	8-11	Tutto anno	Totale			
Nessuno	71,4	43,8	17,2	10,5	12,1	36,3			
1-3	12,2	25,0	17,2	15,8	3,0	13,0			
4-7	4,1	12,5	13,8	21,1	9,1	10,3			
8-11	4,1	6,3	13,8	42,1	9,1	12,3			
Tutto anno	8,2	12,5	37,9	10,5	66,7	28,1			
Totale	100	100	100	100	100	100			
N	49	16	29	19	33	146			

*Note:* Le celle a fondo rosso indicano una riduzione (rosso più scuro una riduzione più marcata) del numero di mesi lavorati fra l'anno precedente l'entrata nell'intervento e l'anno di fruizione della Social card. Le celle a fondo verde indicano un aumento (verde più scuro un aumento più marcato).

Se ci si concentra sui casi che durante il periodo di beneficio della Social card hanno visto una contrazione marcata della propria attività lavorativa (corrispondenti alle celle a fondo rosso di gradiente più scuro della tab. 3.2.1), è possibile anche studiarne le caratteristiche, per comprendere anche quali variabili possano aver in parte influenzato questi andamenti. Da analisi realizzate ad hoc emerge ad esempio una influenza del tutto nulla della cittadinanza: i beneficiari che hanno registrato questo significativo peggioramento del proprio impegno lavorativo sono il 12% circa sia fra i cittadini stranieri che fra i cittadini italiani.

Anche la variabile di genere sembra spiegare soltanto minimamente queste variazioni, con le donne che risultano avere leggermente più di frequente registrato questo decremento dei mesi lavorati (in particolare nei casi di nuclei familiari con molti figli, che in alcuni casi può anche significare che nel corso dell'anno di fruizione della Social card si è avuta una nuova gravidanza e la nascita di un figlio).

Per quanto concerne infine la composizione del nucleo familiare, si osserva un più frequente slittamento verso le situazioni di minor attività lavorativa fra i beneficiari che vivono anche con altri familiari (con coniuge o senza) e assai meno di frequente per quei beneficiari che vivono da soli con figli minori (di solito si tratta di donne) e anche per quelli che vivono col coniuge oltreché coi propri figli.

Con la fig. 3.1.2 si entra ulteriormente nel dettaglio, considerando quel sottoinsieme di casi, intervistati in entrata e in uscita, sottoscrittori del Pai. Si ritrova un quadro – non del lineare e nitido – simile a quello evidenziato con la figura precedente: da un lato,



nell'intervista in uscita, dunque riferendosi all'anno di sperimentazione della Social card, aumenta la quota di coloro che non hanno lavorato neanche un mese (dal 34,7 al 39,2%); ma dall'altro lato aumenta anche la quota di coloro che sono stati occupati tutto l'anno (dal 17,3% al 22,7%). Se, come in precedenza, si considerano coloro che hanno lavorato almeno sette mesi, si nota anche per questo sottoinsieme un incremento, seppur assai contenuto: dal 35,7 al 38,1% (fig. 3.1.2).

50,0 39,2 40,0 34,7 30,0 22,7 17,3 20,0 15,3 12,2 9,3 9,3 8,2 7,2 10,0 6,2 6,1 6,1 6,2 0,0

5-6

7-9

Uscita

10-11

Tutto anno

Fig. 3.1.2 Numero di mesi lavorati nell'ultimo anno dai beneficiari intervistati in entrata e in uscita con Pai

Un altro aspetto da tenere in considerazione al fine di tratteggiare la condizione economico-occupazionale dei beneficiari e del loro nucleo familiare è la presenza di *redditi da lavoro*. Come illustra la tab. 3.3, quasi la metà dei casi (48,6%) dichiara che nessun membro del nucleo familiare ha percepito un reddito da lavoro nel corso del 2014; quasi altrettanti (48,1%) presentano un membro del nucleo che ha percepito un reddito da lavoro; completano il quadro il 3,3% dei casi che presenta almeno due redditi da lavoro (tab. 3.3).

Tab. 3.3. Numero di persone del nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata che nel 2014 hanno percepito un **reddito da lavoro** 

	%
Nessuna persona	48,6
1 persona	48,1
2 persone	3,3
Totale	100
N	214

Note: compreso il beneficiario intervistato.

Nessuno

1-2

3-4

■ Entrata

Se si procede al confronto fra la situazione all'inizio dell'intervento e a un anno dall'avvio dello stesso, prendendo dunque in esame il sottoinsieme di 149 casi intervistati sia in entrata che in uscita, si osserva un certo miglioramento per ciò che riguarda la



presenza di familiari con un reddito da lavoro. Infatti, nel 2014, a monte dell'intervista in entrata e dunque della Social card, più della metà dei casi (52,3%) viveva in famiglie in cui nessun componente percepiva redditi da lavoro, mentre tale percentuale, ad un anno dall'intervento, è scesa sotto il 42%. Da tab. 3.1.1 si nota poi che, specularmente, le famiglie con almeno un componente percettore di reddito da lavoro sono passate dal 47,6% al 58,2%.

Se si entra ulteriormente nel dettaglio delle informazioni fornite da tab. 3.1.1, si deve però osservare che sono soprattutto le famiglie in cui il beneficiario non ha sottoscritto il Pai ad avere percepito redditi da lavoro.

Tab. 3.3.1 Numero di persone del nucleo familiare del beneficiario intervistato che in entrata e in uscita della Social card hanno percepito un **reddito da lavoro** 

	In entrata			In uscita			
	Pai	Non Pai	Totale	Pai	Non Pai	Totale	
Nessuna persona	55,6	46,0	52,3	46,5	32,7	41,9	
1 persona	41,4	48,0	43,6	49,5	63,3	54,1	
2 persone	3,0	6,0	4,0	4,0	4,1	4,1	
Totale	100	100	100	100	100	100	
N	99	50	149	99	49	148	

Note: compreso il beneficiario intervistato.

Se al *reddito da lavoro* si somma anche un *sussidio economico*, la quota percentuale di casi che ne fruisce si riduce necessariamente in modo marcato: l'84,6% dei beneficiari intervistati appartiene a famiglie in cui nessun membro ha percepito contemporaneamente un reddito e un sussidio economico; soltanto nel 15,4% dei casi c'è almeno un membro che ne ha beneficiato (tab. 3.4).

Se invece si considerano esclusivamente i *sussidi economici*, la quota di nuclei in cui almeno un membro ne ha beneficiato sale oltre il 19%; restano comunque quasi l'81% i nuclei in cui alcun membro che ne ha fruito (tab. 3.5).

Tab. 3.4. Numero di persone del nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata che nel 2014 hanno percepito un **reddito da lavoro più un sussidio economico** 

perceptio an <b>reduito da lavoro pia un s</b>	perceptio an redutto da lavoro pia an sussituto economico						
	%						
Nessuna persona	84,6						
1 persona	14,5						
2 persone	0,9						
Totale	100						
N	214						

Note: compreso il beneficiario intervistato.



Tab. 3.5. Numero di persone del nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata che nel 2014 hanno percepito un **sussidio economico** 

	%
Nessuna persona	80,8
1 persona	18,2
2 persone	0,9
Totale	100
N	214

Note: compreso il beneficiario intervistato.

A coloro che nell'ultimo anno precedente l'intervista sono stati occupati almeno per un mese è stato domandato il grado di **soddisfazione** rispetto a una serie di aspetti – elencati in tab. 3.6 – del lavoro svolto. Come si può evincere anche da fig. 3.2, la dimensione rispetto alla quale si registra la più elevata soddisfazione da parte dei beneficiari rispondenti è il clima lavorativo, con oltre sei intervistati su dieci molto soddisfatti (punteggio 8-10 lungo la scala che va da 1 = per niente a 10 = molto soddisfatto). Seguono l'orario di lavoro (52,2% molto soddisfatti), i compiti e le mansioni svolte (45,4%) e il carico di lavoro giornaliero (45,2%).

Gli aspetti valutati come meno soddisfacenti sono indubbiamente le prospettive di carriera (15,7% di molto soddisfatti e un punteggio medio rispetto alla scala 1-10 pari a 3,7, dunque decisamente sbilanciato verso il polo dell'insoddisfazione) e il trattamento economico (20,4% di molto soddisfatti e 4,8 come punteggio medio). Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, si nota una più ampia quota percentuale di intervistati molto soddisfatti fra coloro che sono stati occupati almeno nove mesi nell'anno preso in esame, anche se va aggiunto che dalla lettura di tab. 3.7 non si rileva una relazione nitida fra soddisfazione per il compenso economico e numero di mesi lavorati.

Tab. 3.6. Grado di soddisfazione dei beneficiari intervistati in entrata per i seguenti aspetti del lavoro svolto nell'ultimo anno. Distribuzione di frequenza percentuale e punteggi medi (scala da 1 = Per nulla a 10 = Molto)

	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto	Totale	N	Media
	(1-3)	(4-5)	(6-7)	(8-10)			
Clima lavorativo	8,9	12,6	15,6	62,9	100	135	7,6
Orario lavorativo	17,2	14,2	16,4	52,2	100	134	6,8
Carico lavorativo giornaliero	12,6	15,6	26,6	45,2	100	135	6,7
Compiti e mansioni	16,9	13,1	24,6	45,4	100	130	6,6
Tutela del rischio incidenti e infortuni	23,1	11,9	23,9	41,1	100	134	6,2
Prospettive/carriera	59,0	11,9	13,4	15,7	100	134	3,7
Trattamento economico	35,0	24,1	20,4	20,4	100	137	4,8

Note: Quesito rivolto ai soli beneficiari che nei dodici mesi precedenti l'intervista avevano lavorato.



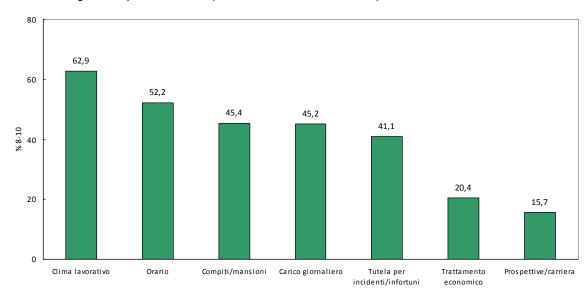


Fig. 3.2. Percentuale di beneficiari intervistati in entrata molto/completamente soddisfatti (punteggi 8-10) dei seguenti aspetti del lavoro (ordine decrescente di valori %)

Note: Quesito rivolto ai soli beneficiari che nei dodici mesi precedenti l'intervista avevano lavorato.

Come già per altre analisi precedentemente presentate, si procede ora alla medesima elaborazione ma distinguendo all'interno del sottocampione intervistato sia a monte che a valle del primo anno di sperimentazione della Social card fra risposte fornite, appunto, prima dell'avvio dell'intervento e al termine del primo anno.

Le risposte fornite dagli intervistati dopo un anno di fruizione della Social card relativamente alla soddisfazione per il lavoro svolto palesano un certo miglioramento per quanto concerne il clima lavorativo – con la quota di molto soddisfatti (punteggi 8-10) – che passa dal 56,1% al 62,9% e per la tutela contro gli infortuni e incidenti, che migliora di circa 10 punti percentuali.

Per le altre dimensioni trattate nel quesito posto agli intervistati non si evidenziano variazioni di rilievo, ma va comunque notato, per alcuni aspetti, come l'orario di lavoro e il carico lavorativo giornaliero anche un calo della soddisfazione (fig. 3.2.1).



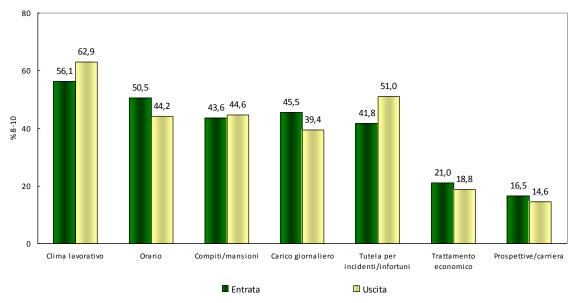


Fig. 3.2.1 Percentuale di beneficiari intervistati molto/completamente soddisfatti (punteggi 8-10) dei seguenti aspetti del lavoro (ordine decrescente di valori % per totale campione)

Note: Quesito rivolto ai soli beneficiari che nei dodici mesi precedenti l'intervista avevano lavorato.

Tab. 3.7. Grado di soddisfazione dei beneficiari intervistati in entrata per il **trattamento economico** del lavoro svolto nell'ultimo anno. Distribuzione di frequenza percentuale (scala da 1 = Per nulla a 10 = Molto)

,	Per nulla	Poco	Abbastanza	Molto	Totale	N
Mesi lavorati	(1-3)	(4-5)	(6-7)	(8-10)		
1-3 mesi	31,8	22,7	27,3	18,2	100	22
4-8 mesi	36,6	22,0	26,8	14,6	100	41
9-12 mesi	34,8	27,5	14,5	23,2	100	69
Totale	35,0	24,1	20,4	20,4	100	137

Note: Quesito rivolto ai soli beneficiari che nei dodici mesi precedenti l'intervista avevano lavorato.

A coloro che al momento dell'intervista risultavano non occupati, è stato chiesto di indicare quali delle azioni per la *ricerca attiva del lavoro* fra quelle elencate in tab. 3.8 hanno svolto nei tre mesi precedenti l'intervista.

Oltre otto intervistati su dieci si sono rivolti a parenti e amici e/o inviato curriculum (tab. 3.8 e fig. 3.3)<sup>16</sup>. Quasi tre quarti dei casi hanno poi esaminato offerte di lavoro o avuto contatti con i Centri per l'impiego. Le altre azioni risultano meno diffuse: poco meno di sei casi su dieci hanno avuto colloqui di lavoro (aspetto che, naturalmente, non dipende esclusivamente dalla volontà e dall'intraprendenza dell'intervistato alla ricerca del lavoro) o avuto contatti con agenzie di lavoro interinale; meno della metà dei casi ha

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Nella lettura del dato va tenuto in considerazione che si sono esclusi, come prassi, i casi che non hanno fornito risposta al quesito; ma che in questo caso con buona probabilità coloro che non hanno risposto sono persone che non hanno compiuto l'azione indagata con il quesito.



inserito annunci per la ricerca del lavoro su giornali e appena il 12,4% dei casi ha provato ad avviare una propria attività autonoma.

In tab. 3.8 è fornito anche il dettaglio della frequenza con cui queste diverse azioni di ricerca attiva del lavoro sono state svolte.

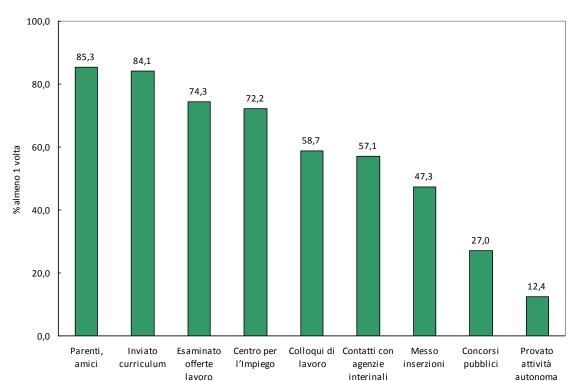


Fig. 3.3. Percentuale di beneficiari intervistati in entrata che ha svolto almeno una volta negli ultimi tre mesi le seguenti azioni per la ricerca attiva di un lavoro (ordine decrescente)

Note: Quesito rivolto ai soli beneficiari che al momento dell'intervista risultano in cerca di occupazione o inoccupati.

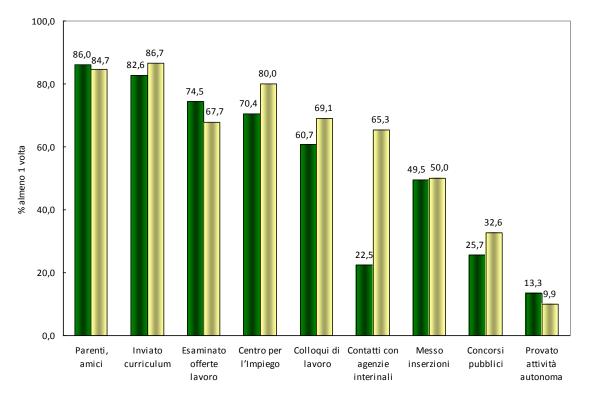
Se si procede alla comparazione fra quanto indicato dagli intervistati a monte dell'intervento e ad un anno dall'avvio dello stesso, si nota in generale un incremento della quota percentuale di casi attivi nella ricerca del lavoro: i valori percentuali riportati in fig. 3.3.1 riferiti alle risposte 'in uscita' sono pressoché tutti più elevati di quelli registrati 'in entrata'. Si notano in particolare aumenti per coloro che si sono rivolti, almeno saltuariamente ai Centri per l'impiego – passati dal 70,4% degli intervistati a monte all'80,0% di quelli intervistati a valle<sup>17</sup> – per coloro che hanno sostenuto colloqui di lavoro – anche in questo caso incremento di circa 10 punti percentuali – per coloro che hanno partecipato o presentato domanda per partecipare a concorsi pubblici (dal 25,7% al 32,6%) e, soprattutto, per coloro che si sono rivolti ad agenzie di lavoro interinale: erano il 22,5% dei beneficiari intervistati in entrata e sono diventati il 65,3% di quelli

 $<sup>^{17}</sup>$  Si ricorda che il confronto è sempre fatto sul solo sottocampione di casi intervistati sia in entrata che in uscita.



intervistati in uscita. In leggero decremento la quota di casi che ha cercato aiuto presso parenti o amici e, in modo più marcato, di chi ha esaminato offerte di lavoro sui quotidiani o sui giornali (fig. 3.1.1).

Fig. 3.3.1 Percentuale di beneficiari intervistati che ha svolto almeno una volta negli ultimi tre mesi precedenti l'intervista in entrata e in uscita le seguenti azioni per la ricerca attiva di un lavoro (ordine decrescente per campione complessivo)



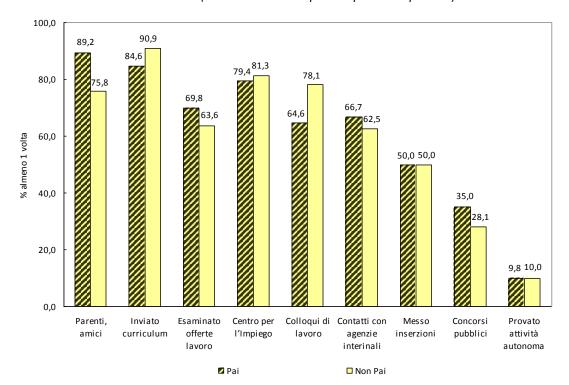
Note: Quesito rivolto ai soli beneficiari che al momento dell'intervista risultano in cerca di occupazione o inoccupati.

Fra gli intervistati in uscita, che si è appena sottolineato anche in linea di massima incrementato la propria azione nella ricerca del lavoro, è poi interessante distinguere fra i beneficiari che hanno sottoscritto anche il Pai e quelli che non l'hanno fatto.

Come si evince da fig. 3.3.2, i primi risultano aver più frequentemente esaminato offerte di lavoro sui quotidiani, partecipato – o presentato domanda per partecipare – a concorsi pubblici, contattato agenzie di lavoro interinale, oltre ad essersi assai più di sovente rivolti a parenti e conoscenti. Di converso, presentano una quota minore di casi che ha inviato curriculum, che ha sostenuto colloqui di lavoro (forse, in parte, proprio come conseguenza di un minor invio di proposte di collaborazione, ecc.). Insomma, non pare di notare, in generale, una chiara relazione fra la sottoscrizione del Pai e un maggiore attivismo nella ricerca del lavoro; ma più in generale si è osservato con le analisi precedenti che, dopo un anno di fruizione della Social card, è aumentata la quota di coloro che si muovo attivamente sul mercato del lavoro.



Fig. 3.3.2 Percentuale di beneficiari intervistati – distinti fra sottoscrittori del Pai e non – che ha svolto almeno una volta negli ultimi tre mesi precedenti l'intervista in uscita le seguenti azioni per la ricerca attiva di un lavoro (ordine decrescente per campione complessivo)



Tab. 3.8. Frequenza con cui i beneficiari intervistati in entrata hanno svolto le seguenti azioni per la ricerca attiva di un lavoro neali ultimi tre mesi precedenti l'intervista

	Giornal-	Circa 2	Qualche	Saltua-	Mai	Totale	N
	mente	volte/	volta al	riamente			
		settimana	mese				
Contatti con Centro per l'Impiego	13,2	8,6	21,2	29,2	27,8	100	151
Sostenuto colloqui di lavoro	3,3	7,3	18,0	30,0	41,4	100	150
Inviato domanda/partecipato a concorsi	3,4	3,4	8,1	12,2	73,0	100	148
Esaminato offerte di lavoro sui giornali	27,0	20,3	12,2	14,9	25,6	100	148
Messo inserzioni su giornali o Internet	15,5	10,1	9,5	12,2	52,7	100	148
Inviato curriculum	33,8	16,6	20,5	13,2	15,9	100	151
Rivolto a parenti, amici, conoscenti	46,7	15,3	18,0	5,3	14,7	100	150
Contatti con agenzie interinali	12,2	10,9	9,5	24,5	42,9	100	147
Provato avviare attività autonoma	4,8	0,0	0,0	7,6	87,6	100	145

Note: Quesito rivolto ai soli beneficiari che al momento dell'intervista risultano in cerca di occupazione o inoccupati.



### 3.3. Condizione abitativa

Come anticipato, una sezione del questionario riguarda la *condizione abitativa* dei nuclei familiari dei beneficiari.

Dalla tab. 3.9, si osserva innanzitutto che oltre il 90% degli intervistati è in *affitto*, il 38,8% da privati e il 51,6% in case popolari. Completano il quadro un 3,8% di casi ospitati da parenti e amici, un 2,9% in strutture di accoglienza, qualche caso con abitazione di proprietà con mutuo o che vive in stabilimenti occupati.

Tab. 3.9. Tipo di abitazione in cui vivono i beneficiari intervistati in entrata

	%	
Affitto da privato	38,8	
Affitto casa popolare	51,6	
Proprietà con mutuo	1,0	
Casa occupata	0,5	
Ospite di parenti o altri conoscenti	3,8	
Struttura di accoglienza	2,9	
Altro	1,4	
Totale	100	
N	209	

Note: Nella categoria "Altro" viene indicato: 'Asp', 'Casa presso Padre Marella', 'Roncaglio'

Per oltre il 53% dei casi l'affitto (o, per qualche caso, la rata del mutuo) assorbe oltre la metà del reddito del beneficiario. Da apposite analisi si è potuto constatare che tale quota percentuale è più elevata fra coloro che sono in affitto da privato. Per quasi il 19% dei casi l'affitto drena fra il 30 e il 50% del reddito, mentre per il 27,7% meno del 30% (tab. 3.10)<sup>18</sup>.

Tab. 3.10. Parte del reddito dei beneficiari intervistati in entrata destinata all'affitto o alla rata del mutuo dell'abitazione

	%
Meno del 30%	27,7
30-50%	18,9
Oltre il 50%	53,4
Totale	100
N	206

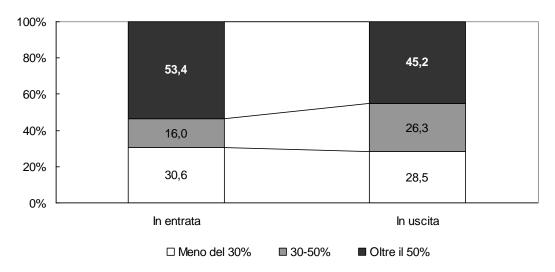
Come si osserva da fig. 3.4, fra la situazione a monte dell'intervento Social card e quella ad un anno dall'avvio dello stesso, aumenta – dal 16,0 al 26,3% – la quota dei casi che spendono per l'affitto dell'abitazione fra il 30 e il 50% del proprio reddito e specularmente si riduce quella di coloro che vedono assorbito almeno il 50% del proprio

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> A titolo di confronto si possono qui ricordare i dati Istat relativi all'intera popolazione, per i quali il massimo dettaglio è però quello regionale. Secondo l'indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc), le spese per l'abitazione in Emilia-Romagna (dati 2013) assorbono mediamente il 14,3% del reddito mensile della famiglia; tale percentuale scende al 13,3% a livello nazionale.



reddito per le spese di affitto. Si può dunque ritenere che l'erogazione dell'aiuto economico previsto dalla Social card abbia avuto questo positivo effetto sul bilancio delle famiglie beneficiarie.

Fig. 3.4 Parte del reddito dei beneficiari intervistati in entrata e in uscita destinata all'affitto o alla rata del mutuo dell'abitazione



Con la tab. 3.11 si presenta la quota percentuale di intervistati che dichiara di vivere in un'*abitazione* con elementi, da leggersi almeno parzialmente come indicatori di benessere e agio per il beneficiario e la famiglia.

Si può così osservare che la quasi totalità dei casi vive in abitazioni con bagno interno (99,0%), frigorifero (98,6%), vasca da bagno e/o doccia (98,1%), acqua calda (97,2%), riscaldamento (94,8%), lavatrice (94,8%).

Altri elementi come un secondo bagno, un giardino, un terrazzo, ecc., riguardano invece la minoranza dei nuclei familiari coinvolti nell'indagine (tab. 3.11).

Tab. 3.11. Disponibilità dei seguenti elementi nella casa in cui vivono i beneficiari intervistati in entrata

	% Sì
Riscaldamento	94,8
Bagno interno	99,0
Cantina, solaio, soffitta	78,6
Cucina abitabile	70,3
Vasca da bagno o doccia	98,1
Due o più bagni	8,8
Terrazza o balcone	64,6
Acqua calda	97,2
Giardino	23,2
Lavatrice	94,8
Frigorifero	98,6



Dalla tab. 3.12 si nota che quasi la metà dei beneficiari intervistati lamenta alcuni *problemi* della propria *abitazione*; infatti, circa un caso su due segnala problemi di spazio insufficiente e/o di soffitti, finestre, tetti, porte o pavimenti danneggiati, così come il 47,0% indica umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti, nelle fondamenta. Il 30,5% degli intervistati si lamenta poi per la scarsa luminosità dell'abitazione. Anche in questo caso è possibile una comparazione con i dati riferiti all'intera popolazione residente in Emilia-Romagna e in Italia<sup>19</sup>. A livello sia regionale che nazionale, sono all'incirca il 12,5% le famiglie che nel 2013 (ultimo dato disponibile) segnalavano strutture dell'abitazione danneggiate. Il 23,6% di quelle emiliano-romagnole e il 18,6% di quelle italiane evidenzia problemi di umidità mentre le famiglie che segnalano problemi di scarsa luminosità della casa sono meno dell'8% sia a livello regionale che nazionale.

Tab. 3.12. Presenza dei seguenti problemi nella casa in cui vivono i beneficiari intervistati in entrata

	% Sì	
Tetti, soffitti, finestre, porte o pavimenti danneggiati	49,0	_
Umidità nei muri, nei pavimenti, nei soffitti, nelle fondamenta	47,0	
Scarsa luminosità	30,5	
Spazio insufficiente	49,3	

Oltre la metà dei beneficiari non ha cambiato la propria abitazione negli ultimi tre anni precedenti l'intervista «in entrata». Va tuttavia segnalata una quota assolutamente non trascurabile che l'ha invece dovuto fare a seguito di uno **sfratto** (18,9%); l'8,3% perché l'abitazione risultava troppo piccola rispetto alla composizione del nucleo familiare (tab. 3.13).

Tab. 3.13. Cambio dell'abitazione negli ultimi tre anni da parte dei beneficiari intervistati in entrata

	%	
Sì, perché troppo piccola	8,3	
Sì, perché troppo alte le spese	6,8	
Sì, perché ho trovato un luogo più vivibile	0,5	
Sì, perché volevo avvicinarmi al lavoro	0,5	
Sì, perché avuto sfratto	18,9	
Sì, per altri motivi	11,7	
No	53,4	
Totale	100	
N	206	

### Il 16,4% dei nuclei riceve *contributi pubblici per le spese d'affitto* (tab. 3.14).

La difficoltà delle famiglie a sostenere le spese per l'abitazione sono evidenziate dal fatto che oltre tre quarti degli intervistati (76,9%) dichiara di non essere riuscito nell'anno precedente l'intervista a *pagare bollette, affitto, ecc.* almeno due volte (v. tab. 3.15).

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Come già evidenziato nelle pagine precedenti, i dati messi a disposizione dall'Istat relativamente all'indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc) non scendono al di sotto del livello regionale. Cfr. sito web Istat «I.Stat» (http:dati.istat.it).



Tab. 3.14. La famiglia dei beneficiari intervistati in entrata riceve contributi pubblici per coprire – in tutto o in parte – le spese per l'affitto

	%
Sì	16,4
No	16,4 83,6
No Totale	100
N	207

Se si sommano coloro che non sono riusciti almeno una volta, si arriva all'81,6% (tab. 3.15).

Considerando il sottocampione di beneficiari intervistati sia in entrata che in uscita (tab. 3.15.1), si nota che tale quota si riduce considerevolmente al termine della fruizione della misura: in questo sotto-insieme di casi, infatti, coloro che non sono riusciti a pagare l'affitto, le bollette, ecc. almeno una volta era pari all'82,4% a monte dell'intervento della Social card e scende invece al 71,6% – dunque di oltre 10 punti percentuali – dopo un anno dall'avvio dell'intervento stesso. Di converso, aumenta naturalmente la quota di coloro che non si sono mai trovati con questo problema: erano meno del 17% a monte della sperimentazione e sono invece saliti al 25,7% a valle (tab. 3.15.1).

Tab. 3.15. Mesi o periodi dell'ultimo anno precedente l'intervista in cui i beneficiari intervistati in entrata non sono riusciti a pagare affitto, bollette, mutuo,

	%
Sì, una volta	4,7
Sì, due o più volte	76,9
Sì, ma non per mancanza di soldi	0,5
No	17,9
Totale	100
N	212

Tab. 3.15.1 Mesi o periodi dell'ultimo anno precedente l'intervista in cui i beneficiari intervistati – distinti fra entrata e uscita – non sono riusciti a pagare bollette, mutuo, affitto (distribuzione %)

	Entrata	Uscita
Sì, una volta	4,7	8,1
Sì, due o più volte	77,7	63,5
Sì, ma non per mancanza di soldi	0,7	2,7
No	16,9	25,7
Totale	100	100
N	148	148

Le maggiori difficoltà nel rispettare i pagamenti per affitti, bollette, ecc. – seppur le differenze percentuali non siano particolarmente elevate – si sono riscontrate principalmente per coloro che sono in affitto da privati (83,7% che almeno una volta non sono riusciti a saldare, a fronte del 79,5% registrato per coloro che abitano in case popolari) (tab. 3.16).



Tab. 3.16. Mesi o periodi dell'ultimo anno precedente l'intervista in cui i beneficiari intervistati in entrata non sono riusciti a pagare bollette, mutuo, affitto per tipo di sistemazione abitativa del beneficiario

	Affitto da privato	Affitto casa popolare	Altro	Totale
Sì, una volta	6,3	4,7	0,0	4,7
Sì, due o più volte	77,4	74,8	82,6	76,9
Sì, ma non per mancanza di soldi	0,0	0,9	0,0	0,5
No	16,3	19,6	17,4	17,9
Totale	100	100	100	100
N	80	107	23	212

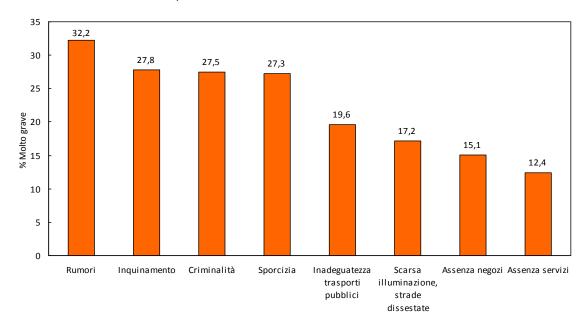
Con un apposito quesito, il questionario ha poi voluto indagare la valutazione dei beneficiari intervistati rispetto alla gravità di una serie di aspetti e *criticità del quartiere* in cui abitano (inquinamento, sporcizia, criminalità, ecc.), aspetti dunque non specificamente legati all'abitazione, ma più in generale al luogo del domicilio.

Tab. 3.17. Gravità attribuita dai beneficiari intervistati in entrata ai seguenti aspetti con riferimento al quartiere in cui vive. Distribuzione di frequenza percentuale e punteggi medi (scala da 1 = Per nulla grave a 10 = Molto grave)

nama grate a 10 mente grate,							
	Per nulla	Poco	Abbastan	Molto	Totale	N	Media
	(1-3)	(4-5)	za (6-7)	(8-10)			
Inquinamento	34,9	19,1	18,2	27,8	100	209	5,22
Sporcizia	41,6	18,2	12,9	27,3	100	209	4,84
Rumori	42,2	10,0	15,6	32,2	100	211	5,25
Criminalità	47,3	12,6	12,6	27,5	100	207	4,63
Assenza di negozi	65,4	8,3	11,2	15,1	100	205	3,47
Assenza di servizi (posta, farmacie, ecc.)	69,4	9,6	8,6	12,4	100	209	3,14
Inadeguatezza dei trasporti pubblici	67,0	6,2	7,2	19,6	100	209	3,44
Scarsa illuminazione, strade dissestate	52,2	11,5	19,1	17,2	100	209	4,12



Fig. 3.5. Percentuale di beneficiari intervistati in entrata che considera molto gravi (risposte 8-10 sulla scala da 1=Per nulla a 10=Molto) i seguenti aspetti con riferimento al proprio quartiere (ordine decrescente valori %)



Dalla tab. 3.17 si nota innanzitutto che le diverse problematiche non sono giudicate particolarmente gravi dagli intervistati: i punteggi medi lungo la scala da 1 (per nulla grave) a 10 (molto grave) sono compresi fra il 3,14 relativo all'eventuale assenza di servizi come posta, farmacie, ecc. e il 5,25 relativo alla rumorosità. Si nota quindi una certa varianza, con punteggi medi più elevati – dunque giudizi più critici e preoccupati – per la rumorosità, come appena ricordato, ma anche per l'inquinamento (5,22), la sporcizia (4,84) e la criminalità (4,63). I punteggi meno elevati si evidenziano invece per la già ricordata assenza di servizi, ma anche per l'inadeguatezza dei trasporti pubblici e per l'assenza di negozi, aspetti che registrano punteggi medi prossimi a 3,4 (tab. 3.17).

Anche se si considera la fig. 3.5 – che presenta la quota percentuale di casi che hanno fornito risposte corrispondenti ai punteggi 8-10, indicativi cioè di elevata gravità – si perviene alla medesima graduatoria.

Diviene a questo punto interessante ripetere la medesima analisi distinguendo i beneficiari intervistati per quartiere di residenza/domicilio.

La tab. 3.18 riporta i punteggi medi per ciascun quartiere e per ciascuna aspetto preso in esame, evidenziando in grassetto i valori sensibilmente sopra la media – in cui dunque è più accentuata la gravità attribuita – e in corsivo quelli sotto la media (minore gravità). Ciò consente di rilevare efficacemente in primo luogo che il quartiere Porto-Saragozza presenta punteggi medi più elevati della media comunale su tutte otto le dimensioni prese in esame. Il secondo quartiere che mostra la più alta presenza di punteggi sopra la media è il Savena, in particolare per quanto concerne la criminalità, l'assenza di servizi e di trasporti pubblici adeguati nonché per la scarsa illuminazione e il



dissesto delle strade. I punteggi medi meno elevati della media si registrano in particolare per i quartieri Santo Stefano e Borgo-Reno. Nella lettura dei dati si deve tenere naturalmente a mente che si tratta di valutazione di percezione da parte di uno specifico segmento della popolazione che vive in queste aree della città.

Tab. 3.18. Gravità attribuita dai beneficiari intervistati in entrata ai seguenti aspetti con riferimento al quartiere in cui vive. Punteggi medi per quartiere (scala da 1 = Per nulla grave a 10 = Molto grave)

gravey	Inquina-	Sporcizia	Rumori	Crimina-	Assenza di	Assenza	Trasporti	Scarsa
	mento	·		lità	negozi	di servizi	pubblici inadeguati	illuminaz., strade
Borgo-Reno	4,89	4,16	4,79	4,00	3,16	2,21	2,58	dissestate 4,32
Navile	5,10	4,90	5,02	4,90	3,08	2,84	2,98	3,96
Porto-Saragozza	6,83	5,97	6,83	5,78	5,15	5,24	5,62	5,65
S. Stefano	5,60	4,64	5,20	3,28	3,68	2,80	2,60	3,40
S. Vitale-S. Donato	4,18	4,44	4,50	4,31	2,64	2,21	2,72	3,25
Savena	5,80	5,00	5,81	5,33	4,10	4,43	4,86	5,29
Totale	5,22	4,84	5,25	4,63	3,47	3,14	3,44	4,12

*Note:* In **grassetto** i valori sopra la media comunale, dunque considerati più gravi della media comunale; in *corsivo* quelli sotto la media (meno gravi della media comunale)

La tab. 3.19 presenta poi la medesima analisi distinguendo i beneficiari intervistati fra italiani e stranieri e mostra come siano tendenzialmente i primi ad attribuire punteggi medi più elevati, ossia a ritenere i diversi problemi più gravi. Ciò accade su tutte le dimensioni tranne l'assenza di servizi – valutata come più critica dai cittadini stranieri – e in particolare per la criminalità (punteggio medio degli italiani superiore a 6 e per gli stranieri inferiore a 4) e sull'inquinamento (6,42 contro 4,64).

Tab. 3.19. Gravità attribuita dai beneficiari intervistati in entrata ai seguenti aspetti con riferimento al quartiere in cui vive. Punteggi medi distinti per cittadinanza del beneficiario (scala da 1 = Per nulla grave a 10 = Molto grave)

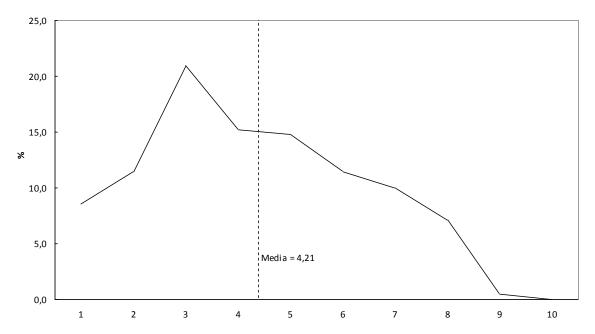
	aa g.a.e.		9					
	Inquina- mento	Sporcizia	Rumori	Crimina-lità	Assenza di negozi	Assenza di servizi	Trasporti pubblici inadeguati	Scarsa illuminaz., strade
							maueguati	dissestate
								uissestate
Italiani	6,42	5,68	5,72	6,04	3,54	3,06	3,51	5,01
Stranieri	4,64	4,43	5,01	3,94	3,43	3,19	3,40	3,68
Totale	5,22	4,84	5,25	4,63	3,47	3,14	3,44	4,12

Sulla base dei punteggi che i singoli beneficiari intervistati hanno attribuito a ciascuna delle otto dimensioni sopra esaminate con riferimento al quartiere in cui vivono (inquinamento, sporcizia, ecc.), si è giunti alla costruzione di un *indice* additivo il cui valore per il singolo intervistato è dato dalla media dei punteggi da esso attribuito alle otto dimensioni prese in esame.



La distribuzione di frequenza di tali valori dell'indice è presentata in fig. 3.6. Come ci si poteva attendere in virtù della lettura della precedente tab. 3.17, la maggioranza dei casi è concentrata su punteggi medi e bassi, con un picco in corrispondenza del 3 e una media pari a 4,21.

Fig. 3.6. Distribuzione di frequenza percentuale dei punteggi assunti dai beneficiari intervistati in entrata sull'indice di gravità dei problemi del quartiere in cui vivono



*Note:* Per la costruzione dell'indice si è calcolata la media dei punteggi attribuiti dai beneficiari a otto dimensioni, valutate dagli intervistati in termini di gravità (scala da 1 = Per nulla grave a 10 = Molto grave).

In linea con quanto evidenziato in precedenza in tab. 3.18, le situazioni di maggiore sofferenza si riscontrano nel quartiere Porto-Saragozza, seguito dal Savena, mentre punteggi medi meno elevati si registrano per i quartieri San Vitale-San Donato, Borgo-Reno e Santo Stefano (tab. 3.20).

Tab. 3.20. Punteggio medio per quartiere dell'indice di gravità attribuita dai beneficiari intervistati in entrata a otto aspetti con riferimento al quartiere in cui vivono

	in injerimento di quartiere in cui vivono
	Punteggio medio sull'indice di gravità
Borgo-Reno	3,73
Navile	4,10
Porto-Saragozza	5,72
S. Stefano	3,90
S. Vitale-S. Donato	3,43
Savena	5,08
Totale	4,21

*Note:* Per il calcolo dell'indice si è calcolata la media dei punteggi attribuiti a otto dimensioni, valutate dagli intervistati in termini di gravità (scala da 1 = Per nulla grave a 10 = Molto grave).



# 4. Standard di vita, difficoltà e deprivazioni

## 4.1. Difficoltà e deprivazione del beneficiario e della sua famiglia

Dopo aver considerato nelle pagine precedenti le condizioni occupazionali e abitative e la situazione economica della famiglia dei beneficiari della nuova Social card, con questo capitolo si entra nel merito delle condizioni di vita quotidiana, concentrandosi in particolar modo sulle difficoltà e sulle situazioni di deprivazione. Anche in questo caso, si fornirà innanzitutto un quadro della situazione *ex ante* l'intervento, dunque quella rilevata con il cosiddetto questionario in entrata, per poi porla a confronto con quella *ex post*, registrata con il cosiddetto questionario in uscita, così da evidenziare eventuali variazioni del quadro economico e sociale del beneficiario e degli altri membri del suo nucleo familiare.

Dalla tab. 4.1 si può osservare che circa otto beneficiari intervistati su dieci dichiarano di avere rilevanti «difficoltà ad arrivare a fine mese»: rispetto alla scala da 1 – nessuna difficoltà – a 10 – molta difficoltà – l'80,6% si colloca sui punteggi 8-10, tanto che la media dei punteggi è pari a 8,58. Appena il 7% dei casi indica difficoltà basse o nulle (punteggi 1-5).

Tab. 4.1. Difficoltà dei beneficiari intervistati in entrata e delle loro famiglie ad "arrivare a fine mese".

Distribuzione di frequenza e punteggio medio (scala da 1 = Nessuna difficoltà a 10=Molta difficoltà)

aifficolta)		
	%	
1	0,0	
2	0,5	
3	0,9	
4	2,4	
5	3,3	
6	6,6	
7	5,7	
8	14,7	
9	27,5	
10	38,4	
Totale	100,0	
N	214	
Punteggio medio	8,58	

Con la tab. 4.2 si è calcolato il punteggio medio su questa scala 1-10 per le principali categorie di beneficiari, distinguendoli rispetto alle principali variabili socio-demografiche. Si può così osservare un punteggio leggermente più elevato per i cittadini italiani (9,09) rispetto a quelli stranieri (8,34), a indicare una maggiore difficoltà «ad arrivare a fine mese» da parte dei primi rispetto ai secondi. Non sembra invece una variabile in grado di influenzare tale difficoltà la numerosità del nucleo familiare, mentre,



per quanto riguarda il profilo di famiglia, si può rilevare una leggera, maggiore difficoltà per i nuclei in cui manca il coniuge. Non sorprende infine la maggiore difficoltà posta in evidenza da quegli intervistati che nell'anno precedente l'intervista non hanno lavorato neanche un mese (punteggio medio 9,03).

Tab. 4.2. Difficoltà dei beneficiari intervistati in entrata e delle loro famiglie ad "arrivare a fine mese".

Punteggio medio (Scala da 1 = Nessuna difficoltà a 10=Molta difficoltà) per cittadinanza beneficiario, composizione nucleo familiare, redditi da lavoro presenti nel nucleo familiare

	Punteggio medio
Cittadinanza intervistato	
Italiani	9,09
Stranieri	8,34
N. componenti nucleo familiare <sup>a</sup>	
2	8,62
3	8,55
4	8,51
5	8,64
6 o più	8,50
Composizione nucleo familiare	
Solo figli minori (senza coniuge)	8,60
Figli minori e altri familiari (senza coniuge)	8,96
Coniuge e figli minori	8,41
Coniuge, figli minori e altri familiari	8,69
Mesi di lavoro nell'anno precedente intervista	
Nessuno	9,03
1-3 mesi	8,74
4-8 mesi	7,90
9-12 mesi	8,46
N. redditi da lavoro nel nucleo familiare	
0	8,62
1	8,52
2	8,86
Totale	8,58

<sup>&</sup>lt;sup>a</sup>: compreso il beneficiario.

Procedendo all'abituale raffronto fra risposte fornite a monte dell'intervento (questionario in entrata) e a valle dello stesso (questionario in uscita), si riscontra un leggero miglioramento. Infatti, il punteggio medio – rispetto alla scala compresa da 1 (Nessuna difficoltà) a 10 (Massima difficoltà) – passa da 8,59 registrato fra gli intervistati in entrata<sup>20</sup> e 8,27 fra quegli stessi intervistati ma in uscita, cioè dopo un anno di fruizione della Social card.

Se, complessivamente, per questo sottoinsieme di casi, si scende di 0,32 punti rispetto alla scala 1-10, è interessante, con l'aiuto di tab. 4.2.1, evidenziare un

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Questo punteggio è leggermente diverso da quello relativo all'intero campione presentato in tab. 4.1 perché, come già specificato, il confronto fra risposte in entrata e in uscita è sempre fatto sul solo sottocampione di casi intervistati in entrambe le rilevazioni.



miglioramento più netto per gli italiani (che partivano da una situazione a monte di maggiore difficoltà dichiarata) rispetto agli stranieri, così come per le famiglie che vedono la presenza di altri componenti oltre ai figli e in particolare per i nuclei con tre componenti. Miglioramento assai più contenuto per la famiglia costituita dai coniugi e dai figli (con addirittura un peggioramento per quella di almeno sei componenti, ma il dato è da considerare con estrema prudenza vista la bassa numerosità dei casi rientranti in questo profilo di famiglia).

Lettura specifica meritano le risultanze rispetto alla variabile relativa alla sottoscrizione del Pai. A monte dell'intervento, in sede di compilazione del questionario in entrata, erano coloro che non avevano sottoscritto il Pai a esibire una maggiore difficoltà dichiarata (8,78 contro 8,50 dei beneficiari sottoscrittori del Pai). Ad un anno dall'intervento, si osserva innanzitutto una situazione di generale miglioramento, ma anche che questo ha riguardato soprattutto i beneficiari che non hanno sottoscritto il Pai, i quali, infatti, pur partendo da una situazione iniziale, come detto, maggiormente svantaggiata, chiudono il primo anno di sperimentazione della Social card indicando una minore difficoltà: 8,04 contro 8,22 dei sottoscrittori del Pai (tab. 4.2.1). Stando a questi dati – che naturalmente andranno letti assieme a tutti quelli precedenti e anche ad altri per caratterizzare al meglio i sottoinsiemi di intervistati e le risposte da essi forniti – sembrerebbe dunque che proprio i beneficiari privi del Pai siano quelli che, partendo da una situazione iniziale di maggiore svantaggio, hanno fruito maggiormente dei benefici della Social card, almeno per sopperire alla "difficoltà di arrivare a fine mese".

Tab. 4.2.1 Difficoltà dei beneficiari intervistati (in entrata e in uscita) e delle loro famiglie ad "arrivare a fine mese". Punteggio medio (Scala da 1 = Nessuna difficoltà a 10=Molta difficoltà) per cittadinanza beneficiario, composizione nucleo familiare, redditi da lavoro presenti nel nucleo familiare

	Punteggi	Differenza	
_	In entrata	In uscita	(uscita – entrata)
Cittadinanza intervistato			
Italiani	9,21	8,54	-0,67
Stranieri	8,29	8,13	-0,16
N. componenti nucleo familiare <sup>a</sup>			
2	8,64	8,08	-0,56
3	8,81	7,65	-1,16
4	8,59	8,41	-0,18
5	8,37	8,00	-0,37
6 o più	8,25	9,25	+1,00
Composizione nucleo familiare			
Solo figli minori (senza coniuge)	8,58	8,18	-0,40
Figli minori e altri familiari (senza coniuge)	9,25	7,81	-1,44
Coniuge e figli minori	8,38	8,32	-0,06
Coniuge, figli minori e altri familiari	8,63	8,00	-0,63
Sottoscrizione del Pai			
Pai	8,50	8,22	-0,28
Non Pai	8,78	8,04	-0,74
Totale	8,59	8,27	-0,32

<sup>&</sup>lt;sup>a</sup>: compreso il beneficiario.



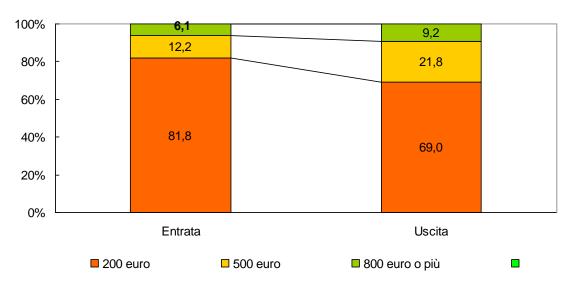
Un altro indicatore delle difficoltà economiche e sociali delle famiglie coinvolte nella sperimentazione della Social card è fornito dal quesito con cui si domandava alle stesse di indicare il livello di **spesa imprevista** che non riuscirebbero ad affrontare. La netta maggioranza dei casi, 82,7%, dichiara che il nucleo familiare non sarebbe in grado di fare fronte a una spesa non prevista di massimo 200 euro; l'11,7% ce la farebbe invece fino a 500 euro e appena il 5,6% potrebbe affrontare in maniera improvvisa una spesa di entità superiore (tab. 4.3).

Tab. 4.3. Livello di spesa imprevista che la famiglia dei beneficiari intervistati in entrata non riuscirebbe a sostenere

	%	
200 euro	82,7	
500 euro	11,7	
800 euro	2,8	
Più di 800 euro	2,8	
Totale	100	
N	213	

Dalla fig. 4.1 si può osservare un sensibile miglioramento della capacità delle famiglie di fare fronte a spese impreviste dopo un anno di Social card. Infatti, quelle che non sarebbero riuscite ad affrontare una spesa di 200 euro erano quasi l'82% a monte della sperimentazione e scendono al 69% ad un anno dalla stessa; specularmente, coloro che potrebbero sostenere al massimo una spesa imprevista di 500 euro passano dal 12,2% al 21,8%, così come per una spesa di almeno 800 euro si passa dal 6,1 al 9,2%.

Fig. 4.1. Livello di spesa imprevista che la famiglia dei beneficiari non riuscirebbe a sostenere, con distinzione fra intervista in entrata e in uscita





Come già nei capitoli precedenti, anche in questo caso si può approfondire ulteriormente l'analisi mediante il ricorso alla tavola di transizione, che permette di porre in evidenza gli eventuali spostamenti dei casi fra la situazione al momento dell'intervista in entrata e quella al termine del primo anno di godimento della Social card (tab. 4.3.1).

Per coloro che partivano da una condizione 'in entrata' di maggiore difficoltà, non in grado di sopportare una spesa imprevista nemmeno di 200 euro, la situazione è rimasta immutata per oltre tre quarti dei casi: il 77,8% dei casi dichiara infatti, anche dopo un anno di Social card, che non riuscirebbe ancora a fare fronte a una spesa imprevista di 200 euro. Da segnalare comunque quasi un 19% di casi che avrebbe difficoltà soltanto a partire da 500 euro.

Tab. 4.3.1 Tavola di transizione: livello di spesa imprevista che la famiglia dei beneficiari dichiara di non riuscire a sostenere in uscita per livello di spesa imprevista che la famiglia dei beneficiari dichiarava di non riuscire a sostenere in entrata

	In entrata			
In uscita	200 euro	500 euro	800 euro e più	Totale
200 euro	77,8	23,5	37,5	69,0
500 euro	18,8	47,1	12,5	21,8
800 euro e più	3,4	29,4	50,0	9,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
N	117	17	8	142

Note: Le celle a fondo rosso indicano un peggioramento (rosso più scuro un peggioramento più marcato) delle difficoltà della famiglia ad affrontare spese impreviste fra l'anno precedente l'entrata nell'intervento e l'anno di fruizione della Social card. Le celle a fondo verde indicano un miglioramento (verde più scuro un miglioramento più marcato).

Devono essere letti con una certa attenzione i dati a fondo rosso delle colonne seguenti di tab. 4.3.1:

- quasi un quarto (23,5%) di coloro che nell'intervista in entrata avevano dichiarato di riuscire a fare fronte a spese impreviste fino a 500 euro, dopo un anno di Social card, in uscita, dichiarano che non riuscirebbero a sopportare spese da 200 euro;
- ancora più criticamente peggiorata la situazione di coloro (pochi casi, in realtà) che a monte sostenevano di poter reggere spese impreviste fino a 800 euro almeno e che nel 37,5% dei casi in uscita dichiarano che non potrebbero sostenere 200 euro di spese impreviste (a cui aggiungere un 12,5% che arriverebbe al massimo a 500 euro).
- Si tratta assai più di frequente di cittadini stranieri, con diversi profili di nucleo familiare (con coniuge o senza, con altri familiari o meno, ecc.), ma generalmente contraddistinti da una bassa numerosità di componenti (l'incremento della difficoltà riguarderebbe in proporzione più le famiglie con due e poi tre componenti che quelle con 4 o cinque o più componenti).

Con un'apposita domanda, le cui risposte sono riportate in tab. 4.4 con le distribuzioni di frequenza percentuali, si sono cominciati a indagare gli elementi di questa difficoltà delle famiglia e quali siano i comportamenti, le attività, le scelte a cui le stesse sono costrette a rinunciare.



Oltre un terzo (34,9%) dei nuclei familiari coinvolti nell'indagine non riesce a riscaldare adeguatamente la propria abitazione nei mesi invernali<sup>21</sup>. Quasi la metà (48,8%) non ha possibilità di mangiare carne o pesce almeno tre volte a settimana<sup>22</sup>. Ancora più critico risulta il quadro rispetto ad altri due indicatori: il 56,4% degli intervistati non riesce ad affrontare spese mediche – aspetto che sarà ripreso anche nelle prossime pagine – e l'87,6% non può concedersi una settimana di ferie l'anno lasciando la città<sup>23</sup>.

Tab. 4.4. La famiglia del beneficiario intervistato in entrata riesce a...:

	Sì	No	Totale	N
andare in ferie almeno una settimana l'anno	12,4	87,6	100	210
mangiare almeno tre volte a settimana carne o pesce	51,2	48,8	100	213
riscaldare adeguatamente la casa	65,1	34,9	100	212
affrontare spese mediche	43,6	56,4	100	211

Rispetto a queste quattro dimensioni, si evidenzia un marcato miglioramento della situazione dopo un anno di fruizione della Social card da parte dei beneficiari intervistati. Infatti, se coloro che possono permettersi una settimana di vacanza nel corso dell'anno, pur con un leggero incremento, rimangono una ristretta minoranza (14,2%), le famiglie dei beneficiari che riescono a comprare carne o pesce da mangiare almeno tre volte a settimana passano da meno della metà (48,6%) a quasi il 62% (fig. 4.2); alla stessa maniera, cresce di circa 10 punti percentuali la quota percentuale delle famiglie che riescono a scaldare adeguatamente la propria abitazione (dal 63,9% dichiarato in entrata al 73,8% in uscita) e in maniera altrettanto significativa aumenta la quota di famiglie beneficiarie in grado di affrontare spese mediche (dal 45,2% al 55,4%).

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> I dati nazionali, riferiti all'intera popolazione, indicano che tale difficoltà riguarda II 19,3% delle famiglie (dato 2013). Cfr. sito web Istat «I.Stat» (http:dati.istat.it).

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Il dato riferito all'intera popolazione nazionale indica tale difficoltà per il 14,5% dei casi (http:dati.istat.it).

<sup>23</sup> Tale valore percentuale, sempre secondo l'indagine sulle condizioni di vita (Eu-Silc) di Istat scende al 50,4% se riferito all'intera popolazione nazionale (http:dati.istat.it).



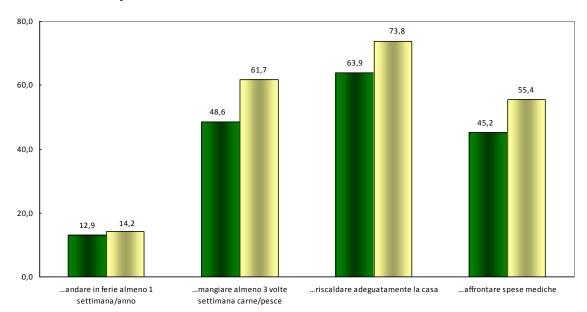


Fig. 4.2. Quota percentuale di famiglie dei beneficiari che riescono a svolgere le seguenti attività, con distinzione fra intervista in entrata e in uscita

Utilizzando queste quattro dimensioni, si è proceduto al calcolo di un *«indice di rinuncia»* che mette insieme le risposte «No, non riesce a fare...» ai quattro quesiti esaminati in tab. 4.4 (riscaldamento abitazione, alimentazione, vacanze, cure mediche). Si ottiene così (tab. 4.5) un indice che va da 0 (famiglie che non hanno problemi per nessuna di queste voci) a 4 (famiglie che non riescono ad avere nessuna di queste azioni/comportamenti).

I nuclei che non hanno difficoltà su nessuna delle quattro dimensioni considerate sono circa il 6% dei casi (tab. 4.5); quasi il 18% ha difficoltà su almeno uno di questi aspetti; la maggioranza dei casi, oltre un terzo (35,9%) indica problemi a realizzarne due, ma si deve aggiungere che oltre un quarto (25,7%) ne segnala tre e il 14,5% tutti e quattro.

Tali difficoltà, in linea con quanto già osservato con la tab. 4.1, riguarderebbero soprattutto i beneficiari con cittadinanza italiana: indicano difficoltà su tre o quattro aspetti oltre il 50% dei nuclei con beneficiario italiano contro il 35% registrato fra quelli stranieri (tab. 4.5).



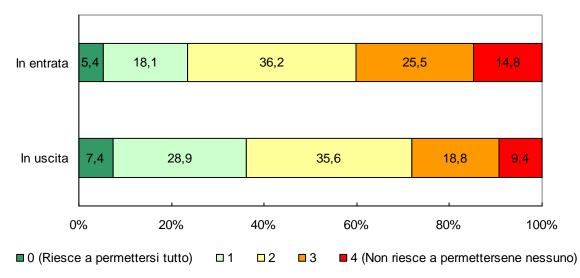
Tab. 4.5. La famiglia del beneficiario intervistato in entrata riesce...:
numero di comportamenti che la famiglia **non** riesce a permettersi

	Italiani	Stranieri	Totale
0 (Riesce a permettersi tutto)	5,6	6,3	6,1
1	8,5	22,4	17,8
2	35,2	36,3	35,9
3	32,4	22,4	25,7
4 (Non riesce a permettersene alcuno dei quattro)	18,3	12,6	14,5
Totale	100	100	100
N	71	143	214

Note: Indice costruito sulla base delle quattro dimensioni indicate in tab. 4.4.

Quanto evidenziato con la fig. 4.2 – che mostrava un incremento della quota delle famiglie beneficiarie che non deve rinunciare a queste attività dopo un anno di fruizione della Social card – si ritrova nella distribuzione dell'indice di rinuncia. La quota di famiglie che può permettersi tutte quattro le azioni sale dal 5,4% al 7,4%, così come specularmente diminuisce dal 14,8% al 9,4% quella delle famiglie che devono rinunciare a tutte quattro. Se si considera contemporaneamente chi deve rinunciare a tre o a quattro azioni, si passa da una percentuale del 40,3% fra gli intervistati a monte della sperimentazione a una del 28,2% fra gli stessi intervistati a valle della stessa sperimentazione (fig. 4.3).

Fig. 4.3 La famiglia del beneficiario riesce...: numero di comportamenti che la famiglia **non** riesce a permettersi, con distinzione fra intervista in entrata e in uscita



Note: Indice costruito sulla base delle quattro dimensioni indicate in tab. 4.4.

Con la tab. 4.6, si può poi notare quali siano i **beni posseduti** dalle famiglie coinvolte nell'indagine: la quasi totalità degli intervistati (98,6%) dichiara di possedere un telefono cellulare, quasi nove intervistati su dieci un televisore a colori.



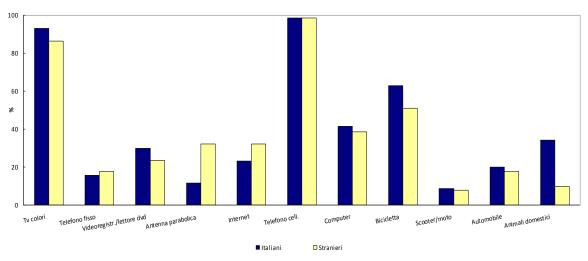
Tutti gli altri elementi risultano assai meno di frequente posseduti: poco più della metà degli intervistati ha una bicicletta; meno del 30% dei casi hanno una connessione internet e/o un'antenna parabolica e/o un videoregistratore o un lettore dvd. Appena il 18,5% dei casi è proprietario di un'autovettura, mentre una quota decisamente inferiore possiede un ciclomotore/scooter (5,7%) o una motocicletta (2,7%).

Tab. 4.6. Possesso dei seguenti elementi da parte della famiglia de beneficiari intervistati in entrata.

Quota percentuale di Sì

	% Sì
Televisore a colori	88,7
Telefono fisso	17,1
Videoregistratore o lettore dvd	25,6
Antenna parabolica	25,4
Connessione internet	29,2
Telefono cellulare	98,6
Computer	39,5
Bicicletta	55,0
Ciclomotore/scooter	5,7
Motocicletta	2,4
Automobile	18,5
Animali domestici	18,0

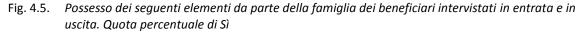
Fig. 4.4. Possesso dei seguenti elementi da parte della famiglia dei beneficiari intervistati in entrata, distinti per cittadinanza. Quota percentuale di Sì

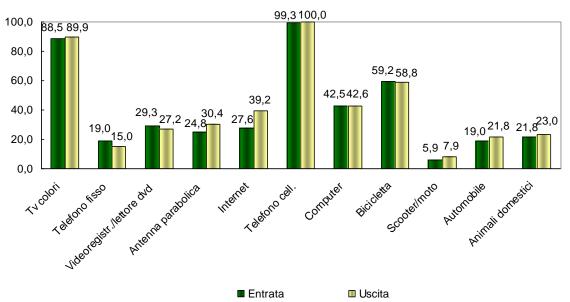


Dalla fig. 4.4 si evincono differenze limitate fra cittadini italiani e cittadini stranieri rispetto alla quota percentuale di intervistati che possiede questi elementi. Si possono comunque notare valori percentuali più elevati fra gli italiani per quanto concerne la tv a colori, il videoregistratore/lettore dvd, così come i mezzi di trasporto, dalla bicicletta all'automobile. I cittadini stranieri si distinguono invece per una più alta frequenza per l'antenna parabolica (32,1% contro 11,6% degli italiani) e, seppur in maniera meno marcata, la connessione internet (32,1% contro 23,2%).



Se, in generale, fra la situazione fotografata con la rilevazione in entrata e quella in uscita, si nota un incremento della quota di famiglie dei beneficiari che possiedono i diversi beni previsti dal quesito, va aggiunto che non si evidenziano differenze significative e che, per alcune dimensioni, si osserva un decremento, come nel caso del telefono fisso, del videoregistratore o lettore dvd, della bicicletta. Gli aumenti più consistenti riguardano la connessione internet (dal 27,6 al 39,2%) e l'antenna parabolica (dal 24,8% al 30,4%) (fig. 4.5).





Si sono poi indagate le ragioni delle difficoltà da parte del beneficiario ad *affrontare problemi di salute*<sup>24</sup>. Dai valori percentuali presentati in tab. 4.7 si evidenzia che il principale ostacolo – indicato da oltre il 41% dei casi – è costituito dalle liste d'attesa troppo lunghe, seguito da vicino dal costo eccessivo delle prestazioni (indicato dal 36%). Una quota percentuale non trascurabile indica poi la difficoltà ad assentarsi dal lavoro (16,4%), a raggiungere lo specialista (15,9%) e alla difficile conciliazione con gli altri impegni di cura, come l'accudimento del figlio, ecc. (14,5%).

\_

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Come già sottolineato nelle pagine precedenti, nella valutazione degli effetti dell'intervento sono da considerare anche gli standard di vita del beneficiario e della sua famiglia e fra questi rientrano l'alimentazione adeguata – di cui si è detto in precedenza – le condizioni di salute e la possibilità di accesso a cure mediche adeguate.



Tab. 4.7. Difficoltà incontrate nell'affrontare problemi di salute da parte dei beneficiari intervistati in entrata

Cittata		
	% che indica	_
Costo eccessivo prestazione	36,0	_
Liste d'attesa troppo lunghe	41,1	
Problema ad assentarsi dal lavoro	16,4	
Si dovevano accudire figlio o altre persone	14,5	
Difficile raggiungere lo specialista	15,9	
Mancanza di informazioni adeguate	10,3	

Note: La somma dei valori percentuali supera il 100% perché l'intervistato poteva indicare più risposte.

I beneficiari intervistati che dichiarano di non aver incontrato alcuna di queste difficoltà sono circa un quinto (20,6%) e non si evidenziano differenze di rilievo fra le diverse categorie delle variabili caratterizzanti il beneficiario e il suo nucleo familiare presentate in tab. 4.8, se non una maggiore difficoltà da parte delle famiglie con più redditi da lavoro, dunque coi membri occupati e conseguentemente aventi maggiori difficoltà ad assentarsi dal lavoro.

Tab. 4.8. Percentuale beneficiari intervistati in entrata che non hanno incontrato alcuna difficoltà nell'affrontare problemi di salute per cittadinanza, composizione nucleo familiare, redditi da lavoro presenti nel nucleo familiare

	% nessuna difficoltà
Cittadinanza intervistato	
Italiani	19,7
Stranieri	21,0
N. componenti nucleo familiare <sup>a</sup>	
2	19,2
3	18,4
4	25,5
5	18,6
6 o più	25,0
Composizione nucleo familiare <sup>a</sup>	
Solo figli minori (senza coniuge)	16,9
Figli minori e altri familiari (senza coniuge)	20,8
Coniuge e figli minori	24,7
Coniuge, figli minori e altri familiari	20,0
N. redditi da lavoro nel nucleo familiare	
0	22,1
1	18,4
2	28,6
Totale	20,6

Il tema della sostenibilità economica delle **spese mediche** è stato affrontato dal questionario (sia in entrata che in uscita) anche con specifico riferimento ai **figli**. La difficoltà da parte delle famiglie a sostenere le spese per le visite e le cure dei figli risulta



evidente: riguarda circa due casi su tre: 65% delle famiglie con riferimento a figli di 0-5 anni, 73% per i figli di 6-13 anni e 60% per i figli di 14-17 anni (tab. 4.9).

Tab. 4.9. Difficoltà nell'affrontare spese mediche/farmaceutiche/visite specialistiche non garantite dal SSN per i bambini/ragazzi presenti nel nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata per età dei fiali

u. c. j. g				
	Sì	No	Totale	N
Figli 0-5 anni	65,0	35,0	100	100
Figli 6-13 anni	73,0	27,0	100	137
Figli 14-17 anni	60,0	40,0	100	75

Procedendo anche in questo caso alla comparazione, per i 149 beneficiari intervistati sia con la rilevazione in entrata che con quella in uscita, fra la situazione a monte dell'intervento della Social card e la situazione ad un anno dall'avvio, si evidenzia un sensibile miglioramento della situazione anche rispetto a questo rilevante indicatore (tab. 4.9.1). Le famiglie beneficiarie che hanno incontrato difficoltà nell'affrontare spese mediche/farmaceutiche/visite specialistiche non garantite dal SSN per i propri i figli sono una quota considerevole anche dopo un anno di fruizione della Social card, ma sono decisamente meno di quelle registrate a monte dell'intervento. Se a monte si trattava pressappoco di due terzi dei casi, a valle sono circa la metà.

La flessione più consistente si ravvisa per le famiglie con figli di 6-13 anni, che vedono la quota di casi in difficoltà contrarsi di quasi 22 punti percentuali, dal 69,7 al 47,9.

Tab. 4.9.1 Difficoltà nell'affrontare spese mediche/farmaceutiche/visite specialistiche non garantite dal SSN per i bambini/ragazzi presenti nel nucleo familiare dei beneficiari intervistati in entrata e in uscita per età dei figli. Percentuale di Sì (difficoltà)

	% 9	5ì	Differenza
Età figli	In entrata	In uscita	punti percentuali
Figli 0-5 anni	64,7	55,6	-9,1
Figli 6-13 anni	69,7	47,9	-21,8
Figli 14-17 anni	61,1	57,9	-3,2

Dalla tab. 4.10 si può osservare che tale difficoltà è maggiore per i nuclei beneficiari italiani, in particolare per quelli con figli di 0-5 anni.



Tab. 4.10. Difficoltà nell'affrontare spese mediche/farmaceutiche/visite specialistiche non garantite dal SSN per i bambini/ragazzi presenti nel nucleo familiare. Quota percentuale dì famiglie in difficoltà per cittadinanza del beneficiario intervistato ed età dei figli

	% Sì		
Cittadinanza	Figli 0-5 anni	Figli 6-13 anni	Figli 14-17 anni
Italiani	75,0	73,9	60,0
Stranieri	63,0	72,5	60,0
Totale	65,0	73,0	60,0

#### 4.2. Condizioni economico-sociali e stili di vita

La tab. 4.11 fornisce l'ammontare medio della *spesa sostenuta* dalle famiglie per diversi aspetti della vita dei *figli minori di 16 anni*. Come si può notare dall'ultima colonna della tabella, sono numerosi gli intervistati che indicano di non spendere nulla per questi aspetti, in particolare per alcuni di questi: su 214 intervistati complessivi, la quasi totalità (95,8%) non utilizza personale a pagamento come ad esempio baby sitter, più di nove casi su dieci non spendono nulla per attività pre o post-scuola e quasi altrettanti per attività extra-scolastiche come lo sport (tab. 4.11).

La quota di nuclei che non hanno sostenuto alcuna spesa si riduce considerevolmente, scendendo al 23,8% dei casi, per gli acquisti legati a materiale necessario per la scuola (zaini, cancelleria, ecc.). Tale quota rimane invece notevole per gli acquisti di abbigliamento sportivo, non effettuati nel corso dell'anno da oltre il 42% degli intervistati (tab. 4.11.2).

Tab. 4.11. Spesa media sostenuta mensilmente dalla famiglia dei beneficiari intervistati in entrata per i minori di 16 anni e in particolare per i seguenti aspetti e quota percentuale che indica di non aver sostenuto alcuna spesa (0 euro)

	Spesa media	Intervistati che indicano
	(euro/mese)	0 euro (v.a. e %)
Contributi volontari, rette scuola d'infanzia e nido	87,20	151 (70,6%)
Trasporto scolastico	14,20	161 (75,2%)
Attività extra-scolastiche legate alla scuola	26,40	125 (58,4%)
Mensa scolastica	19,90	162 (75,7%)
Pre/post-scuola	5,40	194 (90,7%)
Attività extra-scolastiche (es. palestra)	26,10	182 (85,0%)
Aiuto retribuito (es. baby sitter)	7,90	205 (95,8%)



Tab. 4.11.2 Spesa media sostenuta annualmente dalla famiglia dei beneficiari intervistati in entrata per i minori di 16 anni e in particolare per i seguenti aspetti e quota percentuale che indica di non aver sostenuto alcuna spesa (0 euro)

to	,	
	Spesa media (euro/anno)	Intervistati che indicano
		0 euro (v.a. e %)
Libri, zaini, cartoleria	233,00	51 (23,8%)
Abbigliamento sportivo	89,10	91 (42,5%)

Dall'abituale comparazione fra situazione a monte della fruizione della Social card e situazione ad un anno dall'avvio dell'intervento stesso non emergono variazioni di rilievo rispetto alle spese sostenute per i figli minori di 16 anni, se si eccettuano quelle relative alle attività extra-scolastiche, come la pratica sportiva e la frequentazione di una palestra, che vedono diminuire la quota di famiglie che in merito non hanno sostenuto alcuna spesa dall'86% circa al 77% (tab. 4.11.3).

Tab. 4.11.3 Quota percentuale dei beneficiari intervistati in entrata e in uscita che per i minori di 16 anni e in particolare per i seguenti aspetti indica di non aver sostenuto alcuna spesa (0 euro)

	% intervistati che indicano 0 euro	
	In entrata	In uscita
Contributi volontari, rette scuola d'infanzia e nido	75,8	75,8
Trasporto scolastico	77,2	77,7
Attività extra-scolastiche legate alla scuola	55,0	54,8
Mensa scolastica	79,2	75,5
Pre/post-scuola	89,9	92,5
Attività extra-scolastiche (es. palestra)	85,9	77,0
Aiuto retribuito (es. baby sitter)	94,6	96,6
Libri, zaini, cartoleria	22,8	23,0
Abbigliamento sportivo	44,3	50,0

Dinnanzi alle difficoltà ad affrontare le spese e ad arrivare a fine mese, le famiglie coinvolte nella sperimentazione hanno anche cercato, come si evince da tab. 4.12, **altre forme di sostegno** e di aiuto, oltre alla Social card.

Circa sette intervistati su dieci si sono rivolti a enti e servizi pubblici, come ad esempio i Servizi sociali comunali, nella netta maggioranza dei casi ottenendo una qualche forma di aiuto e sostegno. Due terzi circa dei casi hanno poi domandato aiuto a parenti e amici, anche in questo caso generalmente ottenendolo.

Meno frequente, ma comunque riguardante quasi il 44% degli intervistati, è poi l'interlocuzione con associazioni caritative e/o enti privati di sostegno alle famiglie con situazioni di disagio. Fra i quasi 90 nuclei che si sono rivolti a questo tipo di soggetto, la netta maggioranza ha ottenuto aiuto.

Una minoranza di casi, appena il 15,4%, si è poi rivolta a banche o uffici postali, ottenendo quanto richiesto nella metà dei casi circa. Ancora meno frequente è il



rivolgersi a società finanziarie (5,7%) o ad altri soggetti che erogano prestiti (3,6%) (tab. 4.13).

Tab. 4.13. Altri tipi di aiuto e di sostegno, oltre alla Social Card, richiesti nel 2014 dai beneficiari intervistati in entrata dinanzi a difficoltà economiche intervistato per i minori di 16 anni e in particolare per i sequenti aspetti

particulare per i seguenti aspi	Ctti					
	Sì e	Sì e non	Sì, in attesa	No	Totale	N
	ottenuto	ottenuto	di risposta			
Banche o posta	7,2	7,7	0,5	84,6	100	194
Società finanziarie	2,1	3,6	0,0	94,3	100	192
Altri soggetti che erogano prestiti	0,5	2,6	0,5	96,4	100	194
Amici o familiari	55,0	9,5	0,0	35,5	100	200
Enti o servizi pubblici (es. servizi sociali)	57,4	10,5	2,9	29,2	100	209
Associazioni caritative, enti privati di sostegno a famiglie in difficoltà	37,4	5,9	0,5	56,2	100	203

La condizione di difficoltà in cui versavano le famiglie al momento del coinvolgimento nella sperimentazione della Social card è comprensibile anche considerando il reddito mensile del nucleo familiare dei beneficiari. Quasi la metà (46,9%) dichiara un reddito mensile familiare inferiore ai 300 euro mensili; il 21,1% uno compreso fra i 300 e i 500 euro. La netta maggioranza dei casi, oltre il 92%, non arriva a 800 euro mensili come reddito familiare (tab. 4.14).

La maggioranza degli intervistati ritiene comunque possibile migliorare la propria condizione economica: quasi il 42% dei casi pensa di poter conseguire un miglioramento trovando un lavoro. Fra chi già ha un'occupazione, molti ritengono di poter accrescere l'ammontare delle proprie entrate, cominciando un secondo lavoro o trovando un lavoro più redditizio di quello attuale (tab. 4.15). C'è poi circa un quinto dei casi (19,5%) che ritiene di non poter migliorare la propria condizione economica; si tratta essenzialmente di persone che hanno figli piccoli da accudire o di persone con gravi problemi di salute propri o di altre persone da assistere.

Tab. 4.14. Guadagno mensile nel 2014 della famiglia dei beneficiari intervistati in entrata. Distribuzione di frequenza

	%
Meno di 300 euro	46,9
300-500	21,1
500-600	8,5
600-800	16,0
800-1.000	2,8
1.000-1.200	3,3
1.200-1.400	0,9
1.400-1.600	0,0
1.600-1.800	0,5
Oltre 1.800	0,0
Totale	100
N	213



Tab. 4.15. Quanto i beneficiari intervistati in entrata ritengono possibile migliorare il proprio reddito in relazione anche ai bisoani della propria famialia

	%	
No, in questo momento non ho soluzioni alternative	19,5	
Sì, trovando lavoro	41,8	
Sì, cercando un nuovo lavoro che garantisca reddito superiore	16,7	
Sì, iniziando un secondo lavoro	12,9	
Non so	9,0	
Totale	100	
N	210	

I beneficiari intervistati ritengono che il proprio *titolo di studio* sia adeguato rispetto al lavoro svolto in circa un terzo dei casi occupati, mentre i circa due terzi restanti dichiarano di svolgere un'attività lavorativa non pertinente con il proprio percorso di studi (tab. 4.16).

Ciò fa sì che oltre un quarto (27,6%) degli intervistati sia soddisfatto delle proprie scelte di studio (tab. 4.17); quasi il 45% dichiara invece che avrebbe voluto proseguire ulteriormente gli studi ma di non esserci riuscito, mentre il 23,2% dei casi vorrebbe a tutt'oggi provare a migliorare il proprio livello di istruzione ma non ha tempo e/o le condizioni economiche necessarie per poterlo fare.

Tab. 4.16. Adeguatezza del titolo di studio dei beneficiari intervistati in entrata rispetto alle esigenze di lavoro dello stesso

	%	
Sì, i miei studi mi hanno preparato bene per il lavoro che svolgo	17,6	
No, sto cercando lavoro e il mio titolo di studio non è utile	8,8	
No, avrei fatto meglio a non studiare	0,5	
No, svolgo un'attività che non ha nulla a che fare con gli studi fatti	32,6	
Attualmente non lavoro	40,5	
Totale	100	
N	205	

Tab. 4.17. Grado di soddisfazione dei beneficiari intervistati in entrata per il proprio titolo di studio

	%
Sì, soddisfatto delle scelte fatte	27,6
No, avrei voluto studiare ancora ma non ho potuto	44,8
Sì, cerco di migliorare regolarmente o appena posso	4,4
Vorrei migliorarlo ma non ho tempo e/o soldi per farlo	23,2
Totale	100
N	203

Oltre la metà dei beneficiari intervistati con cittadinanza italiana conosce una *lingua straniera*, generalmente a livello scolastico (tab. 4.18).



Tab. 4.18. Grado di conoscenza di almeno una lingua straniera da parte dei beneficiari italiani intervistati in entrata

	%	
Sì, a livello scolastico	42,3	
Sì, in maniera fluente	11,3	
No, non ho mai studiato una lingua straniera	46,4	
Totale	100	
N	71	

*Note:* Nell'analisi della domanda si sono escluse le risposte fornite dai beneficiari stranieri intervistati perché non era chiaro se nel rispondere abbiano considerato la lingua del paese di origine come lingua straniera o se abbiano considerato l'italiano come una lingua straniera.

Oltre il 60% dei beneficiari dichiara di sapere utilizzare un *computer*: l'11% lo usa abitualmente per studio e/o lavoro, il 22,4% per inviare/ricevere mail e per navigare su internet e il 28,5%, pur sapendolo usare, lo utilizza poco di frequente perché non ha un pc a disposizione (tab. 4.19). Sanno usare il computer più i beneficiari italiani (69,6% dei casi) che quelli stranieri (58,2%).

Fra coloro che non sanno utilizzare un computer, la maggioranza dei casi sarebbe interessata a imparare; ciò in particolare fra i cittadini stranieri.

Dal confronto fra quanto emerso dalla rilevazione sui beneficiari in entrata e quanto fotografato in uscita, ad un anno dall'avvio della sperimentazione della Social card, non si ravvisano sotto questo punto di vista modifiche di rilievo nelle risposte fornite dai beneficiari coinvolti in entrambe le rilevazioni.

Tab. 4.19. Capacità nell'uso del computer da parte dei beneficiari intervistati in entrata

	Italiani	Stranieri	Totale
Sì, lo usa (spesso) per studio/lavoro	11,6	10,6	11,0
Sì, lo usa (spesso) per mail e navigazione web	26,1	20,6	22,4
Sì, ma lo usa raramente perché non l'ha a disposizione	31,9	27,0	28,5
No, ma mi interessa imparare a usarlo	15,9	29,0	24,8
No e non mi interessa saperlo usare	14,5	12,8	13,3
Totale	100,0	100,0	100,0
N	69	141	210

Al momento dell'intervista «in entrata», la maggioranza dei beneficiari sembrava essere in grado di mantenere *comportamenti* piuttosto *virtuosi* per quanto riguarda la propria salute e condizione fisica. Infatti, come illustrato da tab. 4.20 e da fig. 4.2, la maggioranza dei casi riesce a evitare comportamenti a rischio come uso di droghe, abuso di alcool, ecc. (l'80,6% dei rispondenti indica di riuscirci "Abbastanza" o "Molto"), a effettuare accertamenti periodici sul proprio stato di salute (59,8%) e ad avere un'alimentazione equilibrata (52,8%). Meno elevata è la quota percentuale di coloro che cercano di mantenersi fisicamente attivi, ad esempio tramite la pratica sportiva: si tratta del 38,3% (tab. 4.20).

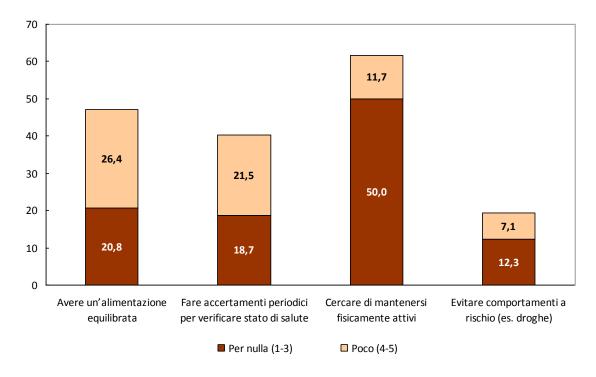


Tab. 4.20. Quanto i beneficiari intervistati in entrata riescono a seguire ciascuno dei seguenti comportamenti. Distribuzione di frequenza percentuale e punteggi medi (scala da 1 = Per nulla a 10 = Molto)

. =							
	Per nulla	Poco	Abbastan-	Molto	Totale	N	Media
	(1-3)	(4-5)	za (6-7)	(8-10)			
Avere un'alimentazione equilibrata	20,8	26,4	27,8	25,0	100	212	5,72
Fare accertamenti periodici per verificare lo stato di salute	18,7	21,5	24,4	35,4	100	209	6,15
Cercare di mantenersi fisicamente attivi	50,0	11,7	21,8	16,5	100	206	4,21
Evitare comportamenti a rischio (es. droghe, bere eccessivamente, ecc.)	12,3	7,1	19,0	61,6	100	211	7,91

Naturalmente, non si deve trascurare la porzione, rilevante e chiaramente evidenziata in fig. 4.6, di persone che non riesce invece a mantenere questi comportamenti virtuosi: più di sei casi su dieci non cerca di mantenersi fisicamente attivo e in forma, quasi la metà dei casi non riesce ad avere un'alimentazione corretta ed equilibrata e quasi altrettanti beneficiari non effettuano gli accertamenti periodici per verificare la propria condizione di salute; quasi un caso su cinque dichiara poi di seguire comportamenti a rischio.

Fig. 4.6. Quota percentuale di beneficiari intervistati in entrata che riescono "poco" o "per nulla" ad adottare i seguenti comportamenti



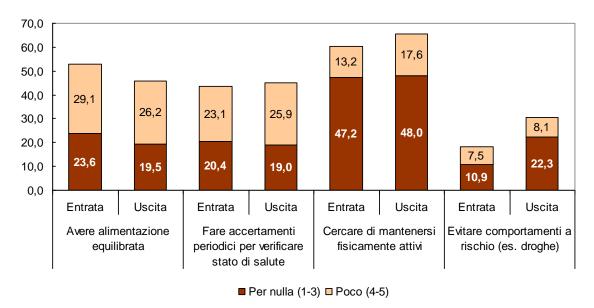
Se si replica la fig. 4.6 distinguendo fra risposte fornite con la rilevazione in entrata e risposte date in uscita, dopo un anno di fruizione della Social card, si osserva un sensibile



miglioramento per quanto concerne l'alimentazione sana ed equilibrata, con la quota di beneficiari che non riesce a seguirla per niente o solo in parte che scende di circa sette punti percentuali (fig. 4.6.1.). Gli accertamenti periodici del proprio stato di salute restano pressoché appannaggio della stessa quota di beneficiari, mentre aumenta di quasi cinque punti percentuali la quota di coloro che non riescono a mantenersi fisicamente attivi, forse perché è aumentata la porzione di casi occupati o comunque è cresciuto l'impegno lavorativo.

Da notare infine che peggiora anche il dato sui comportamenti a rischio, quali l'uso di droghe e l'abuso di alcool: se in entrata erano circa l'11% i beneficiari che dichiaravano di non riuscire minimamente a evitare tali comportamenti, in uscita, sugli stessi intervistati, tale percentuale sale al 22,3%, accompagnata anche da un minimo incremento di coloro che dichiarano di riuscire solo parzialmente a seguire comportamenti corretti sotto questo punto di vista (fig. 4.6.1).

Fig. 4.6.1 Quota percentuale di beneficiari intervistati in entrata e in uscita che riescono "poco" o "per nulla" a seguire i seguenti comportamenti



Relativamente ai quattro comportamenti virtuosi poc'anzi presi in esame, si è proceduto a verificare quali siano i soggetti che più risultano in grado di seguirli. In tab. 4.21 – utilizzando come variabile cardinale la scala prevista dal quesito con 1 che significa che l'intervistato non riesce a seguirli per nulla e 10 che significa molto – si presentano i punteggi medi assunti dalle diverse categorie di beneficiari, distinti rispetto alle principali variabili socio-demografiche fin qui utilizzate per connotare al meglio gli intervistati.

Rispetto al genere, si nota che le donne hanno maggiori difficoltà (punteggi meno elevati) per quanto concerne l'alimentazione equilibrata e gli accertamenti del proprio stato di salute, mentre non si registrano differenze di rilievo fra uomini e donne per l'attività fisica e i comportamenti a rischio (tab. 4.21).



I cittadini stranieri risultano poi sistematicamente leggermente più virtuosi rispetto agli italiani su tutte quattro le dimensioni, mentre variabili come il numero di componenti il nucleo familiare e i mesi in cui il beneficiario è stato occupato precedentemente all'intervista non sembrano in grado di influenzare i comportamenti al centro dell'analisi.

Tab. 4.21. Quanto i beneficiari intervistati in entrata riescono a seguire ciascuno dei seguenti comportamenti. Punteggi medi (scala da 1 = Per nulla a 10 = Molto) per genere, età, cittadinanza, condizione occupazionale del beneficiario e numero componenti del suo nucleo familiare

	Punteggio medio					
	Alimentazione	Accertamenti	Mantenersi	Evitare		
	equilibrata	periodici stato	fisicamente	comportamenti		
		di salute	attivi	a rischio		
Genere						
Uomini	6,37	6,81	4,03	7,85		
Donne	5,37	5,80	4,31	7,95		
Cittadinanza						
Italiani	5,10	5,61	4,06	7,75		
Stranieri	6,03	6,43	4,29	8,00		
Mesi di lavoro nell'anno						
precedente intervista						
Nessuno	5,63	6,09	4,27	7,73		
1-3 mesi	5,39	6,57	4,83	7,30		
4-8 mesi	5,31	5,78	3,63	8,36		
9-12 mesi	6,16	6,30	4,25	8,01		
N. componenti nucleo familiare <sup>a</sup>						
2	5,41	5,60	4,14	8,04		
3	5,16	6,53	5,15	8,04		
4	6,65	6,45	4,16	7,84		
5 o più	5,76	6,08	3,56	7,69		
Totale	5,72	6,15	4,21	7,91		

<sup>&</sup>lt;sup>a</sup>: compreso il beneficiario.



# 5. Il rapporto con i figli

Sebbene i figli, in particolare quelli minorenni, del beneficiario siano stati al centro di diverse delle analisi presentate nei capitoli precedenti con riferimento alle condizioni economiche del nucleo familiare, agli standard di vita e alle difficoltà e alle deprivazioni dello stesso, si ritiene opportuno mantenere distinte, in questo quinto capitolo, alcune elaborazioni relative in specifico al rapporto fra il beneficiario e i propri figli minori<sup>25</sup>. Anche perché, nella già citata guida alla valutazione dell'intervento, fra le dimensioni da considerare nello studiare gli effetti della Social card, viene indicata anche la qualità dell'ambiente familiare, sottolineando come, la qualità dei rapporti all'interno della famiglia siano la risultante di una pluralità di aspetti e fattori, tra i quali vengono citati, la capacità di offrire un sostegno empatico e l'ascolto fra i membri del nucleo, la qualità e la quantità del tempo che si trascorre insieme e anche, trascendendo dai rapporti intrafamiliari, anche la rete delle relazioni informali con parenti e conoscenti e le relazioni formali (ad esempio con gli insegnanti della scuola.

Per ciò che riguarda i figli di 0-5 anni<sup>26</sup>, si evidenzia un'elevata vicinanza ai propri bambini da parte dei beneficiari per attività ludiche e di accompagnamento: oltre otto intervistati su dieci si dedicano quotidianamente al gioco con i bambini e li accompagna a scuola. Circa altrettanti almeno una volta a settimana li porta in luoghi di aggregazione e racconta loro favole o altre storie (tab. 5.1).

Tab. 5.1. Frequenza con cui i beneficiari intervistati in entrata compiono le seguenti azioni con i propri figli

	Tutti i	Almeno 1	Rara-	Mai	Totale	N
Figli di <u>0-5 anni</u>	giorni	volta/settimana	mente			
Dedicarsi al gioco con i bambini	80,8	12,1	5,1	2,0	100	99
Accompagnarli a scuola	87,2	2,1	1,1	9,6	100	94
Accompagnarli in luoghi d'aggregazione	47,9	36,5	8,3	7,3	100	96
Aiutarli a fare i compiti	58,3	11,9	2,4	27,4	100	84
Raccontare favole o storie	55,6	22,2	14,1	8,1	100	99
	Tutti i	Almeno 1	Raramente	Mai	Totale	N
Figli di <u>6-13 anni</u>	giorni	volta/settimana				
Dedicarsi al gioco con i bambini	58,0	24,3	11,8	5,9	100	136
Accompagnarli a scuola	74,5	5,1	7,3	13,1	100	137
Accompagnarli in luoghi d'aggregazione	41,4	33,8	15,0	9,8	100	133
Aiutarli a fare i compiti	49,2	26,5	10,3	14,0	100	136
Raccontare favole o storie	33,4	18,5	20,7	27,4	100	135

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Si ricorda che un campione costituito da un sottoinsieme dei figli minori di almeno 8 anni delle famiglie coinvolte nella sperimentazione della Social card è stato coinvolto in una specifica rilevazione, condotta con due questionari predisposti *ad hoc* dal gruppo di lavoro nazionale e somministrati ad opera di un ricercatore Iress *ad hoc* formato (uno per i figli di 8-13 anni e uno per quelli di 14-17 anni). Le principali risultanze emerse da questa indagine sono presentate nella seconda parte di questo rapporto.

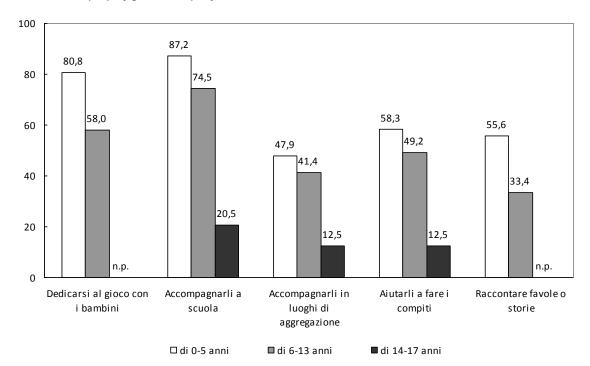
<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Il questionario prevedeva sezioni distinte – seppur, per quanto possibile, replicando gli stessi quesiti – per fasce d'età dei figli: 0-5, 6-13, 14-17 anni. In questa sede pertanto si mantiene la medesima distinzione.



Figli di 14-17 anni	Tutti i giorni	Almeno 1 volta/settimana	Rarament e	Mai	Totale	N
Accompagnarli a scuola	20,5	0,0	6,8	72,7	100	73
Accompagnarli in luoghi d'aggregazione	12,5	13,9	15,3	58,3	100	72
Aiutarli a fare i compiti	12,5	18,1	15,3	54,1	100	72

Nel momento in cui si passa a considerare i figli appartenenti alle fasce di età meno infantili, si riduce tale quota percentuale, che tuttavia resta particolarmente elevata per i ragazzi di 6-13 anni per quanto riguarda l'accompagnarli a scuola, giocare con loro e aiutarli a fare i compiti, mentre per i ragazzi di 14-17 anni i valori percentuali si riducono ulteriormente (tab. 5.1). Tale décalage risulta del tutto evidente in fig. 5.1 in cui si presenta la quota percentuale di beneficiari intervistati che svolge le diverse azioni e attività tutti i giorni, distinguendo per fascia d'età dei figli.

Fig. 5.1. Quota percentuale di beneficiari intervistati in entrata che compie **tutti i giorni** le seguenti azioni con i propri figli, distinti per fasce d'età



n.p.: Non pertinente in quanto domanda non prevista per figli di età 14-17 anni.

L'87,0% dei figli di 0-5 anni dei beneficiari intervistati *frequenta regolarmente* il nido o, soprattutto, la scuola d'infanzia. Per i pochi casi che non lo fanno, le motivazioni sono legate principalmente al fatto che il bambino è rimasto escluso o al fatto che i genitori hanno deciso di non iscriverlo (tab. 5.2).

La quasi assoluta totalità dei figli di almeno sei anni, frequenta regolarmente la scuola.



Tab. 5.2. Regolarità con cui i figli di <u>0-5 anni</u> frequentano il nido o la scuola d'infanzia (questionario in entrata)

,	%	
Sì, con regolarità	87,0	
No, perché non l'hanno preso	4,3	
No, perché non posso accompagnarlo	1,1	
No, perché ho scelto di non mandarlo	4,3	
No, perché la retta è troppo alta	3,3	
Totale	100	
N	92	

I genitori intervistati sembrano anche assai presenti nel *rapporto con la scuola*, con gli insegnanti: i beneficiari con figli di 0-5 anni hanno colloqui con gli insegnanti almeno una volta a settimana in oltre la metà dei casi (53,4%), a cui aggiungere un 25% che lo fa almeno una volta al mese (tab. 5.3). Tale quota percentuale si abbassa per i genitori di figli di 6-13 anni (fra i quali comunque oltre la metà parla con i docenti almeno una volta al mese) e torna a crescere per quelli di 14-17 anni: il 35,4% ha colloqui settimanali e quasi il 54% mensili. Costituiscono dunque una esigua minoranza i genitori che dichiarano di non avere colloqui con gli insegnanti dei propri figli.

Tab. 5.3. Frequenza con cui i beneficiari intervistati in entrata parlano con gli insegnanti dei figli, distinti per fascia di età

per justiu ur eta			
	Figli di 0-5 anni	Figli di 6-13 anni	Figli di 14-17 anni
Almeno una volta a settimana	53,4	22,9	35,4
Almeno una volta al mese	25,0	25,2	53,9
Almeno una volta a trimestre	12,5	48,1	9,2
Raramente	2,3	2,3	1,5
Mai	6,8	1,5	0,0
Totale	100	100	100
N	88	131	65

I genitori intervistati si dichiarano in larga maggioranza essenzialmente d'accordo su una serie di affermazioni stimolo sottoposte loro con il questionario in merito alla scuola frequentata dai propri figli di almeno 6 anni.

Circa nove genitori su dieci ritengono che ci sia un buon *rapporto genitori-insegnanti*, senza differenze di rilievo per i figli di 6-13 anni e quelli di almeno 14 anni, così come altrettanti valutano adeguata l'*informazione* che ricevono dalla scuola in merito all'andamento scolastico dei propri figli (tab. 5.4). Un po' meno elevata, ma comunque altamente soddisfacente, è la quota percentuale di beneficiari intervistati che ritiene che gli insegnanti forniscano chiare indicazioni su come aiutare i figli a svolgere i compiti.

I figli di 6-13 anni, secondo l'opinione dei genitori intervistati, frequentano volentieri la scuola in oltre nove casi su dieci, mentre tale quota si riduce a meno dell'82% per i ragazzi di 14-17 anni.



L'unica affermazione per la quale si riduce il grado di accordo degli intervistati è quella relativa alla presenza del bullismo, considerato un problema presente nella scuola da circa il 25% dei genitori di figli di 6-13 anni e da poco più del 18% di quelli con figli di 14-17 anni (tab. 5.4).

Tab. 5.4. Accordo con ciascuna delle seguenti frasi in relazione alla scuola frequentata dai figli, distinti per fascia d'età (questionario in entrata)

	% di intervistati d'accordo	
	Figli di 6-13 anni	Figli di 14-17 anni
Gli insegnanti forniscono chiare indicazioni su come aiutare i figli a fare i compiti	80,9	74,6
C'è un buon rapporto con gli insegnanti	93,3	89,4
C'è un buon rapporto con i genitori dei compagni di classe	83,0	65,2
Figlio frequenta volentieri la scuola	91,2	81,8
Il bullismo è un problema presente	25,7	18,2
La scuola la informa sui progressi scolastici del figlio	94,1	90,9

La netta maggioranza dei figli dei beneficiari intervistati *frequenta* propri *coetanei* anche fuori dall'ambito scolastico, mentre la partecipazione ad attività più strutturate, come quelle *sportive*, quelle offerte dalle *parrocchie* o quelle *ludico-ricreative*, vedono coinvolti poco più della metà dei figli di 6-13 anni e circa un terzo di quelli di 14-17 anni (tab. 5.5).

Tab. 5.5. Frequenza/partecipazione alle seguenti attività da parte dei figli dei beneficiari intervistati in entrata. Quota percentuale che frequenta/partecipa per fascia d'età

	% di intervistati d'accordo		
	Figli di 6-13 anni	Figli di 14-17 anni	
Frequentano coetanei fuori dall'ambito scolastico	81,0	86,3	
Frequentano parrocchie o luoghi di culto	53,0	32,4	
Partecipano ad attività ludico-ricreative	60,4	34,3	
Partecipano ad attività sportive	51,8	32,9	

Un'ulteriore domanda del questionario chiedeva di indicare il possesso da parte dei figli dei seguenti beni:

- *telefono cellulare*, che risulta posseduto da quasi il 28% de bambini e ragazzi di 6-13 anni e dall'85,7% di quelli di almeno 14 anni;
- *consolle* per videogiochi, posseduta da circa un quarto dei casi di entrambe le fasce di età prese in esame;
- *tablet*, posseduto dal 9,2% dei figli di 6-13 anni e dal 6,3% di quelli di 14-17 anni (tab. 5.6).



Tab. 5.6. Possesso da parte dei figli dei beneficiari intervistati in entrata dei seguenti bene. Quota percentuale che li possiede per fascia d'età

	% che li	% che li possiede		
	Figli di 6-13 anni	Figli di 14-17 anni		
Telefono cellulare	27,9	85,7		
Consolle	23,7	28,1		
Tablet	9,2	6,3		

## 6. Il rapporto con la rete dei Servizi

Il questionario in uscita ha visto l'aggiunta di una nuova sezione di domande, volte a indagare il rapporto fra i beneficiari della Social card e i Servizi.

Con un primo quesito si è rilevato quanti dei beneficiari si fossero già rivolti ai Servizi sociali prima di fruire del programma della Social card. Per circa un quarto dei casi (25,2%) è stata la prima volta, mentre i restanti tre quarti di intervistati si era già rivolta alla rete dei servizi.

Si è voluto pertanto approfondire da quanti anni questi beneficiari si fossero già rivolti ai Servizi. Per oltre quattro intervistati complessivi su dieci (42,5%) il primo contatto con i Servizi è avvenuto fra il 2009 e il 2012, ma si deve anche notare che per circa un quarto si tratta di un rapporto precedente, per alcuni (4,5%) risalente agli anni Novanta e per altri (9,1%) ai primi anni del Duemila (tab. 6.1).

Tab. 6.1. Anno in cui i beneficiari intervistati in uscita si sono rivolti per la prima volta ai Servizi sociali

	%	
Social card è stata la prima volta	25,2	
Dagli anni Novanta	4,5	
2000-2004	9,1	
2005-2008	10,6	
2009-2012	42,5	
Dal 2013	9,1	
Totale	100	
N	132	

Quasi la metà dei beneficiari (45,9%) dichiara poi di aver ricevuto, durante il primo anno di fruizione della Social card, qualche forma di aiuto e/o di supporto dalla rete dei servizi (Servizi sociali, Centri per l'impiego, Ausl, Servizi socio-educativi, ecc.).

Rispetto a questo valore medio complessivo, si nota una percentuale più elevata per i beneficiari sottoscrittori del Pai, che dichiarano di aver goduto di aiuto e supporto dalla rete dei servizi nel 48,5% dei casi a fronte del 40,8% che si registra fra i beneficiari privi di Pai (tab. 6.2).



Tab. 6.2. Fruizione nel primo anno di Social card di aiuto/supporto da parte della rete dei servizi con distinzione fra beneficiari sottoscrittori del Pai e non sottoscrittori del Pai

	Pai	Non Pai	Totale
Sì	48,5	40,8	45,9
No	51,5	59,2	54,1
Totale	100	100	100
N	97	49	146

Con un apposito quesito previsto dal questionario in uscita si sono indagate le forme di aiuto e supporto effettivamente ricevute dai beneficiari.

Come si evince da tab. 6.3, si è trattato innanzitutto di ulteriori forme di sostegno economico affianco della Social card, aiuti che avrebbero riguardato quasi il 15% del totale dei 149 beneficiari intervistati in uscita.

La seconda principale forma di sostegno è consistita nel supporto nella ricerca attiva di un'occupazione (orientamento e formazione al lavoro, corsi di formazione professionale, ecc.), che ha visto coinvolto il 12,8% dei beneficiari intervistati.

Rilevanti – in quanto hanno coinvolto quasi un beneficiario su dieci – anche gli interventi di supporto scolastico per i figli e quelli di sostegno alla genitorialità, seguiti da quelli di aiuto per l'alloggio, che hanno interessato il 5,4% dei casi (tab. 6.3).

Tab. 6.3. Fruizione nel primo anno di Social card delle seguenti forme di aiuto/supporto da parte della rete dei servizi. Quota percentuale di beneficiari che ne ha fruito sul totale beneficiari intervistati in uscita

	% Sì (ordine decrescente)
Altre forme di sostegno economico (oltre alla Social card)	14,8
Supporto alla ricerca attiva del lavoro	12,8
Intervento di sostegno scolastico per i figli	8,7
Sostegno alla genitorialità	8,1
Sostegno all'alloggio	5,4
Inserimento asilo nido o scuola infanzia o sostegno alla frequenza scolastica per i figli	4,7
Assistenza sanitaria (accompagnamento ai servizi, accesso a nuove prestazioni, ecc.)	3,4
Sostegno attività sportive per figli minori	3,4
Disabilità, supporto psicologico	3,4
Centro diurno per minori	2,0
Mediazione familiare	1,3
Assistenza domiciliare	0,7
Altro (es., sostegno alimentare, colloqui, ecc.)	2,7

La maggioranza di coloro che ha fruito della Social card, anche per gli stessi criteri e modalità di selezione previste, era già in carico ai Servizi (52,1% dei beneficiari intervistati in uscita). Fra gli altri, la quasi totalità dichiara che, se non avesse fruito della Social card, si sarebbe rivolta alla rete dei Servizi per cercare di fare fronte alle proprie difficoltà (tab. 6.4).



Tab. 6.4. Se non avesse avuto il supporto della Social card, il beneficiario si sarebbe rivolto ai Servizi sociali per fare fronte ai propri problemi? Distribuzione di frequenza percentuale delle risposte al quesito (posto in uscita)

quesito (posto in userta)		
	%	
Sì	43,8	
No	2,7	
Già in carico ai Servizi	52,1	
Non so	1,4	
Totale	100	
N	146	

Per quanto riguarda la valutazione complessiva dell'intervento previsto dalla sperimentazione della Social card,

- la netta maggioranza dei beneficiari intervistati in uscita, dopo un anno di intervento, ritiene che sarebbe opportuno aumentare la durata del progetto di presa in carico (83,9%);
- quasi la metà (47,7%) dichiara che bisognerebbe migliorare i tempi di erogazione dei servizi previsti dalla Social card;
- sono 29 gli intervistati che indicano le spese che dovrebbero essere incluse fra quelle pagabili tramiti la Social card. Vengono principalmente segnalate le spese per l'affitto dell'abitazione ed eventualmente per le utenze e le bollette come si è visto nei capitoli precedenti, numerose famiglie non riescono a tenersi in pari con i pagamenti e altresì per l'abbigliamento, in particolare dei figli minori; qualche caso indica infine le spese mediche e quelle legate alla frequenza della scuola da parte dei figli, altri aspetti a cui si è dedicato specifico approfondimento nei capitoli precedenti del presente rapporto.
- 15 intervistati indicano poi eventuali servizi che potrebbero essere offerti per migliorare l'efficacia della Social card. I suggerimenti presentati sono assai diversificati: c'è chi chiede una maggiore offerta di corsi di formazione per favorire l'inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro, a cui si lega un'altra richiesta consistente in un maggior contatto con soggetti pubblici o privati che necessitino di personale. Altri suggerimenti riguardano la modalità di erogazione dell'aiuto economico della Social card, che, secondo un intervistato, dovrebbe avvenire in contati e, secondo un altro, dovrebbe essere più puntuale e a cadenza mensile (qualcuno lamenta ritardi nell'erogazione). Un intervistato segnala poi che si potrebbero aiutare i beneficiari anche offrendo, oltre al sostegno economico diretto, libri e vestiti usati per i figli minori. Altri ancora richiedono servizi scolastici pomeridiani o un ampliamento del servizio di pre- e post-scuola, probabilmente in modo da favorire le possibilità occupazionali dei genitori.



# SECONDA PARTE — IL PUNTO DI VISTA DEGLI OPERATORI E LA 'VOCE' DEI BENEFICIARI

## 1. Il punto di vista degli operatori

#### 1.1 Accesso e presa in carico

La fase di avvio della Carta Acquisti Sperimentale si inserisce in un contesto organizzativo che è definito dagli intervistati dei servizi sociali territoriali come molto complesso e affaticato. In alcuni Quartieri più che in altri si evidenzia con forza un problema di sotto-dimensionamento dell'organico causato sia dal *turn over* delle assistenti sociali che dal numero ridotto di personale rispetto al carico di lavoro.

Per quanto riguarda le modalità di accesso, il Comune di Bologna ha scelto di consentire la presentazione della domanda soltanto ai nuclei famigliari già in carico ai servizi e di non procedere con un bando pubblico al quale avrebbero potuto partecipare tutti i cittadini convinti di essere in possesso dei requisiti previsti dal Decreto Interministeriale. La scelta è stata quella di valorizzare una valutazione professionale del bisogno, cercando di superare una logica di mera valutazione amministrativa. Si è cioè ritenuto che soltanto gli operatori sociali, che già si relazionavano in maniera più o meno continuativa con gli utenti, avrebbero potuto individuare i nuclei in reale condizione di bisogno ed il cui profilo sociale potesse essere adeguato alle finalità e agli strumenti messi in campo dal disegno della misura. Ciò avrebbe anche comportato un minor carico di lavoro ad operatori già gravati di molte mansioni. Nonostante tale intenzione, tra gli operatori intervistati è diffusa l'idea che le loro possibilità di selezionare gli utenti siano state in realtà molto ridotte dalla selettività dei criteri posti a priori dal disegno della misura. Tali criteri, inoltre, sono stati – sempre a parere degli intervistati – molto complessi da interpretare e da implementare.

In generale, si è trattato di una misura di *policy* percepita come 'calata dall'alto', perché è mancata la possibilità di condividerne orientamenti e finalità.

Tale percezione da parte degli operatori si riflette anche nella valutazione dell'efficacia del processo di selezione dei beneficiari: gli intervistati ritengono che molte persone, idonee a usufruire della misura, sarebbero in realtà state escluse sia per motivi tecnico burocratici (possesso dell'auto, documentazione idonea, ecc.), che non hanno consentito neppure di far domanda, sia per i criteri eccessivamente selettivi della misura. Il processo di selezione è andato cioè a discapito di una valutazione di tipo 'sociale' per ragioni di tipo burocratico-amministrativo.

In tal senso si registra un sentimento di frustrazione più o meno esplicitato da parte soprattutto delle assistenti sociali che dichiarano più volte di non aver potuto intervenire concretamente sulla selezione dei beneficiari.



Inoltre, i criteri restrittivi previsti dalla misura non hanno permesso di arrivare ad una copertura dei posti disponibili con i soli utenti già in carico presso i servizi sociali; pertanto è stata concessa la possibilità di entrare nel programma della Cas a nuclei residenti negli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica. In realtà, si è trattato di una quota aggiuntiva molto ridotta, se rapportata al totale dei beneficiari. E' opinione diffusa tra gli operatori che sia stato molto complesso riuscire a creare anche per tali beneficiari (non già in carico al Servizio Sociale Territoriale) una relazione professionale efficace in grado di valorizzare l'intervento di tipo sociale che avrebbe dovuto accompagnare la misura di sostegno economico. In alcuni casi il loro coinvolgimento è stato molto complesso proprio perché non erano 'abituati' a frequentare i servizi sociali.

Le assistenti sociali hanno avanzato critiche anche sulle modalità di scelta dei nuclei famigliari che avrebbero preso parte ai progetti formativi: in realtà tali nuclei sono stati semplicemente estratti a sorte invece che selezionati dopo una attenta valutazione professionale. Valutazione professionale che sarebbe stata garanzia di una maggiore efficacia e appropriatezza dell'abbinamento tra percorsi formativi ed utenti che vi hanno preso parte.

È stato chiesto agli assistenti sociali coinvolti nei focus group se la misura della Carta Acquisti Sperimentale abbia costituito o meno uno stimolo all'innovazione nel loro modo di lavorare; è prevalsa invece largamente l'opinione che essa abbia piuttosto costituito un appesantimento della routine lavorativa soprattutto a causa degli adempimenti di natura burocratico-amministrativa.

Valutazioni più positive riguardano invece le sinergie che il dispositivo Social card è riuscito a creare tra le diverse organizzazioni coinvolte. L'obiettivo è stato quello di mettere a sistema e ottimizzare tutte le risorse già presenti e attive sul territorio.

L'avvio dei percorsi formativi previsti nei progetti di attivazione individualizzata è stato infatti realizzato all'interno di una rete attiva pre-esistente che già era stata capace di coordinarsi per altri progetti. I tre soggetti del Terzo settore coinvolti, attivi da tempo entro il contesto bolognese nella costruzione di progetti di inclusione sociale nonché nell'erogazione dei servizi alla persona, sono C.S.A.P.S.A. (Centro Studi Analisi di Psicologia e Sociologia Applicate); CIOFS-FP/ER – Centro Italiano Opere Femminili Salesiane, Rupe Formazione.

Secondo i referenti intervistati, il tavolo di coordinamento creato contestualmente alla programmazione dei percorsi formativi e promosso dal Comune di Bologna, ha rappresentato l'occasione di collaborare, di conoscersi reciprocamente, di creare sinergie trasferibili e utili per la realizzazione di altre attività, fra cui appunto quelle ascrivibili alla carta acquisti sperimentale.

La capacità di 'fare rete' fra soggetti diversi, di attivare cioè progetti integrati, è una delle caratteristiche-chiave che emerge dalla narrazione dei testimoni significativi coinvolti nei percorsi di attivazione relativi alla sperimentazione: dall'avvio della misura, alla fase di 'invio' da parte delle assistenti sociali agli enti di formazione coinvolti è passato infatti un tempo relativamente breve, a testimonianza anche del fatto che i tre



soggetti coinvolti conoscevano già le reciproche competenze, come coordinarsi e distribuirsi i compiti necessari all'attivazione dei percorsi formativi.

#### 1.2 L'implementazione

L'implementazione della CAS ha visto i servizi sociali impegnati nella messa a punto di un piano di attivazione individualizzato che ha compreso percorsi di formazione per scegliere i quali è stata necessaria una articolata attività di coordinamento con le organizzazioni che dovevano provvedere alla disponibilità di tali corsi. Essi a loro volta dovevano individuare una gamma di corsi – già programmati o da riprogrammare parzialmente – in cui poter includere anche i beneficiari della Carta acquisti sperimentale. Come indicato in Tabella 1, i corsi proposti sono stati 9 (5 gestiti da Ciofs, 3 da Rupe Formazione, 1 da Csapsa).

Tab. 1 – Tipologia dei corsi, dimensionamento dell'offerta formativa ed esiti. Alcuni dati

Tipologia di corsi	Ente	ore	Totali preferenze	Partecipanti	Attestati
	promotore				
Principi di	CioFs/FP	50	37 (20 prima scelta)	9	6
contabilità					
Gestione	CioFs/FP	50	35 (12 prima scelta)	8	3
magazzino					
Rinforzo	CioFs/FP	20	38 (26 prima scelta)	II <b>–</b> 16	6
linguistico II e III				III <b>–</b> 14	8
Alfabetizzazione	CioFs/FP	20	37 (20 prima scelta)	15	6
informatica					
Formazione in	CioFs/FP	50 ore aula,	3	7	
situazione		120 stage			
Corso di cucito	Rupe	20	34 (7 prima scelta)	14	10(*)
	formazione				
Corso carrellisti	Rupe	12 ore (di cui	37 (18 prima scelta)	6	4
	formazione	8 di aula e 4			
		di pratica)			
Corso	Rupe	20 ore	52 (18 prima scelta)	7	6
ristorazione	formazione				
Corso sicurezza	Csapsa	3 livelli, varie	38 (29 prima scelta)	45	109
		edizioni			(attestati
					cumulativi)

<sup>(\*):</sup> in questa quota sono inclusi, oltre ai beneficiari di Carta acquisti sperimentale, anche altri utenti che hanno partecipato al corso.

In generale, secondo il punto di vista degli operatori dei servizi sociali intervistati, la scelta del azione da mettere in campo è stata quella di concentrare sui nuclei dei beneficiari una molteplicità di interventi sociali al fine di attivare un processo di progressiva autonomia. Pertanto i beneficiari selezionati a cui è stato abbinato un Progetto di Attivazione Individualizzata hanno usufruito anche della possibilità di



accedere alla rete delle Case Zanardi ed in particolare agli empori solidali, ovvero centri di distribuzione di generi alimentari di prima necessità destinati a famiglie residenti a Bologna seguite dai Servizi Sociali per problematiche socio-economiche. E' tuttavia risultato che, come emerso dalle interviste, non tutti i beneficiari che hanno preso parte ai Progetti di Attivazione Individualizzata sono a conoscenza dell'opportunità di accedere agli empori solidali. Si tratta di un elemento variabile da Quartiere a Quartiere e dipende in gran parte dalle modalità con cui il Servizio Sociale Territoriale riesce a creare connessioni con il mondo 'esterno' e ad agganciarsi alle opportunità offerte dal territorio.

Le assistenti sociali coinvolte nei focus segnalano anche alcune difficoltà incontrate nello scegliere, insieme alle organizzazioni competenti, i corsi di formazione più adatti ai singoli beneficiari. Innanzitutto, l'offerta formativa sembra essere stata limitata e non adatta soprattutto per quei profili di beneficiari con qualifiche molto basse, ovvero la maggioranza di essi, e per i quali i percorsi formativi implementati sono risultati poco efficaci nel favorire un effettivo inserimento lavorativo.

Esse hanno anche incontrato difficoltà nel qualificare il bisogno per alcuni beneficiari in situazioni delicatissime. L'esigenza di rispettare il diritto di *privacy* non ha consentito di trasmettere ai soggetti del terzo settore le informazioni (sensibili) utili a definire meglio le effettive capacità e competenze.

Tra le criticità relative ai percorsi formativi, vi è anche chi evidenzia, sia da parte degli operatori che dei beneficiari, la scomodità degli orari che in alcuni casi ha reso complessa o ha addirittura impedito la frequentazione dei corsi da parte dei beneficiari. Inoltre, come confermato anche dalle interviste ai beneficiari stessi, l'azione formativa era spesso accompagnata da aspettative (troppo alte) di inserimento lavorativo, tanto che alcuni beneficiari hanno frequentato due o più corsi con la speranza di avere più possibilità sul mercato del lavoro.

Ulteriori difficoltà sono state segnalate dagli operatori del Terzo Settore che si sono occupati dell'inserimento dei beneficiari nei corsi di formazione.

La fase di avvio ha ad esempio comportato un necessario lavoro di ri-orientamento di molti beneficiari che per varie ragioni dichiaravano di non voler proseguire la frequenza del corso. In questa fase gli operatori si sono coordinati attuando un'azione di accompagnamento, cercando di entrare in una interlocuzione utile a far focalizzare al corsista l'obiettivo del percorso, in base alle sue potenzialità e alla sua situazione. Gli operatori della formazione sono comunque consapevoli della parzialità dell'intervento formativo attuato (limitato nel tempo, senza possibilità di tirocinio); sono tuttavia altrettanto consapevoli del fatto che esso abbia rappresentato una preziosa occasione di 'aggancio' con il beneficiario per poter poi creare una relazione di fiducia che poteva e può costituire un'opportunità per la persona stessa, per rafforzare la sua autonomia. Per risollecitare l'interesse per il corso, oppure nei casi in cui si presentava un famigliare della persona iscritta, ciascun referente della formazione contattava l'assistente sociale responsabile del caso per informarlo delle difficoltà vissute dal beneficiario a seguire il percorso formativo e per condividere le scelte intraprese. Questa modalità ha



comportato una certa dispersione di energie e tempi. Rispetto a questa fase, i testimoni significativi del Terzo settore (ma anche alcune assistenti sociali) hanno rilevato (ex-post) la necessità di un migliore coordinamento, ad esempio contemplando la possibilità di individuare un tutor cui assegnare il compito di raccogliere tutte le situazioni che richiedono confronto con i vari assistenti sociali responsabili del caso. Interessante sottolineare che, durante il percorso formativo, è stata costante l'attenzione delle agenzie formative coinvolte a trovare soluzioni che consentissero il più possibile la partecipazione del corsista (emblematico il caso del corso di cucito: la docente ha modificato più volte orari e calendario per consentire alle donne partecipanti la massima partecipazione).

Gli operatori, sulla base della loro lunga esperienza in tirocini formativi o comunque nell'attivazione di percorsi professionalizzanti per fasce deboli, non rilevano nei beneficiari della carta acquisti sperimentale una più accentuata criticità relativa alla motivazione a partecipare e alla capacità di ottimizzare l'opportunità formativa rispetto ad utenti inseriti in altri percorsi inclusivi: come hanno sottolineato all'unanimità, quando si lavora con persone con queste caratteristiche è consuetudine trovarsi ad affrontare situazioni problematiche. Va comunque evidenziato che un certo numero di beneficiari aveva problematiche personali che rendevano difficoltosa la partecipazione ai corsi: prova ne è il notevole scarto fra numero di invii e numero di iscritti effettivi. È proprio l'azione di coordinamento fra organizzazioni 'eroganti' e servizi sociali che abbassa il rischio di inefficacia dei percorsi.

### 1.3 Gli esiti

È parere diffuso tra gli assistenti sociali intervistati che la CAS abbia innanzitutto permesso ai nuclei famigliari beneficiari di contare su una maggiore stabilità economica, seppure limitata al periodo di un anno, che ha inciso positivamente sulla vita famigliare restituendo un clima di maggiore serenità, reso invece impossibile dalle tensioni che possono conseguire alle difficoltà di ordine economico. Un clima famigliare più sereno è un risultato particolarmente importante, perché la misura era proprio finalizzata al benessere dei minori che spesso soffrono nell'ambito di nuclei famigliari caratterizzati da alta conflittualità tra i coniugi e non solo. Tuttavia non in tutti i casi si è verificata questa situazione: tale esito si riscontra laddove le problematiche sono in prevalenza di natura economica ed i nuclei famigliari sono in possesso di risorse di ordine cognitivo, relazionale e sociale che permettono loro di avviare un processo di progressiva autonomia. Se tali risorse mancano, l'aiuto economico, seppure significativo ed utile come evidenziato da tutti i beneficiari intervistati – non basta per promuovere una piena autonomia per i beneficiari e per ricreare un clima famigliare più adatto alla vita dei minori. Dalla voce degli assistenti sociali emerge, infatti, che la maggior parte dei beneficiari coinvolti nel percorso della CAS sono ancora in carico ai servizi sociali. Per giungere ad una piena autonomia occorrerebbe, dunque, un intervento declinato secondo una pluralità di dimensioni: sociale, educativa, relazionale e non sempre il



servizio sociale, a causa delle evidenti difficoltà organizzative e dell'eccessivo carico di lavoro, è in grado di garantire un intervento così complesso.

Gli operatori del Terzo settore coinvolti nell'indagine e che hanno organizzato i percorsi formativi segnalano come esito positivo il numero di attestati effettivamente consegnati (tab. 1), quale indicatore della partecipazione, elemento considerato dal progetto un primo importante obiettivo. Tale attestato veniva rilasciato a chi aveva partecipato ad almeno la metà delle ore del corso. Va anche detto che in qualche caso la persona ha frequentato il percorso, ma poi non si è presentata per il ritiro dell'attestato (in questi casi l'operatore ha contattato più volte telefonicamente il beneficiario). Il fatto che il corso non prevedesse un tirocinio formativo e conseguentemente alcuna forma di 'rimborso', così come il fatto che non fosse sempre percepito come vincolante per fruire della misura ha contribuito a rendere meno appetibile l'offerta stessa. Va tuttavia rilevato che in qualche caso – numericamente contenuto, ma non per questo meno importante – i beneficiari al termine di un primo corso sono stati riorientati ed ammessi a partecipare ad ulteriori corsi (tipico il caso di chi ha seguito il corso per 'gestione magazzino' e successivamente per 'carrellisti; o il caso dei corsi per la sicurezza, che prevedeva tre livelli, quali la 'sicurezza base', il 'rischio basso' e il 'rischio medio').

In generale, l'esperienza ha consentito di individuare alcune caratteristiche delle 'situazioni di successo', di cui tener conto in futuro: l'offerta formativa ottimizza la sua riuscita se diretta a beneficiari che hanno alcune pre-condizioni in termini di competenze e capacità di orientamento nel mondo del lavoro. Offerte di questo tipo hanno ad esempio minore efficacia per gli immigrati il cui progetto migratorio appare a forte rischio di fallimento, con minore 'dotazione' di competenze – in primis linguistiche.

In ogni caso, anche e soprattutto per i beneficiari più 'fragili' e meno capaci di 'orientarsi' nella rete di opportunità offerte dal sistema di servizi locale, l'opportunità di seguire questi percorsi appare importante perché crea un 'aggancio', offrendo la possibilità di incontrare persone e soprattutto operatori in grado di lavorare sulle opportunità esistenti e sulle vie per estenderle.

#### 1.4 Punti di forza

Come già accennato in precedenza, tra i punti di forza della misura della CAS è innanzitutto da segnalare la possibilità di attivare un intervento di tipo economico continuativo che difficilmente sarebbe stato sostenibile dalle sole risorse comunali.

Dal punto di vista del servizio sociale, il poter contare sulla distribuzione di un contributo continuativo ha permesso, tra le altre cose, di liberare risorse di tempo e di budget finanziario da dedicare ad altri utenti dei servizi non rientrati nel percorso della CAS.

Se, invece, si vogliono considerare i benefici della CAS in relazione ai nuclei famigliari che ne hanno usufruito, è da sottolineare che il contributo economico, sollevando le persone da una condizione di emergenza, ha liberato risorse personali e consentito agli



operatori di lavorare meglio sulla relazione d'aiuto in un clima di maggiore fiducia, aprendo la possibilità di mettere a fuoco bisogni e capacità residue riguardanti anche altre dimensioni della vita delle persone e dei nuclei famigliari seguiti.

Gli assistenti sociali intervistati ritengono che i nuclei beneficiari abbiano mostrato generalmente una buona capacità di gestione del budget domestico e soltanto in pochi casi sono stati riportati comportamenti opportunistici o di utilizzo inappropriato del contributo economico previsto dalla misura.

Alcuni operatori hanno comunque riconosciuto come la CAS, proprio come strumento 'pionieristico', possa essere molto utile per aiutare a riflettere sulla introduzione di una misura di sostegno al reddito universalistico di cui si discute da molti anni in Italia, ma che stenta a decollare.

#### 1.5 Punti di debolezza

Tra le criticità evidenziate con forza dagli operatori partecipanti ai focus group vi è innanzitutto l'impossibilità di aver potuto incidere sul percorso di valutazione dei nuclei da includere nella misura. Ciò ha comportato, come più volte ripetuto, che in alcuni casi coloro che avevano diritto – sulla base dei criteri di selezione del Decreto Interministeriale – non sempre corrispondevano a coloro che eventualmente sarebbero stati scelti secondo una valutazione professionale dei bisogni.

È unanime poi il giudizio negativo per la complessità burocratico-amministrativa che ha inciso soprattutto in fase di avvio e che, "oberando" ulteriormente la routine lavorativa degli operatori, ha fatto perdere di vista anche gli aspetti più positivi. La tempistica, infatti, costituisce un elemento importante sia per gli operatori che per i beneficiari: il dilatarsi dei tempi da un lato ha contribuito alla creazione di aspettative talvolta disattese e dall'altro, ha fatto affievolire la motivazione e l'entusiasmo iniziale che aveva accompagnato la notizia di poter gestire a livello locale una misura di sostegno al reddito caratterizzata da un contributo economico importante.

Ulteriore elemento di criticità è la durata della CAS: un anno non basta per mettere le persone nelle condizioni di emanciparsi da una condizione di disagio più o meno grave e per acquisire, grazie ai percorsi formativi, competenze utili e spendibili sul mercato del lavoro.

Ulteriore riflessione relativa agli interventi di sostegno economico da parte del Servizio Sociale Territoriale riguarda il fatto che gli assistenti sociali spesso si sentono considerati come meri "erogatori" di beni economici. Tale aspetto, a parere degli intervistati, vincola ed influenza la relazione con l'utente.

Sebbene per gli intervistati non vi siano stati molti casi di comportamenti opportunistici da parte dei beneficiari, è stata ad esempio comunque evidenziata la difficoltà di intervenire qualora si fosse verificato un utilizzo improprio del contributo erogato. Alcuni hanno perciò proposto di accompagnare l'intervento economico con corsi di *money tutoring* e gestione delle risorse in generale per quei beneficiari non in possesso di buone capacità di gestione economica del budget domestico.



Tra le proposte per migliorare l'efficacia di uno strumento come la CAS si individua anche, per quei beneficiari che non presentano un disagio grave, la necessità di un accompagnamento e di una formazione molto più mirati all'inserimento lavorativo, anche grazie a percorsi formativi più professionalizzanti.

Alcuni intervistati, inoltre, hanno sottolineato un aspetto critico rispetto alle finalità complessive delle politiche sociali che dovrebbero garantire l'equità almeno del sistema di protezione sociale. Tale aspetto è collegato ai criteri con cui si decide di individuare i beneficiari di contributi economici. Se si considera la platea di tutti i cittadini, infatti, si potrebbe riscontrare il fatto che chi frequenta il Servizio spesso usufruisce sia di sostegno economico che 'sociale', mentre chi non lo frequenta (anche perché non è informato sulla possibilità di ricevere forme di aiuto) potrebbe avere ancora più bisogno. Da qui potrebbero derivare forme di disuguaglianza derivante da una non equa distribuzione di aiuti tra le persone più fragili.

# 2. Il punto di vista dei beneficiari

I colloqui in profondità con i beneficiari, realizzati tra la fine di luglio e la metà di ottobre 2015, sono stati dieci; per la quasi totalità si è trattato di donne (9 donne su 10 intervistati), 7 di origini moldave, albanesi e rumene, 2 provenienti da altre zone d'Italia (Puglia e Sardegna) e soltanto una di origini bolognesi.

Nella maggior parte dei casi le azioni di ricerca sono state realizzate presso le sedi dei Quartieri di residenza dei beneficiari e in due casi nei pressi di parchi pubblici della città in prossimità delle abitazioni dei beneficiari che lo avevano richiesto per ragioni di comodità.

Come esemplificato dalla tabella 2, in 4 casi su 10 si è trattato di beneficiari per i quali è stato previsto un PAI (piano assistenziale individualizzato), che – come analizzato in precedenza – ha implicato l'adesione a percorsi formativi realizzati dalle realtà del Terzo settore coinvolte. La gran parte delle intervistate vive in un nucleo monogenitoriale con uno o due figli.

La realizzazione delle interviste è risultata complessa soprattutto per la difficoltà di coinvolgere nuovamente i beneficiari che erano già stati coinvolti per altre simili azioni di monitoraggio, talvolta anche molto impegnative in termini di risorse cognitive impegnate e di tempo (la compilazione questionario 'in entrata' e la compilazione del questionario 'in uscita'; per i nuclei sorteggiati anche la somministrazione del questionario-minori).



Tab. 2 - Le interviste realizzate per Quartiere di residenza e adesione al PAI

Quartiere	Con PAI	Senza PAI	Totale
San Donato – San	1	1	2
Vitale			
Porto-Saragozza	2	1	3
Borgo-Reno	1	1	2
Santo Stefano		2	2
Navile			0
Savena		1	1
Totale Interviste	4	6	10

Le aree tematiche esplorate durante le interviste riguardano i seguenti aspetti:

- rappresentazioni della Carta Acquisti Sperimentale, ovvero l'esperienza soggettiva in ordine alle principali criticità e punti di forza della misura; giudizi sulla sua utilità e possibili miglioramenti;
- progetto di attivazione Individualizzato, in particolare l'esperienza del percorso formativo per i beneficiari che vi hanno preso parte;
- rapporti con i servizi sociali e l'assistente sociale;
- rapporti con operatori e volontari delle realtà del Terzo settore che hanno gestito il percorso formativo;
- rapporti con l'amministrazione comunale e le istituzioni pubbliche;
- esperienze con il Terzo Settore nel campo dell'assistenza.

# 2.1 Rappresentazioni della Carta Acquisti Sperimentale

Per tutti i beneficiari intervistati la CAS è stato uno strumento giudicato in maniera molto positiva ed è stato descritto con toni talvolta quasi celebrativi, come rappresentato emblematicamente da una esclamazione di un beneficiario "La Social Card è stata una benedizione". Si è trattato di un aiuto economico che ha permesso ai nuclei famigliari di transitare da una situazione di emergenza – nella quale, ad esempio, non era possibile sostenere le spese per l'affitto o pagare le utenze - a una situazione di maggiore tranquillità, almeno dal punto di vista economico. Questo aspetto, come dichiarato da tutti i beneficiari e come percepito anche dagli assistenti sociali intervistati, ha inciso positivamente sul clima famigliare mettendo genitori e figli nella condizione di sentirsi meno preoccupati e stressati per cause legate all'emergenza di tipo economico. Tuttavia, il pur significativo aiuto monetario provveduto dalla CAS, non basta da solo a garantire una situazione di benessere globale del nucleo famigliare e a rispondere ai bisogni diversificati presentati dagli intervistati. Le interviste hanno consentito di arricchire la conoscenza dell'insieme di bisogni dei beneficiari. Tra di essi, per esempio, è piuttosto diffusa una condizione più o meno manifesta di fragilità psichica, nonché difficoltà



relative alla educazione dei propri figli o alla condizione lavorativa, spesso caratterizzata da precarietà o scarse opportunità di inserimento lavorativo.

I principali motivi di insoddisfazione evidenziati dai beneficiari intervistati riguardano le modalità di utilizzo della Carta sia per la scarsa chiarezza informativa, sia per i forti vincoli al suo impiego per l'acquisto di beni ed il pagamento di altre spese. In ordine al primo aspetto, il fatto che non vi sia una chiara definizione delle categorie merceologiche acquistabili con la Carta causa confusione sia per i beneficiari sia per gli esercizi commerciali, dando luogo non di rado ad una certa discrezionalità per cui possono essere acquistati soltanto alcuni prodotti, oppure alcuni negozi di beni alimentari non accettano il pagamento con la Carta. Rispetto ai vincoli di utilizzo, l'elemento di maggiore criticità riguarda l'impossibilità di usare la Carta per pagare l'affitto dell'abitazione, che però costituisce, come evidenziato nella prima parte del presente rapporto, la spesa più rilevante e più critica da sostenere per i nuclei famigliari<sup>27</sup>, soprattutto se non hanno avuto accesso ad un alloggio di Edilizia Residenziale Pubblica. I beneficiari si dichiarano inoltre insoddisfatti di non poter utilizzare la Carta per spese giudicate importanti proprio per i figli; tra gli esempi più ricorrenti, l'acquisto di libri, spese per l'abbigliamento o per l'abbonamento del trasporto pubblico. È interessante notare che, laddove segnalano la necessità di spese non riguardanti i beni alimentari, i beneficiari tendano a giustificarsi. Essi esprimono quasi con timore la necessità di acquistare beni non strettamente connessi alla sfera dei bisogni 'primari', come se l'acquisto di un paio di scarpe per i propri figli costituisse il segno di un comportamento poco consono ad uno stile di vita 'da povero'.

Anche sui vincoli all'utilizzo della Carta, però, non mancano alcuni elementi di disomogeneità dovuti evidentemente a buchi informativi: alcuni beneficiari, ad esempio, non erano a conoscenza della possibilità di pagare le utenze domestiche ed hanno usato la carta soltanto nei supermercati convenzionati; mentre in un caso è stato possibile persino aggirare il vincolo del pagamento dell'affitto. Il fatto che la carta non possa essere utilizzata in tutti i negozi pone anche problemi di natura logistica per difficoltà a raggiungere gli esercizi commerciali che accettano la carta.

Un ulteriore elemento di criticità evidenziato dagli intervistati è relativo alla modalità di erogazione del contributo economico che è bimestrale: la gran parte infatti avrebbe preferito il trasferimento mensilmente, poiché questo avrebbe consentito una migliore efficacia nella progettazione dell'utilizzo del budget.

## 2.2 Progetto di attivazione individualizzato

I beneficiari intervistati che hanno partecipato ai percorsi formativi previsti dal PAI si sono dichiarati generalmente soddisfatti della frequentazione del corso sia per il contesto 'di classe', sia per il rapporto con i formatori, valutato molto positivamente. Come evidenziato dagli operatori, anche tra i beneficiari intervistati vi è chi ha frequentato ben

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Tutti i beneficiari intervistati vivono in affitto sia in alloggi privati che di Edilizia Residenziale Pubblica.



tre corsi con l'aspettativa più o meno dichiarata di ampliare le competenze utili per l'ingresso nel mercato del lavoro. Proprio perché le aspettative sono state abbastanza disattese (soprattutto quella di trovare lavoro), però, non sono mancati toni più critici da parte di coloro che si aspettavano un percorso formativo più 'pratico', ovvero orientato all'apprendimento di un mestiere vero e proprio con la possibilità di poter applicare 'in situazione' le competenze apprese in aula. Alcuni, inoltre, si sono lamentati per la scomodità degli orari o per la difficoltà a raggiungere le sedi in cui si realizzavano i corsi.

La frequentazione degli empori solidali è diffusa 'a macchia di leopardo' tra i beneficiari: non tutti coloro che hanno aderito al PAI sono a conoscenza dell'esistenza degli empori e della possibilità di poterne fruire e questo, da quanto emerso dalle azioni di ricerca empirica, sembra variare a seconda del Quartiere di riferimento. Coloro che hanno frequentato gli empori la ritengono una esperienza positiva: essa ha infatti consentito di accedere a beni di prima necessità (farina, olio, prodotti in scatola a lunga conservazione, pasta), permettendo così di risparmiare risorse economiche da impiegare per l'acquisto di prodotti prima non accessibili soprattutto per i minori (acquisto di giocattoli, libri, abbigliamento); il giudizio positivo riguarda anche i volontari degli empori con i quali i beneficiari si sono trovati molto bene per l'accoglienza ricevuta.

## 2.3 Rapporti con i servizi sociali e l'assistente sociale

In generale i beneficiari si dichiarano soddisfatti in merito ai rapporti con i servizi sociali e giudicano positiva la relazione con l'assistente sociale di riferimento. Soltanto in pochi casi ci si lamenta per il fatto di non sentirsi adeguatamente supportati soprattutto dal punto di vista economico. Occorre però interpretare questo elemento prestando attenzione al fatto che le interviste sono state realizzate alla fine della sperimentazione della CAS, pertanto l'intervista è stata talvolta "vissuta" con la speranza di poter accedere nuovamente ad un qualche beneficio di natura economica. Anche per tale motivo probabilmente è stato complesso spostare l'attenzione su altre tipologie di problemi che comunque avrebbero dovuto interessare gli intervistati, come la necessità di un sostegno alla genitorialità, alla fragilità psichica o al bisogno di una rete di solidarietà (soprattutto per alcuni beneficiari che dichiaravano di non poter contare su una rete amicale o famigliare).

Alla domanda se avessero avuto o avessero rapporto con altri enti del Terzo settore nel campo dell'assistenza, soltanto un beneficiario ha dichiarato di frequentare la Caritas per il recupero di alcuni pasti.

Per i beneficiari il Comune è spesso identificato con il Servizio Sociale verso il quale, come già detto, si manifesta generalmente un atteggiamento di gratitudine. Emblematiche, a tal proposito, le parole di una beneficiaria che in seguito ad una serie di eventi poco fortunati (perdita di lavoro di entrambi i coniugi e della casa) è scivolata in una grave condizione di povertà: "per me il Comune è stato come una mamma".



In generale la fine della sperimentazione ha impattato negativamente sul bilancio famigliare: i ci si era abituati a ricevere il contributo economico in maniera continuativa ed è complesso, quindi, doverne fare a meno. Sebbene quasi tutti i beneficiari intervistati lavorino, soprattutto nel settore delle imprese di pulizia, continuano comunque a sperimentare una condizione di instabilità economica che influenza negativamente il loro benessere personale e del nucleo famigliare, e ciò ha inevitabili conseguenze sulla qualità della vita dei minori. E se è ampiamente confermato che "il lavoro non basta" (Saraceno, 2015), il problema vissuto con maggiore preoccupazione da tutti i beneficiari è legato alla condizione abitativa: talvolta si tratta di un affitto di un alloggio privato troppo elevato da sostenere, in alcuni casi si tratta di alloggi poco idonei ad una vita famigliare. Per molti beneficiari l'accesso agli alloggi ERP costituirebbe 'una salvezza'.

#### 3. Le interviste ai minori di 18 anni

Come precedentemente ricordato, la sperimentazione della CAS prevedeva un percorso di monitoraggio che doveva coinvolgere anche i minori di alcuni nuclei famigliari estratti a sorte. Ad essi (come per i beneficiari) doveva essere somministrato un questionario strutturato sia 'in entrata' sia 'in uscita'. Questa fase del percorso di ricerca è stata tuttavia particolarmente difficile e ha richiesto molto impegno, pur non pervenendo ai risultati sperati; il numero di rifiuti è stato relativamente elevato: 7 sugli iniziali 20 nuclei estratti dal Ministero per le interviste 'in entrata' e 4 'in uscita' sui rimanenti 13 nuclei<sup>28</sup>.

Tab. 3 – I questionari 'minori' effettuati e n. rifiuti

	In 'entrata'	In 'uscita'
N. Questionari 'minori' effettuati	22 (di cui 18 per 8-13 anni; 4	12 (di cui 10 per 8-13 anni; 2
	per 14-17 anni)	per 14-17 anni)
N. rifiuti	7	4

I limiti incontrati nello svolgimento di quanto richiesto dal Ministero non consentono perciò di presentare risultati attendibili.

Innanzitutto, il numero esiguo dei questionari non permette di procedere con le analisi di tipo statistico utilizzate normalmente per il trattamento di dati raccolti con uno strumento di ricerca strutturato quale è il questionario. In secondo luogo, la tempistica con cui sono stati somministrati i questionari non avrebbe comunque reso attendibile il risultato, cioè la valutazione dell'esito della CAS sul benessere dei minori. Si ricorda, infatti, che, a causa dello slittamento dei tempi delle varie fasi della ricerca, le interviste 'in entrata' sono state effettuate tra settembre 2014 e febbraio 2015, mentre quelle 'in

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Si precisa che il numero effettivo dei questionari somministrati ai minori (sia in entrata che in uscita) è maggiore del numero dei nuclei sorteggiati, in quanto in molti casi i minori intervistabili all'interno di uno stesso nucleo erano più di uno.



uscita' tra aprile e giugno 2015. In non pochi casi, quindi, il periodo di somministrazione del primo questionario è coinciso con la somministrazione del secondo e ciò di fatto 'altera' una appropriata analisi di *follow up*.

Non riuscendo a garantire un rigore metodologico, quindi, le prossime pagine non presentano i risultati emersi dall'analisi dei questionari, ma delineano più analiticamente le difficoltà sperimentate durante questa fase della ricerca.

La scelta dei nuclei familiari e dei minori - Un primo ordine di difficoltà, precedente alla somministrazione dei questionari, è stato causato dal fatto che i nuclei famigliari siano stati estratti a sorte dal Ministero senza l'applicazione di un filtro che escludesse a priori i nuclei con figli in età non intervistabili (età inferiore a 8 anni). Pertanto, in ben 8 casi (su un campione complessivo di 22 nuclei famigliari) si è dovuto attendere all'incirca un mese per una nuova somministrazione e comunque, anche con la nuova somministrazione, 5 nuclei risultavano ancora non idonei.

La scarsa disponibilità dei genitori - Tra i 22 nuclei famigliari contattati inizialmente è generalmente prevalso un atteggiamento di diffidenza e, nei casi più difficili, di vera e propria ostilità. I rifiuti al primo contatto sono stati 7, mentre altri – pur non essendoci stato un rifiuto esplicito all'inizio – hanno messo in atto strategie di 'sabotaggio' procrastinando l'intervista fino a tre o più appuntamenti. Ciò ha inevitabilmente causato ritardi che hanno avuto ripercussioni sull'azione di ricerca complessiva.

Lo 'scoglio' da superare durante il primo contatto telefonico è stato proprio di natura 'comunicativa': intendersi sulle finalità dell'intervista ai minori e le modalità di realizzazione. La diffidenza dei genitori può essere ricondotta a due ordini di motivazioni: il sentimento di protezione nei confronti dei propri figli e la valutazione di pressoché totale inutilità di un questionario anche ai minori. Molto diffusa anche la percezione dell'intervista come 'strumento di controllo' da parte dei servizi sociali, sia in riferimento all'accertamento di un reale stato di bisogno, sia in relazione al sentirsi giudicati sullo 'stile genitoriale'.

I luoghi della somministrazione - Un ulteriore elemento critico è legato alle modalità pratiche di realizzazione della somministrazione. Il luogo preposto per la realizzazione dell'intervista è stata la sede del Quartiere in cui risiede il nucleo beneficiario. Nella città di Bologna negli orari pomeridiani le sedi dei Quartieri sono aperte soltanto due giorni a settimana (al mattino i minori vanno a scuola), pertanto, dovendo concentrare le interviste in questi due soli pomeriggi, si è determinato un prolungamento dei tempi della somministrazione, aggravato anche dalle difficoltà di conciliare gli impegni dei genitori e dei minori stessi (talvolta impegnati in attività di doposcuola, sportive e/o ricreative).

Al fine di ridurre i tempi di somministrazione, soprattutto durante la fase di somministrazione dei questionari 'in uscita', si è proposto alle famiglie di realizzare l'intervista a casa. A tale proposta i genitori hanno risposto sempre in maniera positiva, anzi si è trattato di una soluzione molto apprezzata dai genitori; l'accoglienza presso le



abitazioni è stata molto cordiale e calorosa. Le interviste effettuate presso l'abitazione dei beneficiari sono state tuttavia soltanto 4, tutte le altre sono state realizzate presso le sedi dei Quartieri.

*Criticità durante la somministrazione* - In generale, i minori si approcciavano con preoccupazione all'intervista, quasi come se si fosse trattato di una interrogazione scolastica. Tale atteggiamento era forse influenzato anche dai timori dei genitori che si sentivano a loro volta valutati. In ragione di ciò, lo sforzo compiuto è stato quello di mettere a proprio agio sia i bambini, sia i genitori che spesso si presentavano in coppia.

Una volta 'rotto il ghiaccio' e tentato di spiegare che non si trattava di una interrogazione, i minori cominciavano con la compilazione del questionario. A seconda dell'età e del livello di abilità di lettura e comprensione del minore, i tempi di somministrazione dell'intervista sono variati da un minimo di 30 minuti ad un massimo di 70 minuti. In media la durata di compilazione del questionario è stata di circa 40 minuti.

Ma se i minori – in generale e se non troppo stanchi perché appena usciti da scuola – si rilassavano ed alcuni sembravano quasi divertiti dalla compilazione del questionario (per la fascia 8-13 anni erano presenti faccine colorate per facilitare la comprensione e le modalità di risposta), i genitori, nella gran parte dei casi, continuavano ad essere tesi e preoccupati e non di rado tentavano di influenzare le risposte dei propri figli indicando in maniera più o meno esplicita le risposte, in base a ciò che secondo loro poteva essere più 'desiderabile'.

Oltre all'aspetto dell''invadenza', i genitori avevano spesso fretta perché, comprensibilmente, avevano necessità di tornare a casa per continuare le faccende domestiche o perché alcuni dovevano recarsi a lavoro. Talvolta la loro impazienza era molto evidente (sbuffavano ed erano visibilmente 'seccati') e ciò influenzava negativamente il clima nel quale si svolgeva l'intervista.

Infine, se dalle criticità ci si sforza di ricercare alcuni aspetti positivi di questa complessa attività di ricerca, non si può che valutare positivamente il fatto che si sia trattato di una importante occasione di incontro e conoscenza delle famiglie che ancora una volta mette in evidenza le tante sfumature che caratterizzano i volti della povertà.



#### Conclusioni

#### 1. Perché valutare?

Quanto illustrato nelle pagine di questo rapporto consente di affermare che, nel suo complesso, la Carta acquisti sperimentale ha mostrato una significativa capacità di alleviare le difficili condizioni di vita di famiglie con minori in situazioni di povertà. Essa ha rappresentato un'opportunità preziosa ed economicamente rilevante, soprattutto se confrontata alla disponibilità complessiva delle risorse per il welfare rientranti nella categoria 'contributi economici'. Tale misura non è tuttavia del tutto scevra di criticità che attengono al processo e agli esiti e, per essere compresa e migliorata in vista di possibili interventi a regime, deve necessariamente essere ricondotta al contesto di welfare locale in cui si è realizzata, con le sue risorse (organizzative e umane), e competenze (professionali, metodologiche, ecc.).

Per poter individuare possibili piste di miglioramento, si propongono di seguito alcune osservazioni conclusive rispetto a due principali 'dimensioni':

- **il processo** con cui la misura è stata implementata, avendo cioè come punto di riferimento: l'accesso alla misura, l'accompagnamento a cura del servizio sociale professionale, i progetti di attivazione;
- **gli esiti** della misura, tenendo conto delle diverse aspettative implicite ed esplicite riposte su di essa dai diversi attori. Ci si chiede: a fronte di obiettivi dichiarati, istituzionali, quali erano gli obiettivi impliciti? Che 'immagine' della misura restituiscono i beneficiari stessi?

Si tratta pertanto di porre a valore i risultati della complessa ed articolata azione valutativa che ha accompagnato l'esperienza, utilizzandoli per riprogettare interventi di contrasto alla povertà. Non si entra qui nel merito del disegno di valutazione indicato nel decreto, né della sua traduzione pratico-operativa (pur consapevoli che molti aspetti interessanti risiedono anche in questo ambito). Si vuole però sottolineare quanto 'valutare serva' anzi, sia fondamentale, anche e soprattutto nel caso di un intervento così complesso perché affronta situazioni multiproblematiche per definizione e presuppone la combinazione di aspetti di tipo sia economico-monetario, sia socio-assistenziale.

Lo svolgimento del percorso valutativo effettuato ha tuttavia reso evidente quanto sarebbe importante rendere le azioni valutative il più possibile 'condivise' e 'partecipate', coinvolgendo quindi gli 'attori della valutazione' (in questo caso le assistenti sociali, in primis, e i beneficiari) sin dalla fase di definizione del disegno di valutazione. Più in specifico, sarebbe opportuno metterli a conoscenza degli obiettivi della valutazione (a chi serve? A cosa serve valutare? Chi esaminerà gli esiti della valutazione?), della finalità degli strumenti utilizzati al fine di diminuire la sensazione più volte ribadita del sentire 'calate' dall'alto le stesse azioni valutative.

Gli operatori del Servizio sociale hanno infatti percepito come particolarmente onerose in termini di tempo impiegato (e non sempre ne hanno apprezzato l'utilità)



alcune azioni inerenti alla valutazione della misura, come l'accompagnamento che è stato necessario per la compilazione del questionario da parte dei beneficiari (contatto ripetuto dei beneficiari sia in entrata che in uscita, sostegno durante la compilazione, ecc), la compilazione del PAI, la partecipazione ai focus group e alle interviste, ecc.

Alla conclusione del lavoro si può inoltre osservare come sia stato fondamentale ampliare la possibilità di espressione dei beneficiari arricchendo gli strumenti già previsti a livello nazionale (questionario in entrata e in uscita) con altre azioni di tipo qualitativo: è in quest'ottica che sono state proposte e realizzate alcune interviste in profondità ai beneficiari da cui si possono desumere aspetti che in parte confermano le più generali tendenze emerse dall'elaborazione dei questionari in entrata e in uscita, ma che anche tratteggiano con la forza evocativa del racconto delle biografie, 'situazioni-tipo' che specificano ed esemplificano aspetti in grado di integrare il quadro emerso secondo un'ottica più descrittivo-quantitativa.

# 2. Il processo: valutare per ri-progettare

Dall'individuazione dei casi alla definizione dei beneficiari.

È questa una fase del progetto risultata particolarmente delicata, in cui gli operatori non hanno sentito ben utilizzata e valorizzata la propria professionalità.

Stanti i criteri del decreto ministeriale, le assistenti sociali di area famiglie e minori hanno diffusamente sottolineato la percezione di un calo della propria 'sfera di influenza', soprattutto nella selezione dei beneficiari. Molte persone idonee a usufruire della misura sarebbero state escluse sia per motivi tecnico-burocratici che non hanno consentito loro neppure di fare domanda sia per i criteri eccessivamente selettivi del disegno della misura. Il processo di selezione non ha pienamente valorizzato l'apporto della valutazione di tipo sociale propria della professionalità degli assistenti sociali; analoga sottovalutazione delle competenze del servizio sociale nella valutazione dei bisogni e delle risorse delle persone ha ovviamente riguardato l'invio di alcuni beneficiari ai progetti di attivazione (come noto, i beneficiari dei progetti di attivazione sono stati semplicemente sorteggiati, in ossequio alla logica del criterio di 'valutazione controfattuale'). Queste criticità, che con ogni evidenza derivano dall'impianto della misura sperimentale, rimangono punti di attenzione per il futuro.

#### L'accompagnamento professionale.

Nel quadro del sovraccarico degli operatori del Servizio sociale territoriale dovuto ai noti problemi di carenza di organico (più volte rappresentati nel Comune di Bologna), la CAS (secondo la percezione degli operatori intervistati) ha generato **un ulteriore carico amministrativo-gestionale** (comunicazioni 'faticose' con INPS per quanto attiene agli 'strumenti e alle piattaforme operative', compilazione e caricamento del PAI di 15 pagine, ecc.) che ha in parte condizionato la presa in carico nel suo complesso, soprattutto sotto il profilo dell''accompagnamento', aspetto fondamentale della componente socio-assistenziale della CAS.



La stessa durata dell'intervento, poi, limitata a 12 mesi e la successiva interruzione senza, ad oggi, prospettive concrete di riavvio o prolungamento, hanno certamente pesato sulla reale possibilità di sviluppare percorsi appropriati di accompagnamento, riflettendosi anche per questo, talvolta, su un calo di motivazione degli operatori. L'investimento su un appropriato percorso di accompagnamento, quindi sulle condizioni organizzative che lo rendono possibile, è dovuto e auspicabile, pena la diminuzione dell'efficacia della misura. In tema di accompagnamento, poi, sembra opportuno che in una futura occasione di implementazione della CAS, vi sia una maggiore integrazione di competenze/esperienze sul campo e metodi di intervento fra gli operatori dell'area famiglie e minori e quelli dell'area disagio adulto (Istituzione contro l'esclusione sociale, Asp-Settore adulti, Dipartimento del benessere-Area adulti, Ausl, Soggetti del terzo settore) che, pur non essendo nella sperimentazione coinvolti per una diretta competenza di 'target', sono portatori di preziose conoscenze da valorizzarsi se si intende mettere a valore il concetto di 'rete e integrazione fra i servizi'.

I progetti di attivazione (la formazione, l'accesso a Case Zanardi).

Le organizzazioni del Terzo settore, operanti sul medesimo 'mercato' e pertanto in parte 'concorrenti' fra loro, hanno saputo invece cogliere l'opportunità di 'fare rete', facilitate dalla presenza di un tavolo di coordinamento promosso dal Comune di Bologna già operativo e fruttuoso. Questa capacità di 'fare rete' fra soggetti diversi, di attivare cioè progetti integrati (senza trascurare l'efficienza: 9 corsi, decine e decine di partecipanti, in pochi mesi), è una delle caratteristiche-chiave del sistema di welfare locale bolognese, una opportunità, parziale eredità di un 'glorioso passato', che va però rafforzata e mai data per scontata. La capacità poi di massimizzare gli effetti della misura CAS integrando anche altri interventi ed opportunità offerte dal contesto locale (vedi gli Empori solidali di 'Case Zanardi') è stata una buona scelta (le differenze – in positivo – rilevate dalla somministrazione del questionario in entrata e in uscita possono essere il frutto anche di questa scelta). L'integrazione con altre risorse presenti sul territorio, nella percezione degli operatori, ha presentato differenze fra quartiere e quartiere. Per il futuro occorrerà forse meglio armonizzare a livello cittadino l'accesso a queste opportunità, in una logica di equità e di efficacia.

Nonostante gli aspetti positivi, si rilevano delle difficoltà organizzative-gestionali che però possono essere sanate facendo appunto ricorso all'esperienza e alla competenza dei soggetti del terzo settore. Se si considerano, in particolare, le prime fasi del progetto di attivazione – pianificazione dell'offerta formativa, invio del Servizio Sociale Territoriale ai soggetti del Terzo settore, matching domanda-offerta, avvio – occorrerà per il futuro meglio presidiare il coordinamento fra soggetti attuatori e il Servizio sociale territoriale (predisponendo ad esempio, una figura di 'tutor' trasversale a tutti i percorsi, in grado di fungere da referente unico per i sei quartieri rispetto alle problematiche, spesso anche quotidiane, che si presentano).

Circa gli aspetti relativi alla partecipazione ai corsi e all'effettiva riuscita del percorso formativo (testimoniata dal conseguimento dell'attestato) che, come si è visto, hanno presentato alcune criticità, si ritiene che il poter disporre di più tempo per curare



l'incrocio fra domanda-offerta possa favorire in futuro una maggiore appropriatezza e, di conseguenza, migliorare il dato della partecipazione. Anche la selezione dei partecipanti – avvenuta sulla base di 'sorteggio' – ha reso più complessa, almeno all'inizio, questa fase. In generale, il fatto che il corso non prevedesse una prosecuzione, in primis, e/o la possibilità di tirocinio formativo ha minimizzato gli effetti positivi di 'mantenere un aggancio' fra rete dei servizi (pubblici e privati) e beneficiario. L' 'aggancio' con i beneficiari che si può realizzare attraverso la partecipazione ai corsi è ritenuto fondamentale in quanto rappresenta un'opportunità di instaurare relazioni di fiducia fra 'beneficiario-e-servizi' oltreché, ovviamente, il punto di partenza per l'avvio di percorsi di autonomizzazione.

La governance a livello macro-, a livello micro.

In estrema sintesi, Bologna è una delle città che è stata in grado in tempi tutto sommato brevi (se paragonati a quelli di altre città in sperimentazione) di portare a termine i vari e complessi adempimenti previsti in fase di avvio. Va poi sottolineato che, ad oggi (stanti le comunicazioni dei tecnici della città di Firenze che hanno seguito a livello nazionale la parte di elaborazione dati), Bologna è una delle poche città ad avere già trasmesso e inserito nel data base 'nazionale' i questionari in entrata e in uscita. Ciò ha richiesto un lavoro capillare e costante di coordinamento cittadino a presidio di tutte le varie fasi del complicato processo: coordinamento intra-organizzativo (fra le assistenti sociali dei vari quartieri) e inter-organizzativo (fra Comune e i vari soggetti coinvolti nelle azioni di valutazione e di formazione). In generale, i rapporti inter-istituzionali fra referenti-coordinatori comunali e i vari soggetti (Ministero, Inps, Poste, Isfol) sono stati ritenuti buoni, ancorché non privi delle vischiosità informative e organizzative precedentemente sottolineate.

# 3. La difficile ma coraggiosa valutazione degli esiti

Come si diceva, l'indagine ha consentito di affermare che la CAS è una misura da considerarsi, nel suo complesso, 'buona' e soprattutto utile a chi ne fruisce (parere affermato con convinzione dai beneficiari).

Ma la domanda provocatoria cui si vuole rispondere è: la CAS è una misura efficace? E, in prospettiva, quanto della sperimentazione si può riproporre in chiave futura e quanto, invece, può essere opportunamente rivisto? La risposta dipende dalla declinazione degli obiettivi che la CAS si pone (al di là delle enunciazioni generiche di 'intervento per favorire l'inclusione sociale'): obiettivi 'possibilmente raggiungibili', alle condizione date. Se l'obiettivo esplicito ed implicito della CAS era quello di aiutare i beneficiari a diventare autonomi, in senso ampio, quindi in grado di emanciparsi parzialmente o totalmente dai servizi, forse la risposta è negativa (per le ragioni evidenziate nei punti precedenti: sperimentalità, quindi, 'temporaneità' della misura; esclusione dei beneficiari da percorsi di tirocinio formativo; condizioni di deprivazione economica e sociale rilevanti, ecc.).



Se invece la CAS si poneva l'obiettivo di aiutare i beneficiari a migliorare le loro condizioni di vita, e soprattutto a migliorare le condizioni di vita dei componenti il nucleo famigliare, con particolare riferimento ai minori, allora per rispondere è bene riprendere alcuni 'dati fattuali'. In questa prospettiva si ripropongono alcuni evidenze empiriche emersa dalla rielaborazione dei questionari presentate nella I parte del report, soprattutto quelli relativi al confronto fra il PRIMA e il DOPO.

Ad un primo sguardo, come si è visto, non si evidenziano dati eclatanti attestanti un miglioramento netto rispetto alle varie dimensioni analizzate nel questionario. Anche dove si sono evidenziati miglioramenti 'importanti' (riassumibili in un 'abbassamento' della difficoltà di una decina di punti percentuali) non va dimenticato che rimane comunque alta la percentuale che indica la difficoltà, ad esempio, a nutrirsi in modo adeguato, a far fronte a spese mediche, e più in generale, 'ad arrivare a fine mese'. Difficoltà che peraltro si giustificano e comprendono se si esaminano i dati relativi al reddito mensile dichiarato dai beneficiari: quasi la metà del campione dichiara di avere un reddito mensile inferiore ai 300 euro!

In buona sostanza, questi beneficiari sono poveri. In queste situazioni, sarebbe ingenuo pensare che una misura come la CAS, fruita per un anno, potesse spingere i suoi fruitori verso una 'autonomia' economica.

Tuttavia, a ben guardare, la CAS può avere influito - ed ha influito positivamente (come è confermato anche nelle interviste vis-a-vis) in ordine ad alcune dimensioni di non poco conto: come si è visto, aumenta un po' la capacità di fare fronte ad una spesa imprevista di 200 euro (se si vuole guardare questo dato in positivo, con l'ottica del 'bicchiere mezzo pieno'), anche se rimane comunque alta la percentuale di coloro che dichiarano di NON poter far fronte a tale spesa (con l'ottica del 'bicchiere mezzo vuoto'). Analogo discorso si può fare circa la capacità di far fronte a spese più alte. Così come si rileva che aumenta un po' la percezione di 'poter arrivare a fine mese' (più fra gli italiani, che partivano da un valore più basso); aumenta poi la percentuale di beneficiari che dichiarano di potersi permettere 'più cose', pur sempre nell'ambito dei beni primari (ovvia conseguenza dell'intervenire con una misura di tipo economico rispetto a bisogni derivanti dalla deprivazione economica).

Un altro aspetto importante – se si considerano le conseguenze dell'aver fruito della misura – riguarda la capacità del beneficiario di 'muoversi' con maggiore facilità in una rete di opportunità per migliorare la propria condizione.

È stata rilevata una maggiore capacità del beneficiario di **orientarsi nella ricerca attiva del lavoro**: si rilevano alcuni 'spostamenti', ad esempio, un maggiore ricorso ai Centri per l'impiego e, in generale, un aumento di fruizione degli strumenti tipici della ricerca attiva (a discapito di una diminuzione della triste questua ad amici e parenti...)

Da non sottovalutare poi il miglioramento in senso ampio delle condizioni di salute e soprattutto il miglioramento dell'accesso a cure sanitarie per i minori.

Questo aspetto è importante e richiama un tema più generale. Quello della povertà infantile e delle misure per contrastarla. Se la CAS ha contribuito a migliorare le condizioni di vita e di salute in senso ampio a quei bimbi e a quegli adolescenti coinvolti allora questo aspetto va sottolineato. Perché la CAS si pone come uno dei pochi -



purtroppo - strumenti di contrasto alla povertà infantile che rappresenta oggi un fenomeno dilagante e che si conferma tale nella sua drammaticità, anche in contesti di 'nord-del-mondo', anche in contesti di 'welfare realizzato', come quello bolognese (cfr, 6° Atlante dell'Infanzia (a rischio) "Bambini senza. Origini e coordinate delle povertà minorili", Save the Children, 2015) tutta citazione in nota.

Soprattutto dalle interviste vis-à-vis è emerso anche come fra gli effetti 'indiretti' della CAS, i beneficiari hanno rilevato che il fatto di poter 'allentare' il peso della deprivazione economica abbia in parte contribuito ad un miglioramento del clima all'interno della famiglia, facilitando le relazioni fra genitori, e soprattutto fra genitori e figli.

# 4. La ridefinizione del patto fra servizi e beneficiari. A caccia di 'empowerment' e 'pro-attività'

Un tema attuale nella riflessione a vari livelli (tecnico-operativo e politico-amministrativo) è quello relativo al cosiddetto 'empowerment'.

Un punto di attenzione, perciò, riguarda la capacità dei beneficiari di 'far leva sulle proprie capacità' per stare dentro alle regole imposte dalla misura, per mettere in campo le proprie risorse (residue, potenziali) per uscire o attenuare una situazione di disagio.

Se questa 'capacità di capacitazione' emerge e se l'operatore, nel processo di accompagnamento, la sa cogliere e valorizzare (aiutato in questo però dal contesto: dalle risorse del mercato del lavoro, dalle risorse dei servizi, dalle risorse della comunità) allora è presumibile che uno strumento come la CAS possa davvero contribuire a sostenere un percorso di 'risalita' dall'esclusione alla sempre più piena 'inclusione sociale'. Non si deve dimenticare che, seppure per casi minoritari, questo percorso si è potuto attuare, come testimoniano alcuni operatori pubblici e privati intervistati. E non può che essere così: un contributo per un anno che può arrivare fino a 400 euro mensili circa può davvero aiutare un nucleo famigliare che ha delle potenzialità intrinseche (abilità, capacità di cogliere alcune opportunità che si presentano) a uscire da una situazione di disagio economico. Tutto questo, ovviamente, è legato ancora una volta alla disponibilità di opportunità nel contesto la cui effettiva presenza è determinata anche da 'fattori casuali' e fortuiti.

Alcuni dati che emergono dall'analisi dei questionario sembrano tuttavia confermare che si è in presenza di persone che comprendono che 'devono darsi una mossa' per uscire dalla situazione di disagio: ad esempio, in molti dichiarano di aver cercato lavoro; quasi la metà dichiara che avrebbe voluto studiare di più, più di un terzo conosce una ulteriore lingua (anche se a livello scolastico). Insomma, sembrerebbero le classiche 'competenze' che ci dicono che siamo in presenza di persone che potrebbero farcela da soli, anzi vorrebbero. Questa interpretazione desumibile dai dati del questionario è coerente con la testimonianza degli operatori che, anche se con un po' di fatica, hanno individuato dei casi di beneficiari per cui il cambiamento di atteggiamento e prospettiva fra il PRIMA e il DOPO la fruizione è stato positivo e significativo.



Inoltre nella maggioranza dei casi i beneficiari sono genitori che si dichiarano molto attenti rispetto all'adempimento dei compiti di cura ed educativi dei figli: frequentano ad esempio con regolarità la scuola, mandano i bambini al nido e alla scuola d'infanzia in percentuali elevatissime.

A quest'ultimo proposito non si può non evidenziare la grande opportunità che rappresenta, in un città come Bologna, la presenza di servizi inclusivi quali il Nido e la Scuola infanzia (nel questionario i due servizi, pur essendo molto diversi, sono riaccorpati in un unico item), servizi che oltre all'importante funzione educativa e conciliativa assolvono anche alla fondamentale funzione sociale per questi bambini che, pur appartenendo a famiglie deprivate economicamente, hanno l'opportunità di stare in un luogo 'bello, educativo e sano'.

## 5. Un sguardo al futuro

Nel considerare gli elementi scaturiti dall'analisi della sperimentazione in chiave futura si ribadiscono i seguenti aspetti (con particolare riferimento alle indicazioni di livello nazionale).

Innanzitutto, si ribadisce la rilevanza sia del riconoscimento della centralità del lavoro socio-assistenziale sul territorio (nonché dell'esigenza di un suo potenziamento in termini di risorse e di appropriatezza): occorrerà valorizzare meglio le competenze tipiche delle professioni sociali attribuendo loro maggiori spazi sia in fase di accesso dei beneficiari alla misura, sia nel monitoraggio/valutazione complessiva del processo. In questo modo, gli operatori potranno sperimentare nuove modalità di esprimere la propria professionalità soprattutto relativamente ad azioni di 'aggancio' e 'accompagnamento' non riconducibili unicamente a 'prese in carico' così come tradizionalmente definite dalla metodologia del lavoro sociale.

Si ribadisce la rilevanza della valorizzazione di tutte le risorse del contesto istituzionale locale, soprattutto per quanto riguarda l'avvio **al lavoro**; in particolare, sarebbe molto importante poter contare sull'utilizzo dei **tirocini formativi**, ovviamente calibrando le complessive entrate economiche del beneficiario.

Si ribadisce la necessità di intervenire per attenuare o eliminare alcune ambiguità relative ad aspetti tecnici della fruizione della carta (rilevate sia dagli operatori che dai beneficiari): non chiarezza sulle 'categorie merceologiche' dei beni acquistabili con la CAS; impossibilità di pagare direttamente l'affitto (che come emerso dalle interviste individuali ai beneficiari rappresenta una forte preoccupazione). Inoltre, dovrebbe essere consentita una più ampia gamma merceologica per quanto riguarda gli acquisti di beni per i figli minori cui la misura si indirizza prioritariamente.

Più in generale, va sottolineato come la continuità della misura sia fondamentale, tanto per la vita quotidiana delle persone in difficoltà, quanto per poter passare – sul lato del sistema di welfare locale – ad una programmazione e a scelte di policy di medio-lungo periodo. Purtroppo di per sé ogni sperimentazione ha in questo – cioè nell'essere a termine – un lato debole, ma nel caso della CAS l'incertezza successiva alla sua



conclusione, che tuttora perdura, ha reso ancor più difficile una possibile riorganizzazione degli interventi locali a contrasto della povertà.

Il presente report offre spunti interessanti, infine, per affrontare complessivamente il tema degli 'aiuti economici' e delle varie forme di 'reddito minimo' (di solidarietà, di ultima istanza, di inserimento, ecc.) cui si sta lavorando a livello nazionale e anche regionale. Esso infatti evidenzia l'importanza di calibrare gli aiuti economici con l'offerta di servizi. Il rischio è quello di sempre: se i contributi economici non si calano in una rete di servizi e di risorse comunitarie diventano molto meno efficaci.